

Rassegna Stampa Cittadinanzattiva
giovedì, 27 novembre 2025

Rassegna Stampa Cittadinanzattiva

giovedì, 27 novembre 2025

Cittadinanzattiva

26/11/2025	ilsole24ore.com		7
"Mia madre è stata dimessa dall'ospedale, come faccio ad attivare le cure domiciliari?"			
26/11/2025	Pisa Today		8
"Tari quanto mi costi": il Report 2025 di Cittadinanzattiva posiziona Pisa al secondo posto in Italia			
26/11/2025	TargatoCN		10
25 novembre: il No alla violenza di Zonta Saluzzo sullo striscione all'ingresso dell'ex Tribunale e il minuto di silenzio in carcere			
26/11/2025	Redacon		12
A Castelnovo il confronto su farmacie, pazienti e comunità			
26/11/2025	gazzettadimantova.it		13
A Mantova raccolta rifiuti tra le più care in Lombardia			
26/11/2025	Dire		14
Ambiente, Boccali: il Parco dei Castelli romani finalmente nell'agenda politica del territorio			
27/11/2025	Eco di Biella	Pagina 1	15
Bolletta rifiuti, a Biella pesa per 330 , in crescita del 4,6%			
27/11/2025	La Nazione (ed. Pisa-Pontedera)	Pagina 30	16
Caro Tari «Ringraziamo la Regione E Mazzeo fa campagna elettorale»			GAB.MAS.
26/11/2025	Agenparl		17
Comunicato-Interpellanza sul nuovo sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera			
26/11/2025	TgCom24		19
Influenza in anticipo, già 2 milioni di italiani a letto			
26/11/2025	Rai News		21
Influenza in anticipo, già 2 milioni di italiani a letto			
26/11/2025	ilgiornale.it		23
Influenza, preoccupano i dati: ecco quanti italiani sono già a letto			
26/11/2025	Aosta Cronaca		24
La differenziata in Valle d'Aosta tra costi che scendono e sfide che restano			
27/11/2025	Alto Adige	Pagina 7	26
L'influenza anticipa, due milioni a letto			MANUELA CORRERA
27/11/2025	Rai News		28
L'influenza è arrivata, prima e più forte dello scorso anno. Oms: "Picco tra dicembre e gennaio"			
27/11/2025	Il Resto del Carlino (ed. Macerata)	Pagina 33	30
Nel giro di cinque anni			FRANCO VEROLI
26/11/2025	Agi		31
Pasolini, una nuova istanza per riaprire le indagini sull'omicidio			
27/11/2025	La Sicilia	Pagina 30	33
Pd: «Rifiuti, un nuovo modo per calcolare la tassa»			
26/11/2025	Tiscali		34
Raccolta differenziata, l'Italia della TARI è una giungla di prezzi e disuguaglianze			
26/11/2025	Regione Vda		36
Regione autonoma Valle d'Aosta Notizia Bassetti, 'rischiamo 20 milioni casi'. Medici base,'vaccinatevi' 16:51 - 26/11/2025			
27/11/2025	L'Edicola del Sud (ed. Bari-BAT-Foggia-Basilicata)	Pagina 9	38
Report Cittadinanzattiva: Tari a Bari tra le più care d'Italia e famiglie in difficoltà			
26/11/2025	Rai News		39
Rifiuti raccolti in ritardo, ma Tari sempre più cara: la protesta dei torinesi			

27/11/2025	Eco di Biella Pagina 8		40
Rifiuti, a Biella la bolletta è di 330 euro			
26/11/2025	Rai News		42
Rifiuti, aumenta la Tari in Piemonte			
26/11/2025	Virgilio		43
Rifiuti, aumenta la Tari: dove costa di più in Italia			
27/11/2025	Imperianews		44
Rifiuti, Imperia tra i capoluoghi più cari: la Tari supera Firenze e Bologna			
26/11/2025	La Ragione		45
Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro			
26/11/2025	Adnkronos.com		46
Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro			
26/11/2025	Cagliari Live Magazine		47
Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro			
27/11/2025	La Nazione (ed. Prato) Pagina 26	SARA BESSI	48
Rifiuti, stangata per la Tari A Prato si paga 365 euro (8,8%) Anche se virtuosa per il riciclo			
27/11/2025	lanazione.it		50
Rifiuti, stangata per la Tari. A Prato si paga 365 euro (8,8%). Anche se virtuosa per il riciclo			
26/11/2025	Euroborsa - Economia & Finanza		51
Rifiuti, tariffe in aumento ma cresce anche la differenziata			
27/11/2025	La Voce Pagina 6	I dati nelle varie regioni	53
Rifiuti: il Rapporto 2025 di Cittadinanzattiva			
27/11/2025	La Nuova Ferrara Pagina 36	KATIA ROMAGNOLI	55
San Camillo, 25 anni fa la mobilitazione «Ancora tanti problemi irrisolti per la sanità»			
26/11/2025	Pmi		56
Scende il costo TARI con la raccolta differenziata			
26/11/2025	Yahoo Notizie	BARBARA WEISZ	58
Scende il costo TARI con la raccolta differenziata			
27/11/2025	Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo) Pagina 46		59
Sostegno alle famiglie «Qui Tari poco costosa, Fermo quinta in Italia e prima nelle Marche»			
27/11/2025	ilrestodelcarlino.it		61
Sostegno alle famiglie: "Qui Tari poco costosa, Fermo quinta in Italia e prima nelle Marche"			
26/11/2025	Money		63
Tari 2025 in aumento, dove si paga di più?			
26/11/2025	Business People		65
Tari 2025, le città italiane dove la tassa dei rifiuti costa di più e di meno			
27/11/2025	L'Edicola del Sud (ed. Bari-BAT-Foggia-Basilicata) Pagina 1		66
Tari a Bari tra le più care d'Italia			
26/11/2025	RomaIT		67
TARI alle stelle: dove fai meno differenziata paghi il doppio il Sud affonda sotto le bollette dei rifiuti			
26/11/2025	ilsussidiario.net		69
TARI dove si paga di più/ Aumenti ovunque tranne in 3 Regioni: lo studio			
26/11/2025	Virgilio		70
'Tari quanto mi costi': il Report 2025 di Cittadinanzattiva posiziona Pisa al secondo posto in Italia			
26/11/2025	Attivo Tv		71
TARI sempre più cara - Unomattina 26/11/2025			
26/11/2025	Teleborsa		72
Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340			
26/11/2025	Tiscali		74
Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340			
26/11/2025	Borsa Italiana		76
Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340			

26/11/2025	larepubblica.it		78
Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340			
26/11/2025	lastampa.it		80
Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340			
26/11/2025	Bari Today		82
Tari, la spesa media per una famiglia barese è di 432 euro: "Una delle tariffe più alte d'Italia"			
26/11/2025	La Difesa del Popolo	Pagina 17	84
Tari, quella veneta tra le più basse. Bene ta differenziata			
26/11/2025	Msn		85
Tari, sempre più salata: ecco quali sono le città dove si paga di più			
26/11/2025	ilgiornale.it	Federico Garau	86
Tari, sempre più salata: ecco quali sono le città dove si paga di più			
27/11/2025	FarmaciaVirtuale		87
Virus respiratorio sinciziale, Cittadinanzattiva: prevenzione a due velocità			
27/11/2025	Trendsanità		88
Virus respiratorio sinciziale, i dati dell'Osservatorio di Cittadinanzattiva			
27/11/2025	Fortune Ita		91
Virus respiratorio sinciziale: bene i neonati, meno anziani e fragili			
26/11/2025	Sanità Informazione		93
Virus respiratorio sinciziale: Cittadinanzattiva, bene la copertura neonatale ma equità a rischio per fragili			
26/11/2025	Ore12 Web		96
Virus respiratorio sinciziale: copertura neonatale oltre l'80%, ma l'Italia resta spaccata. "Serve una regia nazionale stabile"			
26/11/2025	Helpconsumatori		98
Virus Respiratorio Sinciziale: luci e ombre sulla prevenzione e sulla governance			
26/11/2025	altoadige.it		99
Virus sinciziale, bene copertura neonati ma anziani a rischio			
26/11/2025	Ansa.it		100
Virus sinciziale, bene copertura neonati ma anziani a rischio			
26/11/2025	Quotidiano Sanità		101
Virus sinciziale. Cittadinanzattiva: "Bene copertura neonatale ma equità a rischio per anziani, fragili e donne in gravidanza"			

Servizi di Pubblica Utilità

27/11/2025	L'Adige	Pagina 26	GIANLUCA MARCOLINI	104
«Non portano via i rifiuti, sotto casa è una discarica»				
27/11/2025	Avvenire	Pagina 14	PAOLO M. ALFIERI	106
In Europa scatta l'allarme gas: il freddo precoce drena le scorte				
27/11/2025	La Nuova Sardegna	Pagina 8		108
Innovazione e benessere Alghero vuole guidare la rivoluzione digitale				
27/11/2025	La Stampa	Pagina 27		110
L'istruttoria Antitrust "Su WhatsApp è posizione dominante"				
27/11/2025	Giornale di Sicilia	Pagina 10	MICHELANGELO MILAZZO	111
Palermo-Napoli, appello alla Tirrenia				
27/11/2025	L'Adige	Pagina 43		112
Rovereto, un altro spreco di denaro pubblico				
27/11/2025	La Riviera	Pagina 56		113
Servizio idrico integrato: nel Nordovest i premi sono più alti che nel resto d'Italia				
27/11/2025	La Provincia Pavese	Pagina 22		115
Tante domande all'incontro su come leggere le bollette				
27/11/2025	Corriere Romagna	Pagina 27		116
Tariffe ridotte negate a chi è in difficoltà «Pronti a sostenere una causa pilota»				

27/11/2025	Il Tirreno Pagina 12	<i>JUNA GOTI</i>	117
Tassa sulla spazzatura più cara per le seconde case in affitto breve			
27/11/2025	La Sicilia Pagina 14		119
Telemarketing, i primi numeri diffusi dall'Agicom			
27/11/2025	Brescia Oggi Pagina 22		120
Treni a idrogeno, lo stop di Alstom mette nei guai la Brescia-Iseo-Edolo?			

Salute e Sanità

27/11/2025	unionesarda.it		122
«Sanità al collasso, alziamo la voce»			
26/11/2025	ilcentro.it		123
Al Mazzini rimosso un tumore polmonare con un intervento innovativo			
26/11/2025	Quotidiano Sanità		124
Arriva un modello operativo per la governance delle Dosi Unitarie Personalizzate			
27/11/2025	La Repubblica Pagina 5	<i>DI CARLO PICOZZA</i>	126
Ecografie e holter in farmacia "Così si tagliano le liste d'attesa"			
27/11/2025	La Stampa Pagina 1		128
Giungla sanità Migliori e peggiori ecco le classifiche di esami e cure			
27/11/2025	corriere.it	<i>ANTONIO DELLA ROCCA</i>	129
Incassava 2700 euro l'ora lucrando con le visite domiciliari: scatta l'inchiesta sul medico della Asl di Brindisi			
27/11/2025	Corriere della Valle Pagina 9		131
Interrogazione sulla realizzazione del presidio unico ospedaliero			
27/11/2025	Il Manifesto Pagina 6	<i>ANDREA CAPOCCI</i>	135
La sanità pubblica si «restringe» Avanza la privatizzazione di fatto			
27/11/2025	lanuovaferrara.it		137
Lagosanto, inchiesta sugli embrioni: punita la dottoressa che segnalò le anomalie			
26/11/2025	iltirreno.it		139
Massa, muore neonato per errore durante il parto: ginecologa e ostetriche condannate - I nomi			
26/11/2025	ilcentro.it		141
Muore in ospedale all'Aquila, assolti i medici indagati			
26/11/2025	ilgazzettino.it		142
Sinteco, ecco il software per gestire la somministrazione dei farmaci ed evitare gli sprechi			
26/11/2025	gazzettadelsud.it		143
Soriano Calabro, controlli ad una casa di riposo. Violazioni igienico-sanitarie: sanzione da mille euro			

Riforme Istituzionali

27/11/2025	Il Giornale (ed. Milano) Pagina 3	<i>MARTA BRAVI</i>	144
Bus e taxi a guida autonoma Primi test nelle vie della città			
27/11/2025	Corriere Fiorentino Pagina 11		146
La nuova giunta toscana e un passo indietro sul tema delle carceri			
27/11/2025	Il Mattino Pagina 14	<i>NANDO SANTONASTASO</i>	148
Mezzogiorno, Pil in crescita per il quarto anno consecutivo Istat: sale anche l'occupazione			
27/11/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 11	<i>Gianni Trovati</i>	150
Revisione Pnrr, oggi l'ok del Consiglio Ue			
27/11/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 15	<i>Giovanni Parente</i>	152
Su Iva e Terzo settore Bruxelles coltiva il dialogo			

Scuola

27/11/2025	Il Tirreno (ed. Firenze-Prato-Pistoia-Montecatini) Pagina 19	<i>MICHELE MASOTTI</i>	154
Istruzione Celebrata all'Isi Pertini la Giornata della sicurezza a scuola			

"Mia madre è stata dimessa dall'ospedale, come faccio ad attivare le cure domiciliari?"

L'associazione per la partecipazione e tutela dei cittadini risponde alle domande sui diritti e l'accesso ai servizi sanitari. Mia madre ha 82 anni, è stata dimessa dall'ospedale dopo una frattura al femore e non può muoversi. Mi hanno parlato dell'Assistenza Domiciliare Integrata, ma non so da dove cominciare. Chi devo chiamare? Come funziona? E come posso capire se il servizio è di qualità? L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è un servizio sanitario e socio-assistenziale pubblico che porta le cure direttamente a domicilio, permettendo una continuità assistenziale fondamentale per anziani, persone non autosufficienti, malati cronici o pazienti dimessi dall'ospedale. Ma come si attiva l'ADI? La richiesta può essere presentata da: il cittadino o un familiare/caregiver; il medico di medicina generale (MMG) o il pediatra di libera scelta (PLS) lo specialista ospedaliero al momento della dimissione; lo sportello ADI/PUA della ASL, nei territori in cui è previsto. La richiesta avvia una valutazione multidimensionale, svolta da un'équipe composta da medico, infermiere e assistente sociale, che valuta bisogni sanitari, funzionali e sociali. Se la persona ha diritto all'ADI, viene definito un

Piano Assistenziale Individualizzato (PAI) con: figure professionali coinvolte; tipo di prestazioni; frequenza degli accessi; durata del percorso. Quali prestazioni sono comprese? Le prestazioni sanitarie (infermieristiche, fisioterapiche, riabilitative) rientrano nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e sono quindi gratuite. Le prestazioni socio-assistenziali possono prevedere un contributo, definito dal Comune. I tempi di attivazione dipendono dal territorio: nei casi post-ricovero si attiva rapidamente mentre negli altri può servire più tempo. Alcuni interventi socio-assistenziali possono prevedere contributi variabili stabiliti dal Comune. E' bene dunque verificare prima se ci sono costi di questo tipo a carico dei cittadini. La persona ha diritto a: conoscere il proprio Piano Assistenziale Individualizzato; chiederne la revisione se la situazione cambia; segnalare ritardi o disservizi. L'ADI rappresenta uno strumento fondamentale per garantire una cura più umana, continua e realmente vicina ai bisogni delle persone fragili. Approfondimenti utili: Il monitoraggio Adi dell'Agenas e il Sito dei Punti di Intervento e Tutela (PIT) di

Cittadinanzattiva.



11/26/2025 13:41

L'associazione per la partecipazione e tutela dei cittadini risponde alle domande sui diritti e l'accesso ai servizi sanitari. Mia madre ha 82 anni, è stata dimessa dall'ospedale dopo una frattura al femore e non può muoversi. Mi hanno parlato dell'Assistenza Domiciliare Integrata, ma non so da dove cominciare. Chi devo chiamare? Come funziona? E come posso capire se il servizio è di qualità? L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è un servizio sanitario e socio-assistenziale pubblico che porta le cure direttamente a domicilio, permettendo una continuità assistenziale fondamentale per anziani, persone non autosufficienti, malati cronici o pazienti dimessi dall'ospedale. Ma come si attiva l'ADI? La richiesta può essere presentata da: il cittadino o un familiare/caregiver; il medico di medicina generale (MMG) o il pediatra di libera scelta (PLS) lo specialista ospedaliero al momento della dimissione; lo sportello ADI/PUA della ASL, nei territori in cui è previsto. La richiesta avvia una valutazione multidimensionale, svolta da un'équipe composta da medico, infermiere e assistente sociale, che valuta bisogni sanitari, funzionali e sociali. Se la persona ha diritto all'ADI, viene definito un Piano Assistenziale Individualizzato (PAI) con: figure professionali coinvolte; tipo di prestazioni; frequenza degli accessi; durata del percorso. Quali prestazioni sono comprese? Le prestazioni sanitarie (infermieristiche, fisioterapiche, riabilitative) rientrano nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e sono quindi gratuite. Le prestazioni socio-assistenziali possono prevedere un contributo, definito dal Comune. I tempi di attivazione dipendono dal territorio: nei casi post-ricovero si attiva rapidamente mentre negli altri può servire più tempo. Alcuni interventi socio-assistenziali possono prevedere contributi variabili stabiliti dal Comune. E' bene dunque verificare prima se ci sono costi di questo tipo a carico dei cittadini. La persona ha diritto a: conoscere il proprio Piano Assistenziale Individualizzato; chiederne la

Pisa Today

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

"Tari quanto mi costi": il Report 2025 di Cittadinanzattiva posiziona Pisa al secondo posto in Italia

I cittadini pisani quest'anno dovranno sborsare 557 euro: soltanto a Catania si paga di più. La stangata era nell'aria e, stando al Report relativo al 2025 stilato da **Cittadinanzattiva**, arriverà: Pisa 'vola' (si fa per dire) nella classifica dei capoluoghi di provincia per la spesa sostenuta dai cittadini per fronteggiare la tassa sui rifiuti. La Tari all'ombra della Torre, secondo il documento diffuso dall'organizzazione, nell'anno corrente arriverà all'importo di 557 euro: soltanto a Catania, in tutta Italia, si paga di più. Il capoluogo etneo richiede ai suoi residenti 602 euro, quasi cinquanta in più di quelli che devono pagare i pisani. L'incremento della Tari a Pisa rispetto al 2024 è dell'8,7%: un anno fa infatti la tassa si aggirava sui 512 euro. Ben al di sotto della nostra città troviamo la Tari richiesta in capoluoghi molto più grandi: a Genova i cittadini pagano 509 euro, a Napoli 496 euro. Anche il paragone con la spesa sostenuta in media a livello regionale non regge il confronto. In Toscana infatti la Tari è cresciuta del 6,5% rispetto al 2024: quest'anno la tassa mediamente nella nostra regione si attesta sui 397 euro. Pure a livello nazionale la spesa per la tassa sui rifiuti è inferiore rispetto a Pisa: in Italia il costo per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). La reazione politica Il consigliere del PD Enrico Bruni commenta: "Pisa conquista nuovamente un primato che non ci saremmo augurati: siamo il capoluogo con la Tari più alta della Toscana e la seconda città più cara d'Italia per la tassa sui rifiuti. La prima è Catania che però versa da decenni in una situazione disastrosa. Quello che colpisce ancora di più è che, a fronte di costi così elevati, la qualità del servizio non è all'altezza. Pisa resta sotto la media toscana per raccolta altissima di rifiuti per abitante (755 kg contro una media regionale di 589)". Il problema principale, secondo Bruni, riguarda l'erogazione del servizio: "I pisani pagano di più ma non ricevono un servizio migliore né risultati ambientali soddisfacenti. Tariffe, quali la Tari, e bollette dei grandi servizi a rete sono causa di difficoltà diffuse e impoverimento. Le cause? Pochi impianti per il trattamento dei rifiuti, ricorso eccessivo alle discariche, e una governance debole a livello locale. Geofor, l'azienda che gestisce il servizio, ha bisogno di una vera revisione gestionale. Non bastano piccoli aggiustamenti: serve un nuovo modello trasparente, efficiente e vicino ai cittadini, che premi chi differenzia bene e riduca davvero i costi". "Serve anche che l'amministrazione comunale smetta di nascondere la testa sotto la sabbia: è il momento di assumersi la responsabilità politica di una riforma profonda del sistema. L'amministrazione comunale, di fronte a questi dati, non solo non ha cambiato passo, ma ha adottato scelte discutibili come quella di introdurre sconti tra il 20% e il 30% sulla Tari per le strutture



I cittadini pisani quest'anno dovranno sborsare 557 euro: soltanto a Catania si paga di più. La stangata era nell'aria e, stando al Report relativo al 2025 stilato da Cittadinanzattiva, arriverà: Pisa 'vola' (si fa per dire) nella classifica dei capoluoghi di provincia per la spesa sostenuta dai cittadini per fronteggiare la tassa sui rifiuti. La Tari all'ombra della Torre, secondo il documento diffuso dall'organizzazione, nell'anno corrente arriverà all'importo di 557 euro: soltanto a Catania, in tutta Italia, si paga di più. Il capoluogo etneo richiede ai suoi residenti 602 euro, quasi cinquanta in più di quelli che devono pagare i pisani. L'incremento della Tari a Pisa rispetto al 2024 è dell'8,7%: un anno fa infatti la tassa si aggirava sui 512 euro. Ben al di sotto della nostra città troviamo la Tari richiesta in capoluoghi molto più grandi: a Genova i cittadini pagano 509 euro, a Napoli 496 euro. Anche il paragone con la spesa sostenuta in media a livello regionale non regge il confronto. In Toscana infatti la Tari è cresciuta del 6,5% rispetto al 2024: quest'anno la tassa mediamente nella nostra regione si attesta sui 397 euro. Pure a livello nazionale la spesa per la tassa sui rifiuti è inferiore rispetto a Pisa: in Italia il costo per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). La reazione politica Il consigliere del PD Enrico Bruni commenta: "Pisa conquista nuovamente un primato che non ci saremmo augurati: siamo il capoluogo con la Tari più alta della Toscana e la seconda città più cara d'Italia per la tassa sui rifiuti. La prima è Catania che però versa da decenni in una situazione disastrosa. Quello che colpisce ancora di più è che, a fronte di costi così elevati, la qualità del servizio non è all'altezza. Pisa resta sotto la media toscana per raccolta

Pisa Today

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

ricettive di oltre 500 metri quadrati, mentre le famiglie e i residenti continuano a sostenere il costo pieno". "Negli ultimi anni la nostra città ha visto crescere in modo esponenziale i flussi turistici - conclude Bruni - Questa trasformazione ha comportato un aumento del carico urbano, un maggior consumo dei servizi pubblici e un impatto diretto sul sistema di raccolta dei rifiuti. Allo stesso tempo, moltissimi alloggi sono stati sottratti al patrimonio residenziale per essere riconvertiti in locazioni brevi e strutture turistiche. Eppure, nonostante questi cambiamenti strutturali evidenti, il Comune ha scelto di non intervenire su una rimodulazione della TARI che tenga conto di queste nuove realtà. Manca il coraggio di aggiornare i parametri tariffari sulla base dell'effettivo utilizzo del territorio e dei servizi". Rincara la dose il consigliere democratico in Regione Antonio Mazzeo: "Un'amministrazione comunale che continua ad aumentare le tariffe in questo modo, senza trasparenza e senza risultati, scarica sulle famiglie il costo delle proprie inefficienze. E' l'ennesimo fallimento della destra al governo della città: incapace di garantire un servizio adeguato e di dare risposte concrete ai pisani. Nel mentre come Regione Toscana continueremo ad implementare il piano dei rifiuti e a realizzare i nuovi impianti, strumenti fondamentali per migliorare la gestione e ridurre i costi nel medio periodo".

TargatoCN

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

25 novembre: il No alla violenza di Zonta Saluzzo sullo striscione all'ingresso dell'ex Tribunale e il minuto di silenzio in carcere

Il club Zonta Saluzzo ha lanciato ieri, martedì 25 novembre, il suo No alla violenza con lo striscione "Giù le mani dalle donne" all'ingresso dell'ex Tribunale, ora sede di uffici comunali e del liceo Classico "Bodoni". Durante la giornata con l'iniziativa che si ripete da alcuni anni, ha diffuso slogan antiviolenza stampati sui sacchetti di carta delle panetterie, farmacie e parafarmacie e sulle bustine di zucchero. Lo farà anche sabato al mercato con il messaggio sui contenitori cartacei «Semina autostima, raccoglierai libertà e indipendenza», sempre con il numero antiviolenza. Nella casa di Reclusione "Morandi" in accordo con la direzione è stato rispettato, da parte dei detenuti, un minuto di silenzio, seguito all'ascolto della lettura di una riflessione di Alessandra Piano, presidente del sodalizio femminile saluzzese. La riportiamo: Cari membri di questa comunità, C'è un antico proverbio che dice: "Una singola pietra gettata in uno stagno crea cerchi che raggiungono ogni riva." Oggi, in questo momento di silenzio, onoriamo tutte le donne e le ragazze che hanno sofferto violenza. Le loro vite contano. Le loro storie contano. Il loro dolore ci riguarda tutti. La violenza contro le donne è una delle ingiustizie più profonde del nostro tempo. Spezza vite, distrugge famiglie, e ferisce l'anima della nostra società. Ma eccovi qui, oggi, ad ascoltare questo messaggio. E questo significa qualcosa. Perché non importa dove ci troviamo nella vita-dietro queste mura o fuori-ognuno di noi ha ancora il potere di creare quei cerchi nell'acqua. Attraverso le nostre parole. Attraverso le nostre scelte. Attraverso il modo in cui trattiamo e parliamo delle donne nelle nostre vite. Forse non potete cambiare il vostro passato. Ma potete influenzare il presente. Potete essere quella pietra che crea un'onda di rispetto, di dignità, di cambiamento. Un fratello che scrive una lettera con parole gentili. Un padre che mostra a un figlio cosa significa il vero rispetto. Un amico che ferma una battuta offensiva. Questi sono atti di coraggio. Questi sono atti che contano. Il mondo migliore che sogniamo-dove ogni donna vive libera e sicura-si costruisce con questi gesti. Uno per uno. Persona per persona. Oggi ricordiamo le vittime. Domani, e ogni giorno dopo, possiamo scegliere di essere parte della soluzione. Anche da qui. Anche ora. Anche voi. Con speranza, Zonta Club Saluzzo". Sempre nell'ambito della rassegna comunale 2025 di "Storie di (dis) pari opportunità" sabato 29 novembre alle 18,30 verrà celebrata in duomo la messa officiata dal vescovo monsignor Cristiano Bodo, in ricordo di tutte le donne vittime di violenza, Gli ultimi due eventi del "cartellone" sono al Monastero della stella (piazza Trinità). Lunedì 1 dicembre, a cura dello Zonta Club Saluzzo con "La Società della ragione" e "Vaso di Pandora" la presentazione del dossier «Femminicidio, storie e riflessioni» con l'autore Norberto Miletto in dialogo con Emilia Rossi, Bruno Mellano e Franco Corleone Infine, mercoledì 3 dicembre alle 20,30, al Monastero della



11/26/2025 12:30

Il club Zonta Saluzzo ha lanciato ieri, martedì 25 novembre, il suo No alla violenza con lo striscione "Giù le mani dalle donne" all'ingresso dell'ex Tribunale, ora sede di uffici comunali e del liceo Classico "Bodoni". Durante la giornata con l'iniziativa che si ripete da alcuni anni, ha diffuso slogan antiviolenza stampati sui sacchetti di carta delle panetterie, farmacie e parafarmacie e sulle bustine di zucchero. Lo farà anche sabato al mercato con il messaggio sui contenitori cartacei «Semina autostima, raccoglierai libertà e indipendenza», sempre con il numero antiviolenza. Nella casa di Reclusione "Morandi" in accordo con la direzione è stato rispettato, da parte dei detenuti, un minuto di silenzio, seguito all'ascolto della lettura di una riflessione di Alessandra Piano, presidente del sodalizio femminile saluzzese. La riportiamo: Cari membri di questa comunità, C'è un antico proverbio che dice: "Una singola pietra gettata in uno stagno crea cerchi che raggiungono ogni riva." Oggi, in questo momento di silenzio, onoriamo tutte le donne e le ragazze che hanno sofferto violenza. Le loro vite contano. Le loro storie contano. Il loro dolore ci riguarda tutti. La violenza contro le donne è una delle ingiustizie più profonde del nostro tempo. Spezza vite, distrugge famiglie, e ferisce l'anima della nostra società. Ma eccovi qui, oggi, ad ascoltare questo messaggio. E questo significa qualcosa. Perché non importa dove ci troviamo nella vita-dietro queste mura o fuori-ognuno di noi ha ancora il potere di creare quei cerchi nell'acqua. Attraverso le nostre parole. Attraverso le nostre scelte. Attraverso il modo in cui trattiamo e parliamo delle donne nelle nostre vite. Forse non potete cambiare il vostro passato. Ma potete influenzare il presente. Potete essere quella pietra che crea un'onda di rispetto, di

TargatoCN

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Stella, il secondo incontro formativo «Proviamo insieme il nostro Fascicolo sanitario elettronico» a cura di "Cittadinanzattiva"- Tribunale del malato di Saluzzo.

Redacon

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

A Castelnovo il confronto su farmacie, pazienti e comunità

Redacon "Farmacie, pazienti, caregiver e comunità. Quando 'vicino' vuol dire 'salute'": è questo il titolo del convegno tenutosi venerdì mattina a Castelnovo ne' Monti, organizzato dal Cupla (Coordinamento unitario pensionati da lavoro autonomo) e dalla Federfarma reggiani, e patrocinato dal Comune. Dopo i saluti di Luigi Davoli (Cupla), che ha ricordato come «non possiamo accontentarci di una democrazia a bassa intensità», la parola è passata al sindaco Emanuele Ferrari («ragioniamo su cosa è vivere in Appennino e sui suoi presidi di salute») e al presidente della Provincia Giorgio Zanni, che ha citato i numerosi interventi fatti e in programma per Castelnovo e la Montagna ed ha sottolineato che «le farmacie devono stare dentro la costruzione sanitaria del territorio». E' poi intervenuto Achille Gallina Toschi, presidente regionale Federfarma, che ha ricordato il ruolo delle farmacie negli ultimi anni, ha accennato ai problemi generati dalla distribuzione diretta dei farmaci in ospedale e ha dichiarato che col supporto delle farmacie territoriali a Bologna l'adesione allo screening del colon retto è aumentata del 20%. Loredana Ligabue, segretaria CarEr Emilia Romagna, ha parlato del ruolo dei caregiver e della relativa legge in discussione. Cinzia Gentile, direttrice sanitaria Asl, ha parlato anche della collaborazione con le farmacie e si è detta disponibile ad aprirla ad altre iniziative. Anna Baldini, segretaria regionale Cittadinanzattiva, ha ricordato che la sanità non è più ospedalocentrica. Molto pertinente il richiamo finale dell'onorevole Ilenia Malavasi, che ha dichiarato che «la sfida è far lavorare insieme gli attori presenti attualmente nell'ambito della sanità territoriale. Per far funzionare la sanità di prossimità sono indispensabili tutti». Conclusioni a Giuseppe Delfini Federfarma Reggio, che ha evidenziato numericamente i vantaggi della sanità territoriale anche dal punto di vista dei costi sociali.



Redacon "Farmacie, pazienti, caregiver e comunità. Quando 'vicino' vuol dire 'salute'": è questo il titolo del convegno tenutosi venerdì mattina a Castelnovo ne' Monti, organizzato dal Cupla (Coordinamento unitario pensionati da lavoro autonomo) e dalla Federfarma reggiani, e patrocinato dal Comune. Dopo i saluti di Luigi Davoli (Cupla), che ha ricordato come «non possiamo accontentarci di una democrazia a bassa intensità», la parola è passata al sindaco Emanuele Ferrari («ragioniamo su cosa è vivere in Appennino e sui suoi presidi di salute») e al presidente della Provincia Giorgio Zanni, che ha citato i numerosi interventi fatti e in programma per Castelnovo e la Montagna ed ha sottolineato che «le farmacie devono stare dentro la costruzione sanitaria del territorio». E' poi intervenuto Achille Gallina Toschi, presidente regionale Federfarma, che ha ricordato il ruolo delle farmacie negli ultimi anni, ha accennato ai problemi generati dalla distribuzione diretta dei farmaci in ospedale e ha dichiarato che col supporto delle farmacie territoriali a Bologna l'adesione allo screening del colon retto è aumentata del 20%. Loredana Ligabue, segretaria CarEr Emilia Romagna, ha parlato del ruolo dei caregiver e della relativa legge in discussione. Cinzia Gentile, direttrice sanitaria Asl, ha parlato anche della collaborazione con le farmacie e si è detta disponibile ad aprirla ad altre iniziative. Anna Baldini, segretaria regionale Cittadinanzattiva, ha ricordato che la sanità non è più ospedalocentrica. Molto pertinente il richiamo finale dell'onorevole Ilenia Malavasi, che ha dichiarato che «la sfida è far lavorare insieme gli attori presenti attualmente nell'ambito della sanità territoriale. Per far funzionare la sanità di prossimità sono indispensabili tutti». Conclusioni a Giuseppe Delfini Federfarma Reggio, che ha evidenziato numericamente i vantaggi

A Mantova raccolta rifiuti tra le più care in Lombardia

Baschieri capogruppo di Forza Italia prepara un'interrogazione: «Il sistema misto tra Citybin e porta a porta è troppo oneroso» (Sandro Mortari) A Mantova una famiglia tipo di tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadrati quest'anno paga 295 euro per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti contro i 281 euro del 2024. Mantova è la terza città più cara in Lombardia dopo Monza con 299 euro e Pavia con 302 euro. A dirlo è il rapporto annuale redatto come tutti gli anni dall'Osservatorio prezzi e tariffe di **Cittadinanzattiva** sulle tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi. Critiche al sistema di raccolta «Questo sistema di raccolta dei rifiuti che possiamo considerare misto per l'esistenza dei cassonetti intelligenti (Citybin) e della raccolta porta a porta è troppo oneroso» afferma il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale Pierluigi Baschieri Interrogazione al consiglio comunale Che chiederà a breve, con un'interrogazione, che fine «abbia fatto il nuovo sistema di conferimento e ritiro dei rifiuti con cassonetto intelligente promesso da anni dall'assessore Murari e dall'ex presidente di Tea Massimiliano Ghizzi». © Riproduzione riservata Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale. Suggerimenti.



Dire

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Ambiente, Boccali: il Parco dei Castelli romani finalmente nell'agenda politica del territorio

ROMA - Dialogo con sindaci e territori , tutela sì, ma anche valorizzazione e sviluppo e quindi semplificazione di nulla osta e pareri di conformità . Sono alcune delle novità e delle linee guida della governance del Ente Parco Castelli Romani a guida Ivan Boccali che prima ne è stato commissario e ora ne è presidente da ottobre 2025. "Le idee- ha spiegato intervistato dalla Dire- sono tante e la mia prima mission è restituire all'ente parco un ruolo di centralità nell'agenda di governo del territorio e costruire una rete di rapporti". Innegabile, secondo Boccali, che prima "l'Ente Parco fosse considerato quasi un ostacolo allo sviluppo , c'erano forti contrapposizioni che abbiamo cercato di sbloccare. L'interesse comune è sviluppare e fare tutela, ma anche promuovere". E la prima "piccola rivoluzione " portata dal neo presidente è stata quella di " togliere il nulla osta per le opere non essenziali ", mentre prima "l'Ente doveva dare parere sulle richieste delle opere interne all'interno delle abitazioni e questo determinava ingolfamento delle pratiche o il fatto che spesso i cittadini alla fine non lo dicessero". SBLOCCATO IL PARERE DI CONFORMITÀ Altro cambiamento: " Abbiamo sbloccato - ha ricordato

Boccali- il parere di conformità su cui l'Ente Parco può esprimersi sulle opere in variante quindi daremo la possibilità di sanare varianti in corso d'opera". Un altro cardine resta la lotta ai rifiuti e la sensibilizzazione dei cittadini sul tema. " Abbiamo il progetto di **Cittadinanzattiva** ", spiega il presidente ricordando il lavoro congiunto con i sindaci e l'aiuto delle associazioni Fare Verde, Legambiente Monte Artemisio. E proprio con i sindaci e vari attori del territorio viene firmato un Protocollo sull'emergenza idrica, tema complesso non certo solo del Lazio, che fa soffrire i laghi della Regione. " Registriamo un abbassamento dei nostri laghi e questo incide sulla balneazione e sull' ecosistema. Il lago di Albano soffre, ma anche Bracciano. La mia idea e del direttore Francesco Ciferri è stata quella di mettere insieme tante diverse competenze nelle aree protette per fare monitoraggi, studi, ricerche, divulgazione e ricerca di soluzioni. È l'inizio di un percorso condiviso ". BOCCALI: QUALCUNO VORREBBE METTERE UNA TECA SOPRA LE BELLEZZE NATURALISTICHE Dunque dialogo al posto di contrapposizioni e alle critiche di un certo ambientalismo alla gestione Boccali il presidente risponde: "Qualcuno vorrebbe mettere una teca sopra le bellezze naturalistiche , invece vanno vissute e rese fruibili . Non entriamo forse a visitare il Colosseo? Far conoscere la bellezza è il nostro compito e sanzionare ovviamente chi non rispetta l'ambiente, che io, anzi, preferisco chiamare natura. Gli ambientalisti - conclude con una battuta- non siano feticisti della natura ".



ROMA - Dialogo con sindaci e territori , tutela sì, ma anche valorizzazione e sviluppo e quindi semplificazione di nulla osta e pareri di conformità . Sono alcune delle novità e delle linee guida della governance del Ente Parco Castelli Romani a guida Ivan Boccali che prima ne è stato commissario e ora ne è presidente da ottobre 2025. "Le idee- ha spiegato intervistato dalla Dire- sono tante e la mia prima mission è restituire all'ente parco un ruolo di centralità nell'agenda di governo del territorio e costruire una rete di rapporti". Innegabile, secondo Boccali, che prima "l'Ente Parco fosse considerato quasi un ostacolo allo sviluppo , c'erano forti contrapposizioni che abbiamo cercato di sbloccare. L'interesse comune è sviluppare e fare tutela, ma anche promuovere". E la prima "piccola rivoluzione " portata dal neo presidente è stata quella di " togliere il nulla osta per le opere non essenziali ", mentre prima "l'Ente doveva dare parere sulle richieste delle opere interne all'interno delle abitazioni e questo determinava ingolfamento delle pratiche o il fatto che spesso i cittadini alla fine non lo dicessero". SBLOCCATO IL PARERE DI CONFORMITÀ Altro cambiamento: " Abbiamo sbloccato - ha ricordato Boccali- il parere di conformità su cui l'Ente Parco può esprimersi sulle opere in variante quindi daremo la possibilità di sanare varianti in corso d'opera". Un altro cardine resta la lotta ai rifiuti e la sensibilizzazione dei cittadini sul tema. " Abbiamo il progetto di Cittadinanzattiva ", spiega il presidente ricordando il lavoro congiunto con i sindaci e l'aiuto delle associazioni Fare Verde, Legambiente Monte Artemisio. E proprio con i sindaci e vari attori del territorio viene firmato un Protocollo sull'emergenza idrica, tema complesso non certo solo del Lazio, che fa soffrire i laghi della Regione. "

Eco di Biella
Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

LO STUDIO DI CITTADINANZATTI

Bolletta rifiuti, a Biella pesa per 330 , in crescita del 4,6%

Come ogni anno a novembre **Cittadinanzattiva** pubblica il suo dossier su quanto si paga lo smaltimento dei rifiuti nei capoluoghi di provincia in Italia. Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). A Biella la bolletta pesa invece leggermente meno, 330 euro, in crescita del 4,6 per cento. a pagina 8.



Comunicato-Interpellanza sul nuovo sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera

(AGENPARL) - Wed 26 November 2025 Aosta, 26 novembre 2025
Comunicato stampa n. 503/SC Interpellanza sul nuovo sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera Nella seduta consiliare del 26 novembre 2025, il sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera e App è stato oggetto di un'interpellanza presentata dai gruppi Lega Vallée d'Aoste e La Renaissance Valdôtaine. Il Vicecapogruppo della Lega VdA, Simone Perron, ha ricordato che «in risposta a nostre iniziative sul nuovo sistema di gestione dei rifiuti nelle Unités Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis, la Giunta riconosceva alcune criticità in fase di risoluzione tramite l'installazione di nuove postazioni. Inoltre, le segnalazioni ricevute, soprattutto da anziani, turisti e proprietari di seconde case, evidenziano difficoltà nell'utilizzo delle nuove modalità. Il sistema è stato avviato dal 3 novembre anche nei Comuni dell'Unité Mont-Emilius e, dal 10 novembre, nell'Unité Grand-Combin, dove i contenitori informatizzati si aprono solo con ecotessera o App per smartphone. Chiediamo quindi alla Giunta quante postazioni aggiuntive siano state necessarie nelle Unités Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis e se il sistema esclusivamente a tessera abbia prodotto risultati concreti sulla raccolta differenziata. Vorremmo anche sapere quando si sia riunito il tavolo tecnico istituito nel 2023, quali valutazioni abbia espresso e come il Governo regionale intenda monitorare l'applicazione del nuovo metodo nell'Unité Grand-Combin.» L'Assessore al territorio e ambiente, Davide Sapinet, ha ricordato che «il nuovo sistema di raccolta, operativo da quest'anno nel subAto A (Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis), prevedeva una riorganizzazione delle postazioni con una loro riduzione, compensata dall'uso di contenitori più capienti e, dove possibile, dall'installazione di punti aggiuntivi. Le criticità emerse - soprattutto nelle aree turistiche e in zone con difficoltà di accesso - sono state monitorate insieme ai Comuni e hanno portato all'attivazione di tre ulteriori postazioni stradali nelle aree periferiche.» «La nuova gestione dei rifiuti - ha proseguito - non si basa solo sull'uso della tessera, ma su un sistema flessibile che integra diverse modalità, tra cui il porta a porta, in linea con il Piano regionale di gestione dei rifiuti 2022-2026 (Prgr) e le relative linee guida. L'organizzazione è stata differenziata nelle varie zone per adattarsi alla forte eterogeneità territoriale e alla presenza turistica. Nel subAto A il sistema ha prodotto risultati positivi in tempi brevi: secondo la relazione trimestrale di EnVal, il gestore del Centro regionale di Brissogne (ottobre 2025), la raccolta differenziata è passata da una media 2024 del 58,85% (61,48% Grand-Paradis e 56,23% Valdigne-Mont-Blanc) al 72,44% nel terzo trimestre 2025, con un incremento di 13,89 punti percentuali. Il subAto B (Mont-Emilius e Grand-Combin) sta intanto avviando le nuove modalità di gestione previste dal Piano. In passato,


Agenparl

Comunicato-Interpellanza sul nuovo sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera

11/26/2025 10:36

(AGENPARL) - Wed 26 November 2025 Aosta, 26 novembre 2025 Comunicato stampa n. 503/SC Interpellanza sul nuovo sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera Nella seduta consiliare del 26 novembre 2025, il sistema di conferimento dei rifiuti con ecotessera e App è stato oggetto di un'interpellanza presentata dai gruppi Lega Vallée d'Aoste e La Renaissance Valdôtaine. Il Vicecapogruppo della Lega VdA, Simone Perron, ha ricordato che «in risposta a nostre iniziative sul nuovo sistema di gestione dei rifiuti nelle Unités Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis, la Giunta riconosceva alcune criticità in fase di risoluzione tramite l'installazione di nuove postazioni. Inoltre, le segnalazioni ricevute, soprattutto da anziani, turisti e proprietari di seconde case, evidenziano difficoltà nell'utilizzo delle nuove modalità. Il sistema è stato avviato dal 3 novembre anche nei Comuni dell'Unité Mont-Emilius e, dal 10 novembre, nell'Unité Grand-Combin, dove i contenitori informatizzati si aprono solo con ecotessera o App per smartphone. Chiediamo quindi alla Giunta quante postazioni aggiuntive siano state necessarie nelle Unités Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis e se il sistema esclusivamente a tessera abbia prodotto risultati concreti sulla raccolta differenziata. Vorremmo anche sapere quando si sia riunito il tavolo tecnico istituito nel 2023, quali valutazioni abbia espresso e come il Governo regionale intenda monitorare l'applicazione del nuovo metodo nell'Unité Grand-Combin.» L'Assessore al territorio e ambiente, Davide Sapinet, ha ricordato che «il nuovo sistema di raccolta, operativo da quest'anno nel subAto A (Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis), prevedeva una riorganizzazione delle postazioni con una loro riduzione, compensata dall'uso di contenitori più capienti e, dove possibile, dall'installazione di punti aggiuntivi. Le criticità emerse - soprattutto nelle aree turistiche e in zone con difficoltà di accesso - sono state monitorate insieme ai Comuni e hanno portato all'attivazione di tre ulteriori postazioni stradali nelle aree periferiche.» «La nuova gestione dei rifiuti - ha proseguito - non si basa solo sull'uso della tessera, ma su un sistema flessibile che integra diverse modalità, tra cui il porta a porta, in linea con il Piano regionale di gestione dei rifiuti 2022-2026 (Prgr) e le relative linee guida. L'organizzazione è stata differenziata nelle varie zone per adattarsi alla forte eterogeneità territoriale e alla presenza turistica. Nel subAto A il sistema ha prodotto risultati positivi in tempi brevi: secondo la relazione trimestrale di EnVal, il gestore del Centro regionale di Brissogne (ottobre 2025), la raccolta differenziata è passata da una media 2024 del 58,85% (61,48% Grand-Paradis e 56,23% Valdigne-Mont-Blanc) al 72,44% nel terzo trimestre 2025, con un incremento di 13,89 punti percentuali. Il subAto B (Mont-Emilius e Grand-Combin) sta intanto avviando le nuove modalità di gestione previste dal Piano. In passato,

Agenparl

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

nell'Unité Grand-Combin erano informatizzati solo i flussi di rifiuto indifferenziato e organico, con conseguenti criticità sulla qualità degli imballaggi in plastica e metalli. Per superare il problema, tutti i contenitori stradali (tranne il cartone) sono stati informatizzati e dal 10 novembre sono accessibili solo tramite ecotessera o App.» L'Assessore ha quindi concluso: «Il tavolo tecnico interistituzionale, istituito per attuare il Prgr, si è riunito otto volte: tre nel 2023, due nel 2024 e tre nel 2025. Le riunioni si sono concentrate soprattutto sulla qualità della raccolta, valutata tramite analisi merceologiche del rifiuto conferito a Brissogne, più che sulle percentuali di raccolta differenziata, così come previste dalle recenti norme europee. Il tavolo ha inoltre discusso e condiviso linee guida operative per uniformare i servizi nei diversi subAto e ha esaminato possibili misure correttive per gestire le criticità. Oltre alle riunioni formali, è attivo un confronto quasi settimanale tra Celva e i Presidenti delle Unités, competenti per materia: Regione e subAto mantengono alta l'attenzione sul contenimento dei costi e sull'aumento della raccolta differenziata. I risultati sono confermati anche dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio prezzi e tariffe di **Cittadinanzattiva**, che riconosce la Valle d'Aosta tra le regioni più virtuose, nonostante le difficoltà legate alla conformazione del territorio.» «La risposta conferma che c'era la necessità di nuovi punti di conferimento nelle Unités Valdigne-Mont-Blanc e Grand-Paradis - ha replicato il Vicecapogruppo Perron -, così come ci era stato segnalato da numerosi cittadini. Attendiamo di vedere nel dettaglio i dati e continueremo a monitorare la situazione nell'ottica di migliorare il servizio di raccolta e di supportare la popolazione, che si trova a dover affrontare grandi cambiamenti, non sempre di facile comprensione e attuazione.» Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment. Questo sito utilizza Akismet per ridurre lo spam. Scopri come vengono elaborati i dati derivati dai commenti.

Influenza in anticipo, già 2 milioni di italiani a letto

I dati aggiornati del sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità. I bambini piccoli sono i più colpiti La stagione influenzale è partita "forte". Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. I dati aggiornati In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione", spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli



11/26/2025 17:08

I dati aggiornati del sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità. I bambini piccoli sono i più colpiti La stagione influenzale è partita "forte". Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. I dati aggiornati In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione", spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli

TgCom24

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale . I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude. Ti potrebbe interessare TI POTREBBERO INTERESSARE.

Influenza in anticipo, già 2 milioni di italiani a letto

Bassetti: "Rischiando 20 milioni di casi". Medici di base: "Vaccinatevi" La stagione influenzale è partita 'forte'. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. A colpire sono i numerosi virus tipici dei mesi freddi, dai Rhinovirus al Sars-CoV-2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia. "Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione", spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano



Rai News

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di **Cittadinanzattiva** mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava , coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude.

Influenza, preoccupano i dati: ecco quanti italiani sono già a letto

Sono 2,1 milioni i connazionali colpiti da infezioni respiratorie. In forte crescita anche i virus influenzali. I più colpiti sono i bambini piccoli. La stagione influenzale è partita con dati preoccupanti. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un pò ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, che da domani sono riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale e. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di **Cittadinanzattiva** mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude.



Sono 2,1 milioni i connazionali colpiti da infezioni respiratorie. In forte crescita anche i virus influenzali. I più colpiti sono i bambini piccoli. La stagione influenzale è partita con dati preoccupanti. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un pò ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, che da domani sono riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale e. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di **Cittadinanzattiva** mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude.

Aosta Cronaca

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

La differenziata in Valle d'Aosta tra costi che scendono e sfide che restano

Tariffe in calo, differenziata in crescita e una richiesta che non cambia: più trasparenza e tariffazione puntuale per dare ai cittadini ciò che meritano. La fotografia scattata dal Rapporto 2025 di **Cittadinanzattiva** sui rifiuti è un pugno nello stomaco: costi in aumento quasi ovunque, famiglie spremute come limoni e differenziata che migliora sì ma non abbastanza da giustificare le bollette. Eppure, in questo mare mosso, la Valle d'Aosta spicca come una piccola eccezione alpina: tariffe in calo dell'8,4%. Un segnale raro nel panorama nazionale. Eppure non basta - e lo dice chi in Valle d'Aosta sta davvero cercando di difendere i cittadini sul campo. Maria Grazia Vacchina, presidente di **Cittadinanzattiva** VdA, lo ha ribadito senza fronzoli: «Serve più trasparenza dei costi e bisogna puntare sulla tariffazione puntuale per migliorare davvero i risultati, anche sulla differenziata.» Sono parole che si fanno spazio in un contesto in cui, a livello nazionale, i numeri parlano chiaro e parlano duro. La media nazionale della spesa rifiuti tocca i 340 euro a famiglia, +3,3% rispetto all'anno precedente. Crescono tutte le regioni tranne tre: Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. E crescere non è un problema quando cresce anche il servizio ma non è esattamente questo il caso. La differenziata migliora, arrivando al 66,6% su base nazionale, ma le disuguaglianze territoriali restano una vergogna tutta italiana: Nord : 290 l'anno, 73% di differenziata; Centro : 364 , 62%; Sud : 385 , 59% E già qui si capisce che i cittadini non stanno percependo un ritorno proporzionato alla spesa. Lo conferma lo stesso rapporto, con un'altra stoccata: secondo ARERA, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio rispetto a quanto paga. Una maggioranza? No. Una debacle. Non a caso Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di **Cittadinanzattiva**, lancia un messaggio quasi da stato d'allerta: «Per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più e a differenziare meglio.» E poi mette i paletti che contano: ridurre le disuguaglianze, promuovere la partecipazione civica, rendere strutturale la tariffazione puntuale, consolidare la trasparenza con strumenti come il Portale TARI. In Valle le famiglie pagano mediamente 334 euro l'anno, contro i 365 dell'anno precedente. La differenziata sale al 69,4%, altro dato positivo. Bene? Sì. Ma "bene" non basta più. Lo dice ancora Vacchina, con una lucidità che non lascia scampo: «La tariffazione puntuale va resa strutturale: premia i cittadini virtuosi, responsabilizza chi il servizio lo gestisce e porta a risultati migliori.» E qui c'è il punto: la Valle d'Aosta può anche essere virtuosa nei numeri, ma senza un cambio di metodo, senza quella benedetta trasparenza sui costi e senza un dialogo vero con i cittadini, resta tutto un esercizio accademico. Perché se **Cittadinanzattiva** insiste su un aspetto - e lo fa da anni - è proprio



Aosta Cronaca

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

questo: il diritto dei cittadini a sapere dove finiscono i loro soldi. Quando la trasparenza manca, non è mai un caso. Scorrendo la classifica dei costi, sembra di leggere due Paesi diversi. Da una parte il Nord virtuoso: Trentino (224), Lombardia (262) e Veneto (290). Dall'altra un Sud che continua a pagare caro servizi spesso insufficienti: Puglia (445), Campania (418), Sicilia (402). E poi ci sono i capoluoghi-limite, quelli che gridano vendetta: Catania : 602 euro, Pisa : 557, Genova : 509, Napoli : 496. Costi fuori scala, lontani anni luce dalla giustizia tariffaria invocata da **Cittadinanzattiva**. Il Rapporto 2025 non è solo un elenco di numeri: è un avviso ai naviganti. Le regioni che investono nei servizi, nella partecipazione dei cittadini, nella tariffazione puntuale e nella trasparenza ottengono risultati migliori e fanno pagare meno le famiglie. Gli altri? Continuano a dire che "mancano le risorse", ma quasi sempre manca altro: visione, coraggio, e la capacità di fare ciò che **Cittadinanzattiva** chiede da anni con una coerenza ammirevole. La Petite Patrie ha un vantaggio competitivo: piccola, gestibile, con comunità coese e un livello di differenziata già alto. Ma ha anche un dovere: dimostrare che si può fare di più, fare meglio e farlo con la gente, non sopra la gente. Per questo le parole di Vacchina diventano quasi una roadmap: «Trasparenza, tariffazione puntuale, partecipazione civica e rendicontazione pubblica dei costi.» Non è utopia. È amministrazione moderna. È rispetto per chi paga. E soprattutto è il modo più semplice - e più onesto - per dimostrare che l'autonomia, quando funziona, si vede anche nei dettagli: perfino nei sacchi dell'immondizia. je.fe.

Alto Adige
Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

I DATI L'impennata è arrivata almeno 3-4 settimane prima del previsto
L'influenza anticipa, due milioni a letto

Bassetti: «Rischia un italiano su tre» Dati negativi sul fronte vaccinazioni

MANUELA CORRERA

 ROMA - La stagione influenzale è partita forte. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control.

In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. «È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre», avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. «I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia», sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: «In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%».

Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, da oggi riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). «Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione», spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. «Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali», ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. «La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione

Attualità

Dissesto alla Torre de' Conti, al via i lavori di messa in sicurezza

L'impennata è arrivata almeno 3-4 settimane prima del previsto

L'influenza anticipa, due milioni a letto

Bassetti: «Rischia un italiano su tre» Dati negativi sul fronte vaccinazioni

MANUELA CORRERA

I DATI

ORA IN OFFERTA

FINO A DOMANI 12.2025

MPREIS da 20 anni in Alto Adige

La stagione influenzale è partita forte. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control.

In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. «È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre», avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. «I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia», sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: «In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%».

Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, da oggi riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). «Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione», spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. «Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali», ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. «La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione

Alto Adige

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster», aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. «L'Italia ha tutti gli strumenti», ma «manca ancora una visione programmatica unitaria», dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. «La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale», conclude.

L'influenza è arrivata, prima e più forte dello scorso anno. Oms: "Picco tra dicembre e gennaio"

Bassetti: "Si rischiano 20 milioni di casi". L'appello dei medici di base: "Vaccinatevi". Sintomi, varianti, incubazione: cosa sappiamo. La stagione influenzale è partita forte. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. "Un italiano su tre sarà colpito dall'influenza" Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". I medici di famiglia: "Vaccinarsi senza indugio" Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, che da domani sono riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione", spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile



11/27/2025 07:02

Bassetti: "Si rischiano 20 milioni di casi". L'appello dei medici di base: "Vaccinatevi". Sintomi, varianti, incubazione: cosa sappiamo. La stagione influenzale è partita forte. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. "Un italiano su tre sarà colpito dall'influenza" Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". I medici di

Rai News

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude. OMS Europa: "Picco previsto tra dicembre e gennaio" "Nella Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità la stagione influenzale è iniziata circa 4 settimane prima del solito ", con un "trend simile a quello osservato nella stagione 2022-2023. L'attività dei virus influenzali varia da Paese a Paese: in alcuni i casi di influenza sono aumentati relativamente presto, in altri no". Così l'Oms Europa fa il punto e spiega cosa dobbiamo aspettarci: "A metà novembre la positività ai test influenzali nelle cure primarie, un indicatore chiave dell'attività influenzale, si attesta al 17% in tutta la regione. Sulla base delle tendenze precedenti, si prevede che questa stagione raggiungerà il picco di circa il 50% di positività tra fine dicembre e inizio gennaio", si aspetta l'agenzia.

Pasolini, una nuova istanza per riaprire le indagini sull'omicidio

L'avvocato Maccioni porta a teatro uno spettacolo tratto dal suo libro sul delitto di 50 anni fa AGI - La procura di Roma torni a indagare sulla morte di Pier Paolo Pasolini, assassinato all'età di 53 anni all'Idroscalo di Ostia il 2 novembre del 1975, delitto per il quale fu definitivamente condannato l'allora 17enne Giuseppe Pelosi. Nella conferenza stampa tenutasi mercoledì 26 novembre presso il Sindacato di Stampa Romana in merito allo spettacolo "Pasolini un caso mai chiuso", promosso da Cittadinanzattiva Lazio APS con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, l'avvocato Stefano Maccioni ha annunciato di aver depositato, in nome e per conto dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio (rappresentato dal presidente Guido D'Ubaldo), del regista David Grieco e di Giovanni Giovannetti, scrittore ed editore, una nuova istanza per la riapertura delle indagini. I nuovi elementi che spingono alla riapertura del caso. L'iniziativa del legale trae spunto da nuovi elementi ricavabili anche dalla visione delle immagini fornite dalla RAI del telegiornale dell'epoca, ma soprattutto dall'elaborazione dei dati finora raccolti "che devono necessariamente essere letti unitariamente e che conducono a un'unica conclusione: Pelosi non era con certezza da solo la sera dell'omicidio. Quindi è fondamentale accertare chi fosse con lui, perché venne attribuita esclusivamente a lui la responsabilità dell'omicidio e quale sia stato il movente. L'appello alla magistratura e al parlamento "Al fine di sollecitare finalmente una nuova riapertura delle indagini e/o l'istituzione di una Commissione parlamentare di Inchiesta - ha spiegato Maccioni - ho pensato addirittura di ricorrere anche al teatro. Un ringraziamento particolare va all'Ordine dei Giornalisti del Lazio che ha deciso di combattere questa battaglia per la verità per un collega barbaramente ucciso e a tutti quelli che mi stanno sostenendo. Lo spettatore potrà autonomamente valutare gli angoli oscuri, mai investigati, del caso anche attraverso la visione di documenti e filmati inediti. Mi auguro che finalmente Magistratura e Parlamento vogliano attivarsi per far piena luce su quanto accaduto la notte tra il primo e 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia", ha dichiarato il legale, che da oltre 17 anni si batte perché si possa arrivare alla verità su questo omicidio. La storia delle precedenti istanze e i nuovi indizi. Nel 2009 l'avvocato presentò insieme alla criminologa Simona Ruffini la prima istanza di riapertura delle indagini che venne accolta nel 2010 dopo le dichiarazioni rese dal senatore Marcello Dell'Utri in merito al presunto ritrovamento dell'appunto 21 di Petrolino. A seguito di quelle indagini si è pervenuti alla scoperta e individuazione di ben tre DNA presenti sui reperti custoditi presso il museo criminologico di Roma. Nonostante questo, tuttavia, il procedimento veniva archiviato nel maggio del 2015. La battaglia dell'avvocato Maccioni non si è tuttavia fermata. Nel 2016 e nel 2023 ha infatti proposto altre istanze di riapertura delle indagini sempre respinte dalla Procura.



L'avvocato Maccioni porta a teatro uno spettacolo tratto dal suo libro sul delitto di 50 anni fa AGI - La procura di Roma torni a indagare sulla morte di Pier Paolo Pasolini, assassinato all'età di 53 anni all'Idroscalo di Ostia il 2 novembre del 1975, delitto per il quale fu definitivamente condannato l'allora 17enne Giuseppe Pelosi. Nella conferenza stampa tenutasi mercoledì 26 novembre presso il Sindacato di Stampa Romana in merito allo spettacolo "Pasolini un caso mai chiuso", promosso da Cittadinanzattiva Lazio APS con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, l'avvocato Stefano Maccioni ha annunciato di aver depositato, in nome e per conto dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio (rappresentato dal presidente Guido D'Ubaldo), del regista David Grieco e di Giovanni Giovannetti, scrittore ed editore, una nuova istanza per la riapertura delle indagini. I nuovi elementi che spingono alla riapertura del caso. L'iniziativa del legale trae spunto da nuovi elementi ricavabili anche dalla visione delle immagini fornite dalla RAI del telegiornale dell'epoca, ma soprattutto dall'elaborazione dei dati finora raccolti "che devono necessariamente essere letti unitariamente e che conducono a un'unica conclusione: Pelosi non era con certezza da solo la sera dell'omicidio. Quindi è fondamentale accertare chi fosse con lui, perché venne attribuita esclusivamente a lui la responsabilità dell'omicidio e quale sia stato il movente. L'appello alla magistratura e al parlamento "Al fine di sollecitare finalmente una nuova riapertura delle indagini e/o l'istituzione di una Commissione parlamentare di Inchiesta - ha spiegato Maccioni - ho pensato addirittura di ricorrere anche al teatro. Un ringraziamento particolare va all'Ordine dei Giornalisti del Lazio che ha deciso di combattere questa battaglia per la verità per un collega barbaramente ucciso e a tutti quelli che mi stanno sostenendo. Lo spettatore potrà autonomamente valutare gli angoli oscuri, mai investigati, del caso anche attraverso la visione di documenti e filmati inediti. Mi auguro che finalmente Magistratura e Parlamento vogliano attivarsi per far piena luce su

Agi

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

della Repubblica di Roma. La seconda si basava sulle dichiarazioni rese dall'ex boss della Banda della Magliana Maurizio Abbatino in relazione al furto delle "pizze" dell'ultimo film al quale stava lavorando Pasolini, ovvero Salò o le 120 giornate di Sodoma, rubate nell'agosto del 1975 dagli stabilimenti della Technicolor sulla via Tiburtina. Durante la conferenza stampa è stato anche proiettato un video messaggio di Dacia Maraini, fermamente convinta anche lei della necessità di riaprire le indagini e di istituire una Commissione di inchiesta. Lo spettacolo "Pasolini un caso mai chiuso" Lo spettacolo è liberamente tratto dal libro "Pasolini un caso mai chiuso" dell'avvocato Stefano Maccioni ed è interpretato dallo stesso autore, da Irma Ciaramella e Tonino Tosto. Diretto da Enzo De Camillis. Il regista Enzo De Camillis ha evidenziato come la rappresentazione, un reading interpretativo, si compone di momenti teatrali e audiovisivi dedicati alla vicenda giudiziaria dell'omicidio di Pier Paolo Pasolini, nonché con precisi riferimenti all'opera e all'impegno civile dell'Artista. "L'evento si inserisce anche nel percorso avviato da Cittadinanzattiva sul tema della legalità, in particolare sull'importanza della cultura, dell'arte e del teatro come strumenti per arrivare alla Giustizia. L'impegno per la legalità passa anche mediante il confronto trasparente e consapevole con la propria storia e l'esigenza di fare finalmente chiarezza sulla vicenda della morte di Pier Paolo Pasolini", ha dichiarato Elio Rosati, segretario regionale di Cittadinanzattiva Lazio, che ha promosso lo spettacolo. Lo stesso ha ricordato anche che la Presidenza della Repubblica ha chiamato la sede dell'associazione per augurare una buona riuscita dell'iniziativa. Tonino Tosto, attore, ha evidenziato come l'obiettivo principale dello spettacolo sia quello di far riaprire il caso perché è necessario conoscere la storia del nostro Paese. Irma Ciaramella, attrice, ha sottolineato come la rappresentazione non passi attraverso una spettacolarizzazione dei fatti ma incarni la volontà di far conoscere gli avvenimenti soprattutto in favore delle giovani generazioni, alle quali principalmente è rivolto. Lo spettacolo si terrà al Teatro Brancaccio di Roma il primo dicembre.

Raccolta differenziata, l'Italia della TARI è una giungla di prezzi e disuguaglianze

Tariffe in aumento quasi ovunque, nonostante i cittadini siano sempre più attenti nel fare una raccolta differenziata precisa di R.Z. Nel 2025 la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani sale a 340 euro l'anno , con un aumento del rispetto ai 329 del 2024. Una crescita che attraversa quasi tutta l'Italia e che coinvolge 95 capoluoghi su 110 , mentre soltanto Molise, Valle d'Aosta e Sardegna resistono alla tendenza generale. Il quadro emerge dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di **Cittadinanzattiva** , che utilizza come riferimento una famiglia tipo di tre persone con abitazione di 100 metri quadri . Il risultato è un mosaico complesso: tariffe che schizzano, servizi percepiti come insufficienti, differenziata in aumento ma ancora incapace di riequilibrare i costi. Una fotografia che divide profondamente Nord, Centro e Sud, confermando un'Italia in cui pagare la TARI non garantisce automaticamente efficienza. Le regioni più care e quelle più virtuose. Le differenze regionali sono nette. Le aree più economiche restano Trentino-Alto Adige (224 euro) Lombardia (262) e Veneto (290) , territori in cui impianti e organizzazione permettono di contenere la spesa senza abbassare gli standard di raccolta. All'estremo opposto si trovano Puglia (445 euro) Campania (418) e Sicilia (402) , dove fragilità infrastrutturali e minore capacità impiantistica continuano a incidere sulle bollette familiari. Cambia anche la situazione nei singoli capoluoghi: Catania guida la classifica dei territori più costosi con 602 euro l'anno , seguita da Pisa (557) Genova (509) e Napoli (496) . Sul fronte opposto il record di economicità appartiene a Cremona , con appena 196 euro , mentre Udine e Trento si attestano a 199 euro . La geografia della TARI si conferma dunque uno specchio fedele delle disuguaglianze territoriali. Raccolta differenziata in crescita, ma i costi non calano. Nel 2023 la raccolta differenziata sale al rispetto al 65,2% dell'anno precedente. Ogni cittadino produce 496 kg di rifiuti, cifra leggermente superiore ai 493 kg del 2022 ma comunque inferiore alla media UE di 521 kg . Le quantità variano molto: 533 kg al Centro 515 al Nord 449 al Sud . Paradossalmente, però, l'incremento della differenziata non si traduce in tariffe più leggere. Al Nord la spesa media è 290 euro l'anno con una differenziata al ; al Centro si pagano 364 euro per un riciclo del ; al Sud la tariffa sale a 385 euro mentre la differenziata si ferma al . Il divario tra quantità raccolta e qualità effettiva del riciclo continua a pesare. Il peso dell'organico e la carenza di impianti. La frazione organica resta il cuore del sistema: rappresenta il dei rifiuti totali, seguita da carta e cartone (), vetro () e plastica (). Le quote minori riguardano i RAEE () e i materiali tessili (). Ogni cittadino produce in media 180 kg di umido l'anno, ma la gestione cambia radicalmente da un territorio all'altro. Al Nord gli impianti - compostaggio e digestione anaerobica - sono numerosi e performanti: Veneto,



Tiscali

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Trentino ed Emilia-Romagna registrano livelli di impurità inferiori al . Al Sud la situazione si ribalta: l'impurità supera spesso il , con costi di smaltimento più alti e minor recupero di materiale utile. **Cittadinanzattiva**: "Tariffe alte e fiducia bassa" Il rapporto dedica un intero capitolo alle criticità del sistema. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato", spiega Tiziana Toto , responsabile politiche dei consumatori di **Cittadinanzattiva**. A suo giudizio, la ricetta per invertire la rotta prevede quattro direttrici: ridurre le disuguaglianze territoriali , garantendo servizi realmente omogenei; promuovere la partecipazione civica , valorizzando le esperienze locali; rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP) con incentivi misurabili; potenziare la trasparenza tramite l'uso costante del Portale TARI e rendicontazioni pubbliche. Secondo Toto, cittadini informati partecipano di più, differenziano meglio e percepiscono la TARI come servizio e non come tassa. Tarip: dove si applica funziona davvero Il rapporto conferma l'efficacia della tariffazione puntuale : dove il sistema è rodato, la quota di rifiuto non riciclabile cala fino al 18% nel giro di tre anni . Non sorprende che città come Cremona, Udine e Trento , che applicano la TARIP con continuità, abbiano oggi le bollette più basse e i sistemi di gestione più apprezzati. Aumenti e crolli: le città che cambiano marcia Le oscillazioni annuali mostrano territori in pieno rialzo: Reggio Emilia guida gli aumenti con un + , seguita da Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%) . Tra le città in calo spiccano Modena (-12,3%) Aosta (-8,4%) Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%) . Non è solo una questione di cifre: a incidere sono soprattutto le strategie organizzative , la presenza di impianti e le scelte politiche locali. Riciclo reale: il tallone d'Achille dell'Italia L'indicatore più importante riguarda ciò che accade dopo la raccolta differenziata. Solo il dei materiali conferiti viene realmente riciclato. Un passo avanti, ma ancora troppo distante dall'obiettivo europeo del entro il 2025. La distanza tra potenziale e riciclo effettivo è lo specchio più chiaro delle disparità territoriali che ancora frenano il Paese. di R.Z.

Regione Vda

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Regione autonoma Valle d'Aosta Notizia Bassetti, 'rischiamo 20 milioni casi'. Medici base,'vaccinatevi' 16:51 - 26/11/2025

(ANSA) - ROMA, 26 NOV - La stagione influenzale è partita 'forte'. Dall'inizio dell'autunno, secondo il sistema di sorveglianza RespiVirNet dell'Istituto Superiore di Sanità, già 2,1 milioni di italiani sono stati messi a letto da infezioni respiratorie. I responsabili sono i diversi virus che circolano in inverno: dai Rhinovirus a SarsCoV2. Nelle ultime settimane, però, sono in forte crescita anche i virus influenzali, che, anche per via della nuova variante del virus influenzale A/H3N2 (subclade K), quest'anno hanno anticipato la stagione di 3-4 settimane, come ha riferito di recente l'European Centre for Disease Prevention and Control. In Italia, la scorsa settimana l'11,2% dei campioni analizzati dai laboratori coinvolti nella sorveglianza Iss era positivo a virus influenzali. Un valore molto alto, che lo scorso anno è stato raggiunto soltanto intorno alla metà di dicembre. Come nelle precedenti stagioni, anche quest'anno i bambini piccoli sono i più colpiti: nella scorsa settimana hanno contratto infezioni respiratorie più di 25 piccoli ogni 1.000. "È un virus molto furbo, muta come il Covid, e le nuove varianti riescono a evadere sia l'immunità naturale sia quella indotta dai vaccini precedenti. Quest'anno rischiamo 18-20 milioni di casi: un italiano su tre", avverte Matteo Bassetti, direttore delle Malattie Infettive del Policlinico San Martino di Genova. "I dati inglesi già parlano di un mezzo disastro: pur essendo una popolazione molto vaccinata, l'influenza è arrivata prima del previsto. Lo stesso sta accadendo un po' ovunque e ormai anche in Italia", sottolinea. Sul fronte della prevenzione, però, il giudizio resta negativo: "In questo Paese siamo andati indietro come i gamberi: non sappiamo fare prevenzione. Un italiano su cinque si vaccina, tra gli anziani solo uno su due, contro l'obiettivo Oms del 75%". Anche i dati provenienti dall'emisfero sud non fanno ben sperare, fanno notare i medici di famiglia, che da domani sono riuniti a Firenze per il congresso della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (Simg). "Australia, Nuova Zelanda e diversi Paesi asiatici hanno registrato una stagione intensa, con una forte pressione sui servizi territoriali, che ci inducono a ribadire l'importanza della prevenzione", spiega il presidente Simg Alessandro Rossi. Non sempre alle nostre latitudini si ripete tuttavia quanto avvenuto a sud dell'Equatore. Inoltre, i confronti con le stagioni precedenti sono resi difficili da un diverso sistema di conduzione della sorveglianza. Tuttavia, il trend è chiaro. Per questo i medici invitano a vaccinarsi, senza rimandare oltre. "Ogni punto percentuale in più di copertura vaccinale significa meno complicanze, meno ricoveri e meno pressione sugli ospedali", ricorda Tecla Mastronuzzi, responsabile Macroarea Prevenzione della Simg. "La vaccinazione è ancora la misura più efficace per ridurre gli esiti gravi. Inoltre come negli scorsi anni raccomandiamo la co-somministrazione con altre vaccinazioni contro



Regione Vda

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Covid-19, Pneumococco, Virus Respiratorio Sinciziale e Herpes Zoster", aggiunge. Intanto, notizie contrastanti arrivano sul fronte della protezione dal virus respiratorio sinciziale. I dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva mostrano che la profilassi neonati con l'anticorpo monoclonale preventivo supera l'80%. Restano però criticità per quanto riguarda la vaccinazione delle donne in gravidanza e degli anziani. "L'Italia ha tutti gli strumenti", ma "manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il servizio sanitario nazionale", conclude. (ANSA).

Rifiuti raccolti in ritardo, ma Tari sempre più cara: la protesta dei torinesi

Problemi nella raccolta porta a porta. Al centro delle vostre segnalazioni anche i disagi dei pendolari e il degrado anche nel sottopasso del Movicentro di Cuneo. I rifiuti continuano a riempire anche il nostro numero Whatsapp, mentre un rapporto di **Cittadinanzattiva** appena uscito fotografa il leggero aumento in media della tassa sulla raccolta per i piemontesi. Se n'è accorta Silvana Mana da via Bentivoglio a Torino. I costi aumentano, scrive, ma alcuni sacchi della plastica, che Amiat avrebbe dovuto ritirare sabato con il porta a porta, martedì ancora lì. Ritardi nella raccolta denunciati anche in via Ferrere, zona Cenisia, per la goia di corvi e colombi. In corso Inghilterra invece, angolo corso Vittorio, il problema è l'abbandono dei resti di pasti e bottiglie da parte di chi staziona all'incrocio. Uscendo da Torino, troviamo uno scenario degradato al movicentro di Cuneo, sotto la stazione e l'ospedale. Il sottopasso anni fa è stato chiuso, scrive il pendolare Alessandro Marchisio, perché non diventasse un dormitorio di fortuna. Salvo poi dimenticarlo in queste condizioni. Provinciale 48, frazione Madonna del Pilone di Cavallermaggiore. Fino al periodo covid, scrive Fulvio Bellora del coordinamento Comis, c'era un treno per Bra poi sospeso e mai riattivato. Ora è rimasto un bus la cui fermata, senza sede protetta né pensilina o palina di segnalazione, è all'altezza di un incrocio senza strisce pedonali. Dove salgono e scendono ogni giorno gli studenti. Ancora a proposito di viabilità, Teresa ci segnala la rotonda incompiuta all'imbocco delle Valli di Lanzo, tra Cafasse e Fiano. Finita nel limbo dei cantieri infiniti, aggiunge. Mentre a Biella, nel parcheggio tra via Carso e via Cernaia, un cantiere servirebbe per le voragini nell'asfalto inviate da Giorgio Tamburelli. Ci avete segnalato anche degli sfoghi di vapore bollente provenienti dai tombini di Torino, zona Corso Mediterraneo. in un'atmosfera da puro immaginario gotico metropolitano Meno inquietanti, e non meno suggestive, le foto invece dalla natura. La collezione autunno inverno, copyright dell'affezionato Giorgio Ferrero da Entracque. Ancora a Cuneo, picnic sospesi causa neve, scherza Guido Pecollo, mentre Cristina Casetta ci invia per la prima volta degli scatti dalla sua ultima gita al lago di Rochemolles tra colori d'autunno e prima neve che quasi si fondono nei riflessi dell'acqua.



Problemi nella raccolta porta a porta. Al centro delle vostre segnalazioni anche i disagi dei pendolari e il degrado anche nel sottopasso del Movicentro di Cuneo. I rifiuti continuano a riempire anche il nostro numero Whatsapp, mentre un rapporto di Cittadinanzattiva appena uscito fotografa il leggero aumento in media della tassa sulla raccolta per i piemontesi. Se n'è accorta Silvana Mana da via Bentivoglio a Torino. I costi aumentano, scrive, ma alcuni sacchi della plastica, che Amiat avrebbe dovuto ritirare sabato con il porta a porta, martedì ancora lì. Ritardi nella raccolta denunciati anche in via Ferrere, zona Cenisia, per la goia di corvi e colombi. In corso Inghilterra invece, angolo corso Vittorio, il problema è l'abbandono dei resti di pasti e bottiglie da parte di chi staziona all'incrocio. Uscendo da Torino, troviamo uno scenario degradato al movicentro di Cuneo, sotto la stazione e l'ospedale. Il sottopasso anni fa è stato chiuso, scrive il pendolare Alessandro Marchisio, perché non diventasse un dormitorio di fortuna. Salvo poi dimenticarlo in queste condizioni. Provinciale 48, frazione Madonna del Pilone di Cavallermaggiore. Fino al periodo covid, scrive Fulvio Bellora del coordinamento Comis, c'era un treno per Bra poi sospeso e mai riattivato. Ora è rimasto un bus la cui fermata, senza sede protetta né pensilina o palina di segnalazione, è all'altezza di un incrocio senza strisce pedonali. Dove salgono e scendono ogni giorno gli studenti. Ancora a proposito di viabilità, Teresa ci segnala la rotonda incompiuta all'imbocco delle Valli di Lanzo, tra Cafasse e Fiano. Finita nel limbo dei cantieri infiniti, aggiunge. Mentre a Biella, nel parcheggio tra via Carso e via Cernaia, un cantiere servirebbe per le voragini nell'asfalto inviate da Giorgio Tamburelli. Ci avete segnalato anche degli sfoghi di vapore bollente provenienti dai tombini di Torino, zona Corso Mediterraneo. in un'atmosfera da puro immaginario gotico metropolitano Meno inquietanti, e non meno suggestive, le foto invece dalla natura.

Eco di Biella
Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

AMBIENTE Ma in Piemonte quattro province pagano meno di noi

Rifiuti, a Biella la bolletta è di 330 euro

Lo studio di Cittadinanzattiva sulla Tari ci pone sotto la media nazionale che è di 340

Come ogni anno a novembre **Cittadinanzattiva** pubblica il suo dossier su quanto si paga lo smaltimento dei rifiuti nei capoluoghi di provincia in Italia. Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia.

In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%.

E Biella come si posiziona? Se la spesa media nazionale è di 340 euro, la nostra città ha un costo inferiore di dieci euro. La bolletta media, infatti, secondo le rilevazioni di **Cittadinanzattiva** è di 330 euro, in crescita del 4,6 per cento rispetto al 2024 quando era di 316 euro (più 14 euro in totale).

Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224), la Lombardia (262) e il Veneto (290), mentre le più costose restano la Puglia (445), la Campania (418) e la Sicilia (402). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia.

Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di **Cittadinanzattiva**. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali.

Raccolta differenziata. Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani Ispra 2024, nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta, nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa

[illegible]

Eco di Biella

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i Raee (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%).

In questo caso Biella ha una produzione pro capite di rifiuti urbani pari a 564,8 chilogrammi, dunque ben al di sopra della media nazionale che si attesta come detto a 496 chili.

La situazione in Piemonte. Detto che a Biella la bolletta media dei rifiuti è di 330 euro, il capoluogo di provincia più economico è Cuneo, con 249 euro, seguita da Novara con 254, Verbania, con 267 e Vercelli, con 274. Pagano invece più di Biella gli abitanti di Alessandria, con 370 euro, Torino, con 377 e Asti con ben 425 euro. Da segnalare, però, che Asti è l'unica realtà piemontese in cui la bolletta è in calo. La media delle bollette in Piemonte è di 318 euro, dunque Biella è leggermente superiore. Per quanto riguarda invece la produzione procapite di rifiuti la media piemontese è di 503,5 chilogrammi. A Biella, ricordiamo, se ne producono 564,8, dunque di più.

Rifiuti, aumenta la Tari in Piemonte

Il rapporto di Cittadinanzattiva: in regione la media è di 318 euro. Asti è il capoluogo più costoso (425 euro), Cuneo il più economico (249 euro) Adeguamento all'inflazione, quantità e qualità della raccolta, densità abitativa: sono alcuni dei tanti fattori che determinano l'ammontare della Tari, la tassa comunale dei rifiuti. Un costo che aumenta in Italia come in Piemonte, secondo i dati elaborati . La spesa media nazionale della tassa sui rifiuti per ciascuna famiglia è di 340 euro all'anno, in Piemonte è di 318 euro , in entrambi i casi c'è stato un leggero aumento del 3 per cento. Ma con marcate differenze territoriali, in Italia come in regione. Guardando ai capoluoghi di provincia, si va da Asti , 425 euro, a Torino , 377 euro, quindi Alessandria Biella Vercelli Verbania Novara (254) e infine Cuneo , dove la Tari costa 249 euro a utente. Il rapporto ha preso come riferimento una famiglia composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I rifiuti prodotti e la percentuale di differenziata Cresce al tempo stesso la quantità di rifiuti prodotti : in Piemonte è di oltre 500 kg di rifiuti all'anno per abitante, si va dagli oltre 620 chili di Verbania ai 465 di Asti. E aumenta anche la percentuale di differenziata , sempre qui con differenze territoriali: dal 77 per cento di Novara al 47 di Alessandria, la media regionale è del 67 per cento. Tra le proposte di Cittadinanzattiva, l'applicazione su larga scala della Tarip, la tariffa rifiuti puntuali , che lega la tassa alla quantità di indifferenziato prodotto, ma anche di puntare ulteriormente su trasparenza e campagne di comunicazione mirate. Servizio di Ludovico Fontana, montaggio di Paolo Monchieri Intervista a Enrico Ferrario, segretario regionale Cittadinanzattiva Piemonte.

Rai News

Rifiuti, aumenta la Tari in Piemonte



11/26/2025 16:33 Ludovico Fontana; montaggio Paolo Monchieri

Il rapporto di Cittadinanzattiva: in regione la media è di 318 euro. Asti è il capoluogo più costoso (425 euro), Cuneo il più economico (249 euro) Adeguamento all'inflazione, quantità e qualità della raccolta, densità abitativa: sono alcuni dei tanti fattori che determinano l'ammontare della Tari, la tassa comunale dei rifiuti. Un costo che aumenta in Italia come in Piemonte, secondo i dati elaborati . La spesa media nazionale della tassa sui rifiuti per ciascuna famiglia è di 340 euro all'anno, in Piemonte è di 318 euro, in entrambi i casi c'è stato un leggero aumento del 3 per cento. Ma con marcate differenze territoriali, in Italia come in regione. Guardando ai capoluoghi di provincia, si va da Asti , 425 euro, a Torino , 377 euro, quindi Alessandria Biella Vercelli Verbania Novara (254) e infine Cuneo , dove la Tari costa 249 euro a utente. Il rapporto ha preso come riferimento una famiglia composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I rifiuti prodotti e la percentuale di differenziata Cresce al tempo stesso la quantità di rifiuti prodotti : in Piemonte è di oltre 500 kg di rifiuti all'anno per abitante, si va dagli oltre 620 chili di Verbania ai 465 di Asti. E aumenta anche la percentuale di differenziata , sempre qui con differenze territoriali: dal 77 per cento di Novara al 47 di Alessandria, la media regionale è del 67 per cento. Tra le proposte di Cittadinanzattiva, l'applicazione su larga scala della Tarip, la tariffa rifiuti puntuali , che lega la tassa alla quantità di indifferenziato prodotto, ma anche di puntare ulteriormente su trasparenza e campagne di comunicazione mirate. Servizio di Ludovico Fontana, montaggio di Paolo Monchieri Intervista a Enrico Ferrario, segretario regionale Cittadinanzattiva Piemonte.

Rifiuti, aumenta la Tari: dove costa di più in Italia

Pubblicato: Giornalista Giornalista pubblicista. Da oltre dieci anni si occupa di informazione sul web, scrivendo di sport, attualità, cronaca, motori, spettacolo e videogame. In Italia costa sempre di più la Tari : dal 2024 al 2025, il prezzo della tassa sui rifiuti è aumentato del 3,3% in base a quanto emerso dal nuovo Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. Secondo Arera, il 57% degli italiani giudica adeguato il servizio rispetto al prezzo pagato, poco più della metà. Cittadinanza attiva, per migliorare la situazione, ha proposto quattro linee di intervento: ridurre le disuguaglianze territoriali; rafforzare la partecipazione civica; rendere strutturale la tariffazione puntuale; consolidare la trasparenza tramite il Portale Tari.

Virgilio

Rifiuti, aumenta la Tari: dove costa di più in Italia



11/26/2025 10:40

Pubblicato: Giornalista Giornalista pubblicista. Da oltre dieci anni si occupa di informazione sul web, scrivendo di sport, attualità, cronaca, motori, spettacolo e videogame. In Italia costa sempre di più la Tari : dal 2024 al 2025, il prezzo della tassa sui rifiuti è aumentato del 3,3% in base a quanto emerso dal nuovo Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. Secondo Arera, il 57% degli italiani giudica adeguato il servizio rispetto al prezzo pagato, poco più della metà. Cittadinanza attiva, per migliorare la situazione, ha proposto quattro linee di intervento: ridurre le disuguaglianze territoriali; rafforzare la partecipazione civica; rendere strutturale la tariffazione puntuale; consolidare la trasparenza tramite il Portale Tari.

Rifiuti, Imperia tra i capoluoghi più cari: la Tari supera Firenze e Bologna

Il rapporto dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe presentato da Cittadinanzattiva A Imperia la tassa sui rifiuti è più elevata rispetto a Firenze o a Bologna. È il dato emerso dal rapporto 2025 dell' Osservatorio Prezzi e Tariffe presentato ieri dall'associazione Cittadinanzattiva . L'indagine sulla Tari applicata in tutti i capoluoghi di provincia italiani prende come riferimento una famiglia tipo composta da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadrati . I costi rilevati sono comprensivi di Iva, ove applicata, e di addizionali provinciali. La Spezia è il capoluogo meno caro della regione, con una tariffa media di 242 euro, seguito da Imperia con 319 euro e Savona con 409 euro. Genova è il terzo capoluogo di provincia con la Tari più alta: ogni contribuente paga in media 509 euro, in aumento dell'1,5 percento rispetto all'anno precedente. In cima alla classifica si collocano Catania con 602 euro e Pisa con 557. Imperia segue nella classifica, insieme a Napoli (496 euro), Reggio Calabria Bari Roma Venezia Torino Palermo Firenze Bologna (294) e Milano "Dei dieci capoluoghi con la Tari più costosa, sette appartengono alle regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale - commenta Cittadinanzattiva solo tre alle regioni centro-settentrionali: Pisa, Genova e Pistoia con 473 euro In Liguria a pesare è il basso livello di raccolta differenziata che nel 2023 si attestava solo al 58,3 percento, sotto alla media nazionale del 66,6 percento. Secondo Cittadinanzattiva nel 2025 ogni famiglia pagherà in media una Tari di 370 euro , in aumento del 2,9 percento rispetto ai 359 euro del 2024. Un rincaro che, a livello nazionale, è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3 percento rispetto all'anno scorso (329 euro). La Spezia è il capoluogo meno caro con una tariffa media di 242 euro, seguito da Imperia con 319 euro e Savona con 409 euro.

Imperianews

Rifiuti, Imperia tra i capoluoghi più cari: la Tari supera Firenze e Bologna



11/27/2025 07:06

Sara Balestra

Il rapporto dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe presentato da Cittadinanzattiva A Imperia la tassa sui rifiuti è più elevata rispetto a Firenze o a Bologna. È il dato emerso dal rapporto 2025 dell' Osservatorio Prezzi e Tariffe presentato ieri dall'associazione Cittadinanzattiva . L'indagine sulla Tari applicata in tutti i capoluoghi di provincia italiani prende come riferimento una famiglia tipo composta da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadrati . I costi rilevati sono comprensivi di Iva, ove applicata, e di addizionali provinciali. La Spezia è il capoluogo meno caro della regione, con una tariffa media di 242 euro, seguito da Imperia con 319 euro e Savona con 409 euro. Genova è il terzo capoluogo di provincia con la Tari più alta: ogni contribuente paga in media 509 euro, in aumento dell'1,5 percento rispetto all'anno precedente. In cima alla classifica si collocano Catania con 602 euro e Pisa con 557. Imperia segue nella classifica, insieme a Napoli (496 euro), Reggio Calabria Bari Roma Venezia Torino Palermo Firenze Bologna (294) e Milano "Dei dieci capoluoghi con la Tari più costosa, sette appartengono alle regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale - commenta Cittadinanzattiva solo tre alle regioni centro-settentrionali: Pisa, Genova e Pistoia con 473 euro In Liguria a pesare è il basso livello di raccolta differenziata che nel 2023 si attestava solo al 58,3 percento, sotto alla media nazionale del 66,6 percento. Secondo Cittadinanzattiva nel 2025 ogni famiglia pagherà in media una Tari di 370 euro , in aumento del 2,9 percento rispetto ai 359 euro del 2024. Un rincaro che, a livello nazionale, è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3 percento rispetto all'anno scorso (329 euro). La Spezia è il capoluogo meno caro con una tariffa media di 242 euro, seguito da Imperia con 319 euro e Savona con 409 euro.

Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro

Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono, in misura differente, in tutte le regioni, a eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. Al primo posto si classifica la Puglia, dove una famiglia paga in media 445 euro, +4,4% rispetto al 2024. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di **Cittadinanzattiva**. La Ragione è anche su WhatsApp Entra nel nostro canale per non perderti nulla!



Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro

Top Puglia a 445 euro Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono, in misura differente, in tutte le regioni, a eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. Al primo posto si classifica la Puglia, dove una famiglia paga in media 445 euro, +4,4% rispetto al 2024. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva.


Adnkronos.com

Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro



Rifiuti urbani, nel 2025 la spesa media nazionale per la gestione è pari a 340 euro all'anno

11/26/2025 14:33

Top Puglia a 445 euro Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono, in misura differente, in tutte le regioni, a eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. Al primo posto si classifica la Puglia, dove una famiglia paga in media 445 euro, +4,4% rispetto al 2024. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva.

Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro

Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono, in misura differente, in tutte le regioni, a eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. Al primo posto si classifica la Puglia, dove una famiglia paga in media 445 euro, +4,4% rispetto al 2024. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva.

Cagliari Live Magazine

Rifiuti, nel 2025 spesa media di 340 euro



11/26/2025 15:43

Fonte Esterna

Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono, in misura differente, in tutte le regioni, a eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. Al primo posto si classifica la Puglia, dove una famiglia paga in media 445 euro, +4,4% rispetto al 2024. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva.

La Nazione (ed. Prato)

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

circolare che si pone come primo obiettivo la riduzione della produzione di rifiuti e la massimizzazione di riciclo e recupero con la conseguente riduzione dello smaltimento finale in discarica. Una pecca, quella della mancanza di previsione nella carta di indirizzo regionale di impianti, tipo un termovalorizzatore, da sempre contestato dalle imprese. Confindustria Toscana Nord non ha mai fatto mistero della sua posizione sul fatto che «sul banco degli imputati c'è sempre la carenza in Toscana di impianti finali di smaltimento dei rifiuti. In particolare di termovalorizzatori o altre tipologie di impianti che segnino la chiusura del ciclo dell'economia circolare. Tra l'altro uno dei principi di quest'ultima stabilisce che ciò che non può essere recuperato come materia va recuperato come energia attraverso impianti di prossimità, che limitino i trasferimenti», si legge in una nota dell'aprile scorso. Trasferimenti di rifiuti ai quali Prato deve ricorrere con ingente dispendio di risorse. Per non pensare ad un fenomeno di inciviltà come quello dell'abbandono dei 'sacchi neri' pieni di rifiuti speciali prodotti dalle aziende moda a prevalenza guida cinese. Un fenomeno che oltre a portare inquinamento, è la proiezione plastica, possiamo dire, di un altro fenomeno: quello dell'evasione fiscale che va a incidere sulle tasche di tutta la collettività. Sul fronte degli scarti tessili c'è un lato positivo: la realizzazione dell'hub del tessile che Alia sta realizzando a Baciacavallo e che dovrebbe essere pronto per l'estate 2026.

Sara Bessi.

Rifiuti, stangata per la Tari. A Prato si paga 365 euro (8,8%). Anche se virtuosa per il riciclo

Lo rivela il report di Cittadinanzattiva per il 2025. Qui gli aumenti più 'pesanti' La spesa media nazionale è pari a 340 euro all'anno (+3,3%). Il confronto tra regioni . Hai voglia a stellette di Legambiente come Comune riciclone, risalenti ormai a venti anni fa per la raccolta di carta e cartone, e a battere la Toscana nella raccolta differenziata nelle province servite da Alia Multiutility con un bel risultato al 67% grazie all'impegno dei cittadini. Oggi Prato e provincia si trova a fare i conti con una Tari, la tassa sui rifiuti, che schizza nel 2025 a una media di 365 euro a fronte di una media di 336 euro dello scorso anno. Il che significa un aumento dell'8,8%, registrando uno degli incrementi più significativi in Toscana in cui la...


lanazione.it

Rifiuti, stangata per la Tari. A Prato si paga 365 euro (8,8%).
Anche se virtuosa per il riciclo



11/27/2025 05:15

Redazione Prato

Lo rivela il report di Cittadinanzattiva per il 2025. Qui gli aumenti più 'pesanti' La spesa media nazionale è pari a 340 euro all'anno (+3,3%). Il confronto tra regioni . Hai voglia a stellette di Legambiente come Comune riciclone, risalenti ormai a venti anni fa per la raccolta di carta e cartone, e a battere la Toscana nella raccolta differenziata nelle province servite da Alia Multiutility con un bel risultato al 67% grazie all'impegno dei cittadini. Oggi Prato e provincia si trova a fare i conti con una Tari, la tassa sui rifiuti, che schizza nel 2025 a una media di 365 euro a fronte di una media di 336 euro dello scorso anno. Il che significa un aumento dell'8,8%, registrando uno degli incrementi più significativi in Toscana in cui la...

Rifiuti, tariffe in aumento ma cresce anche la differenziata

Nel 2025 le famiglie italiane si troveranno a pagare di più per la gestione dei rifiuti urbani. La spesa media nazionale sale a 340 euro all'anno, con un incremento del 3,3% rispetto ai 329 euro del 2024 . È quanto emerge dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, che conferma un aumento generalizzato delle tariffe nei capoluoghi di provincia, 95 su 110, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Parallelamente, però, continua a crescere la raccolta differenziata, che nel 2023 ha raggiunto il 66,6% dei rifiuti prodotti, in aumento rispetto al 65,2% dell'anno precedente.

Rifiuti, tariffe in aumento ma cresce anche la differenziata Il quadro territoriale resta fortemente disomogeneo. Al Nord la spesa media si attesta a 290 euro e la differenziata arriva al 73%, mentre al Centro si spendono 364 euro con un tasso di raccolta del 62% . Il Sud resta il fanalino di coda: 385 euro di tariffa media e un livello di differenziata fermo al 59% . Le regioni più virtuose restano Trentino-Alto Adige (224 euro), Lombardia (262 euro) e Veneto (290 euro), mentre le più costose coinvolgono il Mezzogiorno: Puglia (445 euro), Campania (418 euro) e Sicilia (402 euro). Catania si conferma il capoluogo più oneroso, con 602 euro a famiglia, mentre Cremona è il più economico con 196 euro.

Cittadinanzattiva sottolinea come la crescita delle tariffe debba essere accompagnata da maggiore trasparenza. Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio rispetto al prezzo pagato. Per questo l'associazione indica quattro direttrici d'intervento: ridurre le disuguaglianze territoriali garantendo servizi efficienti ovunque, promuovere la partecipazione civica anche attraverso osservatori locali, rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi, consolidare la trasparenza tramite l'uso del Portale TARI e una rendicontazione pubblica più chiara. Sul piano regionale, ai buoni risultati del Trentino-Alto Adige si affiancano Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche, tutte realtà dove a una TARI sotto la media corrispondono livelli molto elevati di differenziata. Il fenomeno opposto caratterizza invece diverse aree del Sud , dove la carenza di impianti contribuisce a costi più alti e performance più basse. Le variazioni tariffarie più marcate interessano Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali più significativi si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Sul fronte della produzione, nel 2023 gli italiani hanno generato 496 kg di rifiuti pro capite, appena sopra ai 493 kg del 2022 ma sotto la media europea di 521 kg. I quantitativi crescono soprattutto al Centro (533 kg) e al Nord (515 kg), mentre il Sud resta più contenuto (449 kg). La frazione organica rappresenta la quota maggiore della raccolta differenziata (38,3%), seguita da carta (19,1%), vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse restano quelle dei RAEE (1,4%) e dei rifiuti tessili

Rifiuti, tariffe in aumento ma cresce anche la differenziata



11/26/2025 11:53

Nel 2025 le famiglie italiane si troveranno a pagare di più per la gestione dei rifiuti urbani. La spesa media nazionale sale a 340 euro all'anno, con un incremento del 3,3% rispetto ai 329 euro del 2024 . È quanto emerge dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, che conferma un aumento generalizzato delle tariffe nei capoluoghi di provincia, 95 su 110, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Parallelamente, però, continua a crescere la raccolta differenziata, che nel 2023 ha raggiunto il 66,6% dei rifiuti prodotti, in aumento rispetto al 65,2% dell'anno precedente. Rifiuti, tariffe in aumento ma cresce anche la differenziata Il quadro territoriale resta fortemente disomogeneo. Al Nord la spesa media si attesta a 290 euro e la differenziata arriva al 73%, mentre al Centro si spendono 364 euro con un tasso di raccolta del 62% . Il Sud resta il fanalino di coda: 385 euro di tariffa media e un livello di differenziata fermo al 59% . Le regioni più virtuose restano Trentino-Alto Adige (224 euro), Lombardia (262 euro) e Veneto (290 euro), mentre le più costose coinvolgono il Mezzogiorno: Puglia (445 euro), Campania (418 euro) e Sicilia (402 euro). Catania si conferma il capoluogo più oneroso, con 602 euro a famiglia, mentre Cremona è il più economico con 196 euro.

Cittadinanzattiva sottolinea come la crescita delle tariffe debba essere accompagnata da maggiore trasparenza. Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio rispetto al prezzo pagato. Per questo l'associazione indica quattro direttrici d'intervento: ridurre le disuguaglianze territoriali garantendo servizi efficienti ovunque, promuovere la partecipazione civica anche attraverso osservatori locali, rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi, consolidare la trasparenza tramite l'uso del Portale TARI e una rendicontazione pubblica più chiara. Sul piano regionale, ai buoni risultati del Trentino-Alto Adige si affiancano Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche, tutte realtà dove a una TARI sotto la media corrispondono livelli molto elevati di differenziata. Il fenomeno opposto caratterizza invece diverse aree del Sud , dove la carenza di impianti contribuisce a costi più alti e performance più basse. Le variazioni tariffarie più marcate interessano Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali più significativi si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Sul fronte della produzione, nel 2023 gli italiani hanno generato 496 kg di rifiuti pro capite, appena sopra ai 493 kg del 2022 ma sotto la media europea di 521 kg. I quantitativi crescono soprattutto al Centro (533 kg) e al Nord (515 kg), mentre il Sud resta più contenuto (449 kg). La frazione organica rappresenta la quota maggiore della raccolta differenziata (38,3%), seguita da carta (19,1%), vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse restano quelle dei RAEE (1,4%) e dei rifiuti tessili

Euroborsa - Economia & Finanza

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

(0,9%). Il trattamento dell'organico resta uno dei nodi cruciali . Ogni cittadino produce in media 180 kg all'anno, ma la distribuzione degli impianti è squilibrata. Il Nord può contare su oltre 400 impianti tra compostaggio e digestione anaerobica, mentre il Sud soffre ancora di una forte carenza che genera costi più alti di trasferimento e smaltimento. Dove il sistema funziona, il tasso di impurità dell'umido scende sotto il 3%. Al contrario, in molte aree meridionali supera il 15%, limitando il recupero e aumentando le spese a carico delle famiglie. Il riciclo effettivo dei rifiuti urbani si attesta al 50,8%, in crescita ma ancora sotto l'obiettivo europeo del 55% previsto per il 2025. Per colmare il divario, le leve individuate dagli esperti restano: impianti adeguati, sistemi tariffari più equi e una trasparenza che avvicini i cittadini a un modello di partecipazione attiva. Solo così la crescita delle tariffe potrà trasformarsi in un investimento reale verso un sistema più moderno, sostenibile ed efficiente.

La spesa media nel Lazio è di 383 euro, in aumento dell'1,8% rispetto al 2024. Cresce anche il volume della raccolta differenziata Al St. Regis Rome Hotel la seconda edizione del Gala Dinner ideato da Lorena Rutigliano Campioni per la Salute, premiati Schillaci, Rocca, Onorato e Valastro

e capoluoghi di provincia A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 17), Pisa (557 17), Genova (509 17) e Napoli (496 17). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 17), Udine e Trento (199 17) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazio ne puntuale. Nel

La Voce

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%).

Il Ministro della Salute Orazio Schillaci, il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, l'assessore ai Grandi Eventi di Roma Capitale Alessandro Onorato e il presidente della Croce Rossa Italiana Rosario Valastro sono tra i protagonisti premiati alla seconda edizione del Gala Dinner "Campioni per la Salute", il progetto ideato dalla sociologa Lorena Rutigliano per creare un ponte tra sport, arte e società. "Oggi celebriamo non solo i risultati sportivi ma anche l'impegno sociale, la cura del corpo e della mente e la prevenzione, perché ognuno ha il diritto di amarsi. Lo sport è scuola di vita: insegna rispetto, costanza e resilienza, fa bene al cuore e all'anima", ha spiegato Rutigliano. Schillaci ha ricevuto il riconoscimento "per l'impegno e la visione con cui ha promosso una nuova cultura della salute, ponendo la prevenzione oncologica e senologica al centro delle politiche sanitarie nazionali".

Rocca è stato premiato "per l'impegno nel migliorare l'efficienza del sistema sanitario regionale". Onorato "per il sostegno a grandi manifestazioni pubbliche come la Maratona di Roma e la Race for the Cure".

Valastro "per aver posto la prevenzione al centro dell'azione della CRI". La serata, condotta dalla giornalista Rai Eleonora Daniele e con la partecipazione dell'inviato di Striscia la Notizia Jimmy Ghione, ha visto premiate altre figure di spicco: l'assessora alle Attività Produttive di Roma Capitale Monica Lucarelli, la presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio Martina Semenzato, il fondatore di Tennis & Friends Giorgio Meneschincheri, l'imprenditore Danilo Iervolino, il vicepresidente Southern Europe della Divisione Crociere del Gruppo MSC Leonardo Massa, il direttore generale del Giffoni Film Festival Jacopo Gubitosi, la campionessa paralimpica Ilenia Colanero, i campioni di judo e karate Emanuele Bruno e Stefano Maniscalco, l'atleta olimpico Stefano Pantano e la campionessa di fioretto Elisa Di Francisca. L'evento ha avuto il sostegno di Plinio Vanini (Autotorino), Riccardo Cassetta (Olio Levante) e Maurizio Conte (Ecowater Systems Italia), con i patrocini di Ministero della Salute, Regione Lazio, Roma Capitale, Croce Rossa Italiana, Sport e Salute, Lilt Roma, Summeet e Assitol.

La Nuova Ferrara Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

San Camillo, 25 anni fa la mobilitazione «Ancora tanti problemi irrisolti per la sanità»

Comacchio Il presidente della Consulta ricorda quella battaglia, «ancora attuale»

KATIA ROMAGNOLI

Comacchio A 25 anni dalla storica mobilitazione del 27 novembre 2000, Giovanni Gelli, coordinatore provinciale di **CittadinanzAttiva** e presidente Consulta Popolare San Camillo di Comacchio, riflette sul significato attuale di quella data, ricordata ancora oggi come "giornata dei moti popolari per la difesa dell'ospedale San Camillo". «Rappresenta ancora un momento di memoria civile, - ricorda -, quando migliaia di cittadini scesero in piazza per difendere il diritto alla salute e l'ospedale». Oggi, quella ricorrenza è un invito a interrogarsi sul presente e sul futuro della sanità ferrarese.

Anche per questo, quest'anno tornerà a risuonare il campanone del Duomo. «Sarà un gesto di riconoscenza verso chi, con senso civico, si è battuto per la sanità pubblica e che oggi non è più tra noi, - ricorda Gelli - a partire dall'amato parroco, don Giancarlo Pirini».

Le preoccupazioni odierne si riconducono ai cantieri del Pnrr, che avrebbero dovuto segnare un salto di qualità, mentre a Comacchio «la rampa di accesso del San Camillo è ancora allo stato grezzo e il piazzale non risulta avviato».

A ciò si aggiungono episodi oggetto di verifiche pubbliche: ad Argenta indagini su presunti maltrattamenti e irregolarità documentali, al Delta la sospensione del centro Pma. «Non attribuiamo responsabilità - precisa il presidente della Consulta -, ma questi fatti aprono interrogativi legittimi sull'efficacia dei controlli interni». Anche i dati della Performance 2024 confermano il quadro, poiché tempi di accesso a visite ed esami «si collocano sotto la media regionale, oltre a uno dei più alti livelli di afflusso ai Pronto soccorso, ospedalizzazioni elevate per malattie croniche, assistenza domiciliare meno tempestiva e più ricoveri ripetuti». In base alla sua analisi, Gelli sostiene che Ferrara fatica a trattenere o attrarre pazienti. Quanto alla telemedicina, rileva come molti cittadini si chiedano che fine abbiano fatto i progetti annunciati. «La tecnologia non basta: servono organizzazione, personale e governance». L'ultimo messaggio è alle istituzioni, la sanità pubblica per CittadinanzaAttiva può migliorare «solo se la comunità vigila, dialoga e chiede risposte. È un bene di tutti e va difeso con determinazione».



Scende il costo TARI con la raccolta differenziata

La tassa sui rifiuti aumenta nelle Regioni con meno raccolta differenziata: città più care Catania, Pisa e Geova, più economiche Cremona, Udine e Trento. La TARI segna un generalizzato aumento rispetto all'anno precedente, con una media di 340 euro l'anno (+3,3% in un anno). I Comuni più cari restano Catania, Pisa e Genova ma nelle Regioni in cui funziona meglio la raccolta differenziata, l'imposta sui rifiuti è tendenzialmente più bassa. Lo confermano i costi della tariffa in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Cremona scala la classifica degli enti locali più virtuosi, passando dal terzo al primo posto, seguita da Udine e Trento. Sono le principali evidenze del Rapporto 2025 di **Cittadinanzattiva**, che avanza anche una serie di proposte per aumentare il coinvolgimento dei cittadini e potenziare in questo modo comportamenti virtuosi sul fronte della corretta separazione dei rifiuti. Il costo della TARI nelle diverse Regioni Le tariffe TARI sono aumentate in tutte le Regioni tranne Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. In termini assoluti, il conto più salato è in Puglia, dove in media la tassa sui rifiuti costa 445 euro. E' anche una delle Regioni che registrano il maggior rincaro anno su anno (+4,4%). Al secondo posto la Campania con 418 euro (+2,8%) e, sul terzo gradino del podio c'è la Sicilia, dove la tassa costa 402 euro ed è aumentata del 3,1%. Queste tre Regioni sono anche fra quelle con le percentuali più basse di raccolta differenziata, tutte sotto il 60%. Viceversa, nelle Regioni in cui la raccolta differenziata funziona meglio come Veneto, Sardegna, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, tutte sopra il 75%, il costo della TARI è sotto i 300 euro, con l'eccezione della sola Sardegna che è a quota 348 euro ma è l'unica che segna un ribasso rispetto al 2024 (-0,6%). In tabella, tutti i dati sul costo medio della tassa sui rifiuti, le percentuali di raccolta differenziata e l'andamento rispetto al 2024. La classifica del costo TARI nei Comuni Ci sono singoli Comuni in cui il costo della tassa è anche doppio rispetto a quello medio nazionale: a Catania la Tari costa 602 euro, a Pisa 557, a Genova 509 euro. I tre capoluoghi più virtuosi, invece, ovvero Cremona, Udine e Trento, sotto tutti sotto i 200 euro. In termini relativi, i rincari maggiori si registrano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Più raccolta differenziata meno aumenti TARI I dati sulla raccolta differenziata si riferiscono al 2023 e vedono una media nazionale del 66,6%, sopra la soglia del 65% fissata dalla normativa europea. La percentuale più elevata per tipologia di rifiuti riguarda la frazione organica (38,3%), seguita da carta vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i rifiuti elettronici RAEE (1,4%), e quelli tessili Fra i motivi per cui nel Sud sono tendenzialmente più alti i costi e più basse le percentuali di raccolta differenziata, la dislocazione degli impianti di trattamento

Scende il costo TARI con la raccolta differenziata

11/26/2025 11:30 Barbara Weisz

La tassa sui rifiuti aumenta nelle Regioni con meno raccolta differenziata: città più care Catania, Pisa e Geova, più economiche Cremona, Udine e Trento. La TARI segna un generalizzato aumento rispetto all'anno precedente, con una media di 340 euro l'anno (+3,3% in un anno). I Comuni più cari restano Catania, Pisa e Genova ma nelle Regioni in cui funziona meglio la raccolta differenziata, l'imposta sui rifiuti è tendenzialmente più bassa. Lo confermano i costi della tariffa in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Cremona scala la classifica degli enti locali più virtuosi, passando dal terzo al primo posto, seguita da Udine e Trento. Sono le principali evidenze del Rapporto 2025 di Cittadinanzattiva, che avanza anche una serie di proposte per aumentare il coinvolgimento dei cittadini e potenziare in questo modo comportamenti virtuosi sul fronte della corretta separazione dei rifiuti. Il costo della TARI nelle diverse Regioni Le tariffe TARI sono aumentate in tutte le Regioni tranne Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. In termini assoluti, il conto più salato è in Puglia, dove in media la tassa sui rifiuti costa 445 euro. E' anche una delle Regioni che registrano il maggior rincaro anno su anno (+4,4%). Al secondo posto la Campania con 418 euro (+2,8%) e, sul terzo gradino del podio c'è la Sicilia, dove la tassa costa 402 euro ed è aumentata del 3,1%. Queste tre Regioni sono anche fra quelle con le percentuali più basse di raccolta differenziata, tutte sotto il 60%. Viceversa, nelle Regioni in cui la raccolta differenziata funziona meglio come Veneto, Sardegna, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, tutte sopra il 75%, il costo della TARI è sotto i 300 euro, con l'eccezione della sola Sardegna che è a quota 348 euro ma è l'unica che segna un ribasso rispetto al 2024 (-0,6%). In tabella, tutti i dati sul costo medio della tassa sui rifiuti, le percentuali di raccolta differenziata e l'andamento

Pmi

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

(compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord. TARI: regole e proposte La TARI è regolamentata dai commi 641 e seguenti della Legge 147/2013. Il «presupposto impositivo è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Si compone di una quota fissa , calcolata in base alla tariffa al metro quadro stabilita dal Comune, e da una quota variabile parametrata a composizione del nucleo familiare, per le utenze domestiche, e tipologia di attività, per le imprese. Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di **Cittadinanzattiva** , segnala che «i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa». E presenta una serie di proposte : «assicurare un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese , con particolare attenzione al Mezzogiorno», promuovere la partecipazione civica, «valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance », rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), «premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili», e infine «consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali». Se vuoi aggiornamenti su Tassa Rifiuti inserisci la tua email nel box qui sotto:.

Scende il costo TARI con la raccolta differenziata

BARBARA WEISZ

Barbara Weisz In questo articolo La TARI segna un generalizzato aumento rispetto all'anno precedente, con una media di 340 euro l'anno (+3,3% in un anno). I Comuni più cari restano Catania, Pisa e Genova ma nelle Regioni in cui funziona meglio la raccolta differenziata , l'imposta sui rifiuti è tendenzialmente più bassa. Lo confermano i costi della tariffa in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Cremona scala la classifica degli enti locali più virtuosi , passando dal terzo al primo posto, seguita da Udine e Trento. Sono le principali evidenze del Rapporto 2025 di **Cittadinanzattiva** , che avanza anche una serie di proposte per aumentare il coinvolgimento dei cittadini e potenziare in questo modo comportamenti virtuosi sul fronte della corretta separazione dei rifiuti. Il costo della TARI nelle diverse Regioni Le tariffe TARI sono aumentate in tutte le Regioni tranne Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. In termini assoluti, il conto più salato è in Puglia , dove in media la tassa sui rifiuti costa 445 euro. E' anche una delle Regioni che registrano il maggior rincaro anno su anno (+4,4%). Al secondo posto la Campania con 418 euro (+2,8%) e, sul terzo gradino del podio c'è la Sicilia , dove la tassa costa 402 euro ed è aumentata del 3,1%. Queste tre Regioni sono anche fra quelle con le percentuali più basse di raccolta differenziata , tutte sotto il 60%. Viceversa, nelle Regioni in cui la raccolta differenziata funziona meglio come Veneto, Sardegna, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, tutte sopra il 75%, il costo della TARI è sotto i 300 euro, con l'eccezione della sola Sardegna che è a quota 348 euro ma è l'unica che segna un ribasso rispetto al 2024 (-0,6%). In tabella, tutti i dati sul costo medio della tassa sui rifiuti, le percentuali di raccolta differenziata e l'andamento rispetto al 2024. La classifica del costo TARI nei Comuni Ci sono singoli Comuni in cui il costo della tassa è anche doppio rispetto a quello medio nazionale: a Catania la Tari costa 602 euro, a Pisa 557, a Genova 509 euro. I tre capoluoghi più virtuosi, invece, ovvero Cremona, Udine e Trento , sotto tutti sotto i 200 euro. In termini relativi, i rincari maggiori si registrano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Più raccolta differenziata meno aumenti TARI I dati sulla raccolta differenziata si riferiscono al 2023 e vedono una media nazionale del 66,6%, sopra la soglia del 65% fissata dalla normativa europea. La percentuale più elevata per tipologia di rifiuti riguarda la frazione organica (38,3%), seguita da carta vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i rifiuti elettronici RAEE (1,4%), e quelli tessili Storie consigliate.

Yahoo Notizie

Scende il costo TARI con la raccolta differenziata



11/26/2025 12:58

BARBARA WEISZ;

Barbara Weisz In questo articolo La TARI segna un generalizzato aumento rispetto all'anno precedente, con una media di 340 euro l'anno (+3,3% in un anno). I Comuni più cari restano Catania, Pisa e Genova ma nelle Regioni in cui funziona meglio la raccolta differenziata , l'imposta sui rifiuti è tendenzialmente più bassa. Lo confermano i costi della tariffa in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Cremona scala la classifica degli enti locali più virtuosi , passando dal terzo al primo posto, seguita da Udine e Trento. Sono le principali evidenze del Rapporto 2025 di Cittadinanzattiva , che avanza anche una serie di proposte per aumentare il coinvolgimento dei cittadini e potenziare in questo modo comportamenti virtuosi sul fronte della corretta separazione dei rifiuti. Il costo della TARI nelle diverse Regioni Le tariffe TARI sono aumentate in tutte le Regioni tranne Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. In termini assoluti, il conto più salato è in Puglia , dove in media la tassa sui rifiuti costa 445 euro. E' anche una delle Regioni che registrano il maggior rincaro anno su anno (+4,4%). Al secondo posto la Campania con 418 euro (+2,8%) e, sul terzo gradino del podio c'è la Sicilia , dove la tassa costa 402 euro ed è aumentata del 3,1%. Queste tre Regioni sono anche fra quelle con le percentuali più basse di raccolta differenziata , tutte sotto il 60%. Viceversa, nelle Regioni in cui la raccolta differenziata funziona meglio come Veneto, Sardegna, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, tutte sopra il 75%, il costo della TARI è sotto i 300 euro, con l'eccezione della sola Sardegna che è a quota 348 euro ma è l'unica che segna un ribasso rispetto al 2024 (-0,6%). In tabella, tutti i dati sul costo medio della tassa sui rifiuti, le percentuali di raccolta differenziata e l'andamento rispetto al 2024. La classifica del costo TARI nei Comuni Ci sono singoli Comuni in cui il costo della tassa è anche doppio rispetto a quello medio nazionale: a Catania la Tari costa 602 euro, a Pisa 557, a Genova 509 euro. I tre capoluoghi più virtuosi, invece, ovvero Cremona, Udine e Trento , sotto tutti sotto i 200 euro. In termini relativi, i rincari maggiori si registrano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Più raccolta differenziata meno aumenti TARI I dati sulla raccolta differenziata si riferiscono al 2023 e vedono una media nazionale del 66,6%, sopra la soglia del 65% fissata dalla normativa europea. La percentuale più elevata per tipologia di rifiuti riguarda la frazione organica (38,3%), seguita da carta vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i rifiuti elettronici RAEE (1,4%), e quelli tessili Storie consigliate.

Sostegno alle famiglie «Qui Tari poco costosa, Fermo quinta in Italia e prima nelle Marche»

L'indagine di Cittadinanzattiva ha come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri: si spendono 210 euro all'anno contro i 340 della media nazionale

Fermo quinto tra i Comuni capoluogo di provincia italiani con la Tari più economica ed è la prima, sempre per la tasso rifiuti meno costosa, tra le città delle Marche. Sono i numeri rilevati da un'indagine di Cittadinanzattiva. I dati emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio prezzi&tariffe di Cittadinanzattiva.

L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024 e ha preso come riferimento una famiglia tipo, composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. Fermo è fra le 10 città d'Italia meno care con 211 euro a famiglia (la spesa media nazionale è di 340 euro) e la prima fra i capoluoghi di provincia delle Marche per la tariffa più bassa. Nelle Marche, infatti, sempre secondo l'indagine di CittadinanzAttiva, la città di Fermo registra il costo della Tari più basso di tutta la regione (la media regionale della tassa dei rifiuti a famiglia nel 2025 è di 279 euro), superando le altre province (Ancona 329 euro, Ascoli Piceno 270, Macerata 261, Pesaro 300 e Urbino 303).

«Questa indagine conferma e attesta un lavoro che è utile a famiglie e cittadini, che ringraziamo per la collaborazione. Si tratta di dati che dimostrano come in questi anni l'impegno sia stato massimo per tenere questa tariffa a questi livelli per le famiglie fermane, ha dichiarato il sindaco Paolo Calcinaro. I dati della Tari di Fermo sono nella classifica dei primi dieci Comuni d'Italia con la tariffa più economica e Fermo ha il primato nelle Marche per avere la Tari più bassa: il tutto rappresenta un concreto sostegno ai nostri cittadini e alle nostre famiglie, un supporto che vogliamo dare ai nostri residenti, grazie al lavoro portato avanti da Asite, che ringrazio, e che si continua a portare avanti».

«Il contenimento delle tariffe che Cittadinanzattiva registra in questo report per Fermo è l'ennesimo riconoscimento di un lavoro che ogni giorno conduce la Fermo Asite per garantire un servizio efficiente, ottimizzando i costi e cercando di non gravare sulla collettività. In questi anni sono stati efficientati i servizi con investimenti importanti», aggiunge l'Assessore all'Ambiente Alessandro Ciarrocchi. Il prossimo obiettivo è conservare questi standard ed inserire premialità per i cittadini più virtuosi».

«Mantenere in questi anni una tariffa bassa è un impegno importante ed è un supporto concreto ai nostri cittadini e alle nostre famiglie, dando loro modo di ottenere un risparmio nell'economia casalinga I risultati sono lo specchio e la fotografia di una sinergia che vede Amministrazione Comunale, Asite

18

giovedì 27 novembre 2025 - IL RESTO DEL CARLINO

46

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Fermo

Sostegno alle famiglie
«Qui Tari poco costosa,
Fermo quinta in Italia
e prima nelle Marche»



L'indagine di Cittadinanzattiva ha come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri: si spendono 210 euro all'anno contro i 340 della media nazionale

Fermo registra la Tari più economica tra i capoluoghi di provincia italiani nel 2024 e ha preso come riferimento una famiglia tipo, composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. Fermo è fra le 10 città d'Italia meno care con 211 euro a famiglia (la spesa media nazionale è di 340 euro) e la prima fra i capoluoghi di provincia delle Marche per la tariffa più bassa. Nelle Marche, infatti, sempre secondo l'indagine di CittadinanzAttiva, la città di Fermo registra il costo della Tari più basso di tutta la regione (la media regionale della tassa dei rifiuti a famiglia nel 2025 è di 279 euro), superando le altre province (Ancona 329 euro, Ascoli Piceno 270, Macerata 261, Pesaro 300 e Urbino 303).

sono che ogni giorno conduce la Fermo Asite per garantire un servizio efficiente, ottimizzando i costi e cercando di non gravare sulla collettività. In questi anni sono stati efficientati i servizi con investimenti importanti», aggiunge l'Assessore all'Ambiente Alessandro Ciarrocchi. Il prossimo obiettivo è conservare questi standard ed inserire premialità per i cittadini più virtuosi».

Alessandro Ciarrocchi
«Mantenere in questi anni una tariffa bassa è un impegno importante ed è un supporto concreto ai nostri cittadini»



Refezione scolastica ancora a 'Fermo Asite'
Servizio affidato per il triennio 2026-2028. 250mila pasti somministrati all'anno



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

e cittadini collaborare a beneficio dell'intera collettività fermana.», conclude l'Assessore alle politiche finanziarie e bilancio Alberto Scarfini.

In generale le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262) e il Veneto (290), mentre le più costose restano la Puglia (445), la Campania (418) e la Sicilia (402). «Secondo l'indagine Arera 2024, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la Tari come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente.

Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (Tarip), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del portale Tari e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali».

Sostegno alle famiglie: "Qui Tari poco costosa, Fermo quinta in Italia e prima nelle Marche"

L'indagine di Cittadinanzattiva ha come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri: si spendono 210 euro all'anno contro i 340 della media nazionale. ANGELICA MALVATANI Cronaca Fermo quinto tra i Comuni capoluogo di provincia italiani con la Tari più economica ed è la prima, sempre per la tasa rifiuti meno costosa, tra le città delle Marche . Sono i numeri rilevati da un'indagine di Cittadinanzattiva . I dati emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio prezzi&tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024 e ha preso come riferimento una famiglia tipo, composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. Fermo è fra le 10 città d'Italia meno care con 211 euro a famiglia (la spesa media nazionale è di 340 euro) e la prima fra i capoluoghi di provincia delle Marche per la tariffa più bassa. Nelle Marche, infatti, sempre secondo l'indagine di CittadinanzAttiva, la città di Fermo registra il costo della Tari più basso di tutta la regione (la media regionale della tasa dei rifiuti a famiglia nel 2025 è di 279 euro), superando le altre province (Ancona 329 euro, Ascoli Piceno 270, Macerata 261, Pesaro 300 e Urbino 303). "Questa indagine conferma e attesta un lavoro che è utile a famiglie e cittadini, che ringraziamo per la collaborazione. Si tratta di dati che dimostrano come in questi anni l'impegno sia stato massimo per tenere questa tariffa a questi livelli per le famiglie ferme, ha dichiarato il sindaco Paolo Calcinaro. I dati della Tari di Fermo sono nella classifica dei primi dieci Comuni d'Italia con la tariffa più economica e Fermo ha il primato nelle Marche per avere la Tari più bassa: il tutto rappresenta un concreto sostegno ai nostri cittadini e alle nostre famiglie, un supporto che vogliamo dare ai nostri residenti, grazie al lavoro portato avanti da Asite, che ringrazio, e che si continua a portare avanti". "Il contenimento delle tariffe che Cittadinanzattiva registra in questo report per Fermo è l'ennesimo riconoscimento di un lavoro che ogni giorno conduce la Fermo Asite per garantire un servizio efficiente, ottimizzando i costi e cercando di non gravare sulla collettività. In questi anni sono stati efficientati i servizi con investimenti importanti", aggiunge l'Assessore all'Ambiente Alessandro Ciarrocchi. Il prossimo obiettivo è conservare questi standard ed inserire premialità per i cittadini più virtuosi". "Mantenere in questi anni una tariffa bassa è un impegno importante ed è un supporto concreto ai nostri cittadini e alle nostre famiglie, dando loro modo di ottenere un risparmio nell'economia casalinga I risultati sono lo specchio e la fotografia di una sinergia che vede Amministrazione Comunale, Asite e cittadini collaborare a beneficio dell'intera collettività fermana.", conclude l'Assessore alle politiche finanziarie e bilancio Alberto Scarfini.



11/27/2025 07:24 Angelica Malvatani

L'indagine di Cittadinanzattiva ha come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri: si spendono 210 euro all'anno contro i 340 della media nazionale. ANGELICA MALVATANI Cronaca Fermo quinto tra i Comuni capoluogo di provincia italiani con la Tari più economica ed è la prima, sempre per la tasa rifiuti meno costosa, tra le città delle Marche . Sono i numeri rilevati da un'indagine di Cittadinanzattiva . I dati emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio prezzi&tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024 e ha preso come riferimento una famiglia tipo, composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. Fermo è fra le 10 città d'Italia meno care con 211 euro a famiglia (la spesa media nazionale è di 340 euro) e la prima fra i capoluoghi di provincia delle Marche per la tariffa più bassa. Nelle Marche, infatti, sempre secondo l'indagine di CittadinanzAttiva, la città di Fermo registra il costo della Tari più basso di tutta la regione (la media regionale della tasa dei rifiuti a famiglia nel 2025 è di 279 euro), superando le altre province (Ancona 329 euro, Ascoli Piceno 270, Macerata 261, Pesaro 300 e Urbino 303). "Questa indagine conferma e attesta un lavoro che è utile a famiglie e cittadini, che ringraziamo per la collaborazione. Si tratta di dati che dimostrano come in questi anni l'impegno sia stato massimo per tenere questa tariffa a questi livelli per le famiglie ferme, ha dichiarato il sindaco Paolo Calcinaro. I dati della Tari di Fermo sono nella classifica dei primi dieci Comuni d'Italia con la tariffa più economica e Fermo ha il primato nelle Marche per avere la Tari più bassa: il tutto rappresenta un concreto sostegno ai nostri cittadini

In generale le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262) e il Veneto (290), mentre le più costose restano la Puglia (445), la Campania (418) e la Sicilia (402). "Secondo l'indagine Arera 2024, solo il 57% degli italiani ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la Tari come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (Tarip), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del portale Tari e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali".

Tari 2025 in aumento, dove si paga di più?

L'aumento medio della Tari è del 3,3%. Il prezzo da pagare cresce in 95 capoluoghi su 110, ma continuano a esserci profonde differenze tra Nord efficiente e Sud carente. Aumento Tari 2025 . La fotografia scattata da Cittadinanzattiva mostra un aumento medio del 3,3% . La realtà, però, mostra un Paese diviso con il Nord molto più efficiente e meno costoso e il Sud, dove gli impianti sono di meno, in cui i costi per lo smaltimento sono più alti. Dove si paga di più A colpire nei numeri, non è solo l'aumento della Tari che fa passare il costo medio per le famiglie da 329 euro del 2024 a 340 euro per il 2025. Il rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva mostra un Paese a due velocità (e a due prezzi). La , però, è una tassa a discrezione degli enti locali e gli aumenti non sono uguali in tutta Italia, ma possiamo dire fin da subito che si tratta di rincari generalizzati . Quello che molti cittadini contestano è che a fronte della raccolta differenziata in cui si impegnano, non è stato previsto nessuno sconto sulla Tari Tari in aumento quasi ovunque Gli aumenti, rispetto al 2024, si registrano in 95 capoluoghi su 110 . Molise, Valle d'Aosta e Sardegna non registrano, invece, aumenti. Il problema principale è rappresentato, però, dalla tariffa che presenta un divario larghissimo tra Nord e Sud Le Regioni più economiche sono al Nord con Trentino Alto Adige che ha una tariffa annua di 224 euro, Lombardia con 262 euro l'anno e Veneto con 290 euro l'anno. Questi costi sembrano provenire da un Paese diverso, invece, se si guarda alla Tari del Sud dove gli oneri per le famiglie sono quasi raddoppiati con i 445 euro l'anno della Puglia, i 418 euro della Campania e il 402 euro della Sicilia. Le altre Regioni sono nel mezzo. Se non si guarda al costo medio previsto dalla Regione, ma si analizzano i singoli capoluoghi le distanze si danno ancora più grandi: da una parte troviamo Catania con 602 euro l'anno , all'estremo opposto Cremona con 196 euro l'anno . Chi abita a Cremona paga un terzo della Tari di chi abita a Catania. A livello regionale l'incremento è generalizzato con alcune eccezioni, come mostrato nella seguente tabella: Se si valutano le macro-aree gli incrementi sono minori al Sud, anche se ci sono le tariffe più alte. Come abbiamo detto a livello nazionale l'aumento è del 3,3%, ma a livello di area si riscontrano i seguenti dati: al Nord c'è un aumento del 3,2% che porta la Tari da 281 euro del 2024 a 290 euro: al Centro c'è un aumento del 5,2% che porta la Tari da 346 euro del 2024 a 364 euro; al Sud c'è un aumento del 2,4% che porta la Tari da 329 euro del 2024 a 340 euro. Dove si paga di meno e di più la Tari? I capoluoghi che sono più economici e in cui si paga meno la Tari appartengono tutti alle Regioni del settentrione, come possiamo notare nella seguente tabella: I capoluoghi più costosi, invece, appartengono a Regioni del settentrione a conferma che persiste un divario territoriale: Si attende l'arrivo della Tarip, ma i risparmi non



Money

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

saranno immediati. Si attende con ansia che arrivi la Tarip, ovvero la tariffa rifiuti puntuale, ovvero calcolata sulla reale immondizia prodotta (a Bologna, ad esempio, erano stati predisposti dei bidoni con tessera magnetica per registrare il peso della spazzatura che si getta; sono attualmente in funzione ma non pesano ancora i sacchetti che si gettano). La Tarip non è ancora diffusa in maniera molto ampia e resta, comunque, una prerogativa del settentrione. Ad averla adottata, fino a ora, sono circa un migliaio di Comuni. Con una soluzione del genere, che "pesa" o misura solo la spazzatura indifferenziata, i cittadini sono spinti sempre più ad affrontare in modo serio e puntuale la suddivisione dei rifiuti. La Tarip, infatti, premia i comportamenti virtuosi di coloro che riducono all'osso la produzione di rifiuti non riciclabili. La Tarip funziona, dove è applicata la produzione di rifiuti indifferenziati cala e i prezzi sono più bassi dove viene utilizzata con continuità (Cremona, Udine, Trento). Argomenti.

Tari 2025, le città italiane dove la tassa dei rifiuti costa di più e di meno

| La Tari 2025 è in aumento rispetto all'anno precedente. La spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è di 340 euro all'anno, pari a un incremento del 3,3% rispetto ai 329 euro del 2024. Si tratta di una situazione che riguarda tutto il Paese , a esclusione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. A dirlo è l'Osservatorio prezzi e tariffe di **Cittadinanzattiva** sui capoluoghi di provincia italiani nel 2024, che ha preso come riferimento una famiglia tipo di tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. La classifica delle regioni e dei capoluoghi Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige con 224 euro medi, la Lombardia con 262 euro e il Veneto con 290. Al contrario le più costose restano la Puglia con 445 euro in media, la Campania con 418 euro e la Sicilia con 402. Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più (602 euro), seguita da Pisa con 557 euro medi, Genova con 509 euro e Napoli con 496 euro. Cremona è quello più economico con 196 euro in media a famiglia, con a poca distanza Udine e Trento che si attestano a 199 euro in media. La raccolta differenziata in Italia La raccolta differenziata, che rappresenta un costo per la Tari 2025, è in crescita ovunque . Se nel 2023 si attestava al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022), oggi ogni residente in Italia ha generato in media 496 chili di rifiuti, un dato leggermente superiore ai 493 registrati l'anno precedente, ma comunque al di sotto della media dell'Unione europea, che si attesta sui 521 chili a persona. Le quantità maggiori si registrano al Centro (533 kg/abitante), seguite dall'area settentrionale (515 kg) e dal Mezzogiorno (449 kg). Cambia la classifica dei prezzi : al Nord la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e la raccolta differenziata raggiunge il 73%; al Centro le famiglie spendono 364 euro, con il 62% dei rifiuti differenziati; al Sud, infine, la spesa media è di 385 euro l'anno e la differenziata si ferma al 59%. Gli impianti nel nostro Paese In Italia sono attivi più di 400 impianti di trattamento , tra strutture di compostaggio e digestione anaerobica, soprattutto al Nord. La mancanza di strutture al Sud crea squilibri operativi e costi aggiuntivi. Ogni cittadino produce, in media, 180 chili all'anno di scarti organici: nelle regioni dove i sistemi funzionano in maniera ottimale - come Veneto, Trentino ed Emilia-Romagna - il livello di impurità dell'umido non supera il 3%, mentre nel Meridione può oltrepassare il 15%, compromettendo la qualità del materiale recuperabile e facendo aumentare i costi di smaltimento. © Riproduzione riservata Tags:.

Business People

Tari 2025, le città italiane dove la tassa dei rifiuti costa di più e di meno



11/26/2025 11:59Marta Ruggiero

| La Tari 2025 è in aumento rispetto all'anno precedente. La spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è di 340 euro all'anno, pari a un incremento del 3,3% rispetto ai 329 euro del 2024. Si tratta di una situazione che riguarda tutto il Paese , a esclusione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. A dirlo è l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva sui capoluoghi di provincia italiani nel 2024, che ha preso come riferimento una famiglia tipo di tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. La classifica delle regioni e dei capoluoghi Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige con 224 euro medi, la Lombardia con 262 euro e il Veneto con 290. Al contrario le più costose restano la Puglia con 445 euro in media, la Campania con 418 euro e la Sicilia con 402. Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più (602 euro), seguita da Pisa con 557 euro medi, Genova con 509 euro e Napoli con 496 euro. Cremona è quello più economico con 196 euro in media a famiglia, con a poca distanza Udine e Trento che si attestano a 199 euro in media. La raccolta differenziata in Italia La raccolta differenziata, che rappresenta un costo per la Tari 2025, è in crescita ovunque . Se nel 2023 si attestava al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022), oggi ogni residente in Italia ha generato in media 496 chili di rifiuti, un dato leggermente superiore ai 493 registrati l'anno precedente, ma comunque al di sotto della media dell'Unione europea, che si attesta sui 521 chili a persona. Le quantità maggiori si registrano al Centro (533 kg/abitante), seguite dall'area settentrionale (515 kg) e dal Mezzogiorno (449 kg). Cambia la classifica dei prezzi : al Nord la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e la raccolta differenziata raggiunge il 73%; al Centro le famiglie spendono 364 euro, con il 62% dei rifiuti differenziati; al Sud, infine, la spesa media è di 385 euro l'anno e la differenziata si ferma al 59%. Gli impianti nel nostro Paese In Italia sono attivi più di 400 impianti di trattamento , tra strutture di compostaggio e digestione anaerobica, soprattutto al Nord. La mancanza di strutture al Sud crea squilibri operativi e costi aggiuntivi. Ogni cittadino produce, in media, 180 chili all'anno di scarti organici: nelle regioni dove i sistemi funzionano in maniera ottimale - come Veneto, Trentino ed Emilia-Romagna - il livello di impurità dell'umido non supera il 3%, mentre nel Meridione può oltrepassare il 15%, compromettendo la qualità del materiale recuperabile e facendo aumentare i costi di smaltimento. © Riproduzione riservata Tags:.

L'Edicola del Sud (ed. Bari-BAT-Foggia-Basilicata)

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

CITTADINANZATTIVA

Tari a Bari tra le più care d'Italia

A Bari la Tari continua a pesare come un macigno sui bilanci familiari. Lo conferma l'ul timo, dettagliato report di Cittadinanzattiva, che fotografa una città dove una famiglia di tre persone nel 2025 pagherà in media 432 euro per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. LOPEZ PAGINA 9.



TARI alle stelle: dove fai meno differenziata paghi il doppio | il Sud affonda sotto le bollette dei rifiuti

Il costo della gestione dei rifiuti continua a salire in tutta Italia e, ancora una volta, il divario tra Nord e Sud si fa sentire in modo pesante. Le bollette TARI crescono quasi ovunque e il rapporto tra livello di raccolta differenziata e tariffa evidenzia una correlazione netta: dove si differenzia meno, si paga di più. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio prezzi e tariffe di **Cittadinanzattiva** fotografa un quadro chiaro: nel 2025 la spesa media nazionale per la TARI raggiunge quota 340 euro annui, con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente. La crescita non è uniforme e si accompagna a profonde differenze territoriali che incidono sulle tasche dei cittadini. A pesare non è solo l'aumento generale delle tariffe, ma anche l'efficienza - o la mancanza di efficienza - dei sistemi locali di gestione dei rifiuti. Le regioni più economiche sono quelle in cui la raccolta differenziata è più alta e la gestione del servizio più stabile. In testa alla classifica si trovano: Trentino-Alto Adige: 224 euro annui Lombardia: 262 euro Veneto: 290 euro Nelle aree più virtuose, grazie a sistemi di smaltimento più efficienti e a una maggiore differenziazione dei rifiuti, le famiglie riescono a contenere la spesa. Al contrario, le regioni dove il servizio è più complesso e meno efficiente registrano importi nettamente superiori. Le più care sono infatti: Puglia: 445 euro Campania: 418 euro Sicilia: 402 euro Guardando ai singoli capoluoghi, il divario diventa ancora più evidente: Catania è la città più cara d'Italia con una spesa media di 602 euro annui Pisa: 557 euro, Genova: 509 euro e Napoli: 496 euro La città più economica è Cremona: 196 euro, seguita da Udine e Trento (199 euro). L'indicatore che più condiziona i costi finali per i cittadini è la raccolta differenziata. Secondo il rapporto, nel 2023 la media nazionale ha raggiunto il 65,2% del 2022. Ma anche qui le differenze territoriali restano profonde: Nord Italia: raccolta differenziata al 73%, TARI media di 290 euro Centro Italia: differenziata al 62%, TARI media di 364 euro Sud Italia: differenziata ferma al 59%, TARI media di 385 euro Il dato suggerisce un legame diretto: dove il servizio di separazione dei rifiuti funziona meglio, si riduce la quantità di materiale destinato agli impianti di smaltimento finale (i più costosi), con un risparmio immediato per le famiglie. Al contrario, nelle aree dove la raccolta differenziata fatica a decollare, i comuni devono sostenere maggiori costi operativi, che ricadono poi sulla bolletta. Perché il Sud paga di più Oltre ai dati sulla differenziata, pesano altri fattori strutturali: Scarsità di impianti moderni molte regioni meridionali devono spedire i rifiuti altrove, facendo lievitare le spese Irregolarità e morosità diffuse i mancati pagamenti aumentano il costo per chi invece paga Piani di raccolta meno efficienti ritardi, criticità logistiche e carenze infrastrutturali Il risultato è un circolo vizioso che si ripercuote direttamente



Il costo della gestione dei rifiuti continua a salire in tutta Italia e, ancora una volta, il divario tra Nord e Sud si fa sentire in modo pesante. Le bollette TARI crescono quasi ovunque e il rapporto tra livello di raccolta differenziata e tariffa evidenzia una correlazione netta: dove si differenzia meno, si paga di più. L'ultimo rapporto dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva fotografa un quadro chiaro: nel 2025 la spesa media nazionale per la TARI raggiunge quota 340 euro annui, con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente. La crescita non è uniforme e si accompagna a profonde differenze territoriali che incidono sulle tasche dei cittadini. A pesare non è solo l'aumento generale delle tariffe, ma anche l'efficienza - o la mancanza di efficienza - dei sistemi locali di gestione dei rifiuti. Le regioni più economiche sono quelle in cui la raccolta differenziata è più alta e la gestione del servizio più stabile. In testa alla classifica si trovano: Trentino-Alto Adige: 224 euro annui Lombardia: 262 euro Veneto: 290 euro Nelle aree più virtuose, grazie a sistemi di smaltimento più efficienti e a una maggiore differenziazione dei rifiuti, le famiglie riescono a contenere la spesa. Al contrario, le regioni dove il servizio è più complesso e meno efficiente registrano importi nettamente superiori. Le più care sono infatti: Puglia: 445 euro Campania: 418 euro Sicilia: 402 euro Guardando ai singoli capoluoghi, il divario diventa ancora più evidente: Catania è la città più cara d'Italia con una spesa media di 602 euro annui Pisa: 557 euro, Genova: 509 euro e Napoli: 496 euro La città più economica è Cremona: 196 euro, seguita da Udine e Trento (199 euro). L'indicatore che più condiziona i costi finali per i cittadini è la raccolta differenziata. Secondo il rapporto, nel 2023 la media nazionale ha raggiunto il 65,2% del 2022. Ma anche qui le differenze territoriali restano profonde: Nord Italia: raccolta differenziata al 73%, TARI media di 290 euro Centro Italia: differenziata al 62%, TARI media di 364 euro Sud Italia: differenziata ferma al 59%, TARI media di 385 euro

RomaIT

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

sulle famiglie, già colpite da un aumento generalizzato del costo della vita. Un quadro destinato a peggiorare? Con i costi di gestione in crescita, gli enti locali si trovano davanti a una sfida complessa: investire per migliorare la qualità del servizio e allo stesso tempo contenere le tariffe. Per molte città del Sud il rischio è che l'assenza di interventi strutturali continui a far lievitare la TARI, rendendo sempre più pesante una delle tasse più difficili da sostenere per le famiglie italiane. La fotografia scattata da **Cittadinanzattiva** conferma ciò che molti cittadini sperimentano ogni anno: il costo dei rifiuti non dipende solo da quanto si produce, ma soprattutto da come un territorio riesce a gestirli. E quando la macchina non funziona, il conto arriva puntuale nella cassetta della posta.

TARI dove si paga di più/ Aumenti ovunque tranne in 3 Regioni: lo studio

Aumenti sulla TARI confermati nel 2025. Lo studio evidenzia le città dove si paga di più e anche quelle dove si risparmia. Il segna dei rincari ovunque, TARI compresa. Ma vedremo quali sono le città dove si paga di più e a quanto ammonta la stima media rispetto all'anno scorso. Dalle prime stima si parla di un + rispetto al 2024. Dall'Osservatorio sui prezzi e le tariffe di **Cittadinanzattiva**, si evidenzia un rincaro sull'imposte per i rifiuti. Nonostante il fenomeno abbia coinvolto tutta la Penisola, ci sono 3 Regioni che ne sono rimaste esenti: Sardegna Valle d'Aosta e Molise Pagamenti PAC agricoltura/ Arrivano i primi saldi, come sono suddivisi? Aumenti TARI, ecco dove si paga di più Cassonetto rifiuti (Foto: Pixabay) Per quantificare gli aumenti TARI lo studio ha preso d'esempio uno scenario composto da un nucleo familiare di 3 componenti e una casa di proprietà da 100 mq In tabella sono presenti i territori più cari ma anche quelli più economici , prendendo in riferimento sia delle Regioni del Nord che del Sud Italia. Ecco qui i risultati dello studio: Regali di Natale ai dipendenti/ Trattamento fiscale agevolato: come averlo Regione Costo TARI Trentino-Alto Adige 224 Lombardia 262 Veneto 290 Puglia 445 Campania 418 Sicilia 402 Come si evince dalla tabella al Sud il costo sarebbe maggiore , e questo contribuirebbe a creare un malcontento tra i cittadini che non sono soddisfatti del servizio comunale. Dunque si manifesterebbe una sproporzione tra quanto pagato e quanto ottenuto. Gap nella raccolta differenziata e costi specifici Il divario territoriale tra le Regioni è constatato non solo dai prezzi differenti della TARI (con sconto sociale richiedibile per alcune categorie), ma anche dalla raccolta differenziata e dalla produzione quantificata in chilogrammi. Bonus edilizi sconto in fattura/ Niente errori ammessi in compilazione Il gap evidenzia un impatto significativo sul tema ambientale, dato che in media al Nord si paga meno ma si fa una differenziata migliore. Dall'Osservatorio emerge che la raccolta del Settentrione ammonta al con un costo medio di 290 annui , al Sud soltanto il e con una spesa di 385 (sempre annui), e al Centro con una media del e un esborso di 364 L'Italia gode in totale di 400 impianti idonei allo smistamento della differenziata , con una frequenza maggiore al Nord Italia e un numero minore al Sud, e questo spiegherebbe anche la spesa maggiore (per via dell'operatività e delle conseguenti maggiorazioni).

ilsussidiario.net

TARI dove si paga di più/ Aumenti ovunque tranne in 3 Regioni: lo studio



11/26/2025 15:00

Danilo Aurilio

Aumenti sulla TARI confermati nel 2025. Lo studio evidenzia le città dove si paga di più e anche quelle dove si risparmia. Il segna dei rincari ovunque, TARI compresa. Ma vedremo quali sono le città dove si paga di più e a quanto ammonta la stima media rispetto all'anno scorso. Dalle prime stima si parla di un + rispetto al 2024. Dall'Osservatorio sui prezzi e le tariffe di Cittadinanzattiva, si evidenzia un rincaro sull'imposte per i rifiuti. Nonostante il fenomeno abbia coinvolto tutta la Penisola, ci sono 3 Regioni che ne sono rimaste esenti: Sardegna Valle d'Aosta e Molise Pagamenti PAC agricoltura/ Arrivano i primi saldi, come sono suddivisi? Aumenti TARI, ecco dove si paga di più Cassonetto rifiuti (Foto: Pixabay) Per quantificare gli aumenti TARI lo studio ha preso d'esempio uno scenario composto da un nucleo familiare di 3 componenti e una casa di proprietà da 100 mq In tabella sono presenti i territori più cari ma anche quelli più economici , prendendo in riferimento sia delle Regioni del Nord che del Sud Italia. Ecco qui i risultati dello studio: Regali di Natale ai dipendenti/ Trattamento fiscale agevolato: come averlo Regione Costo TARI Trentino-Alto Adige 224 Lombardia 262 Veneto 290 Puglia 445 Campania 418 Sicilia 402 Come si evince dalla tabella al Sud il costo sarebbe maggiore , e questo contribuirebbe a creare un malcontento tra i cittadini che non sono soddisfatti del servizio comunale. Dunque si manifesterebbe una sproporzione tra quanto pagato e quanto ottenuto. Gap nella raccolta differenziata e costi specifici Il divario territoriale tra le Regioni è constatato non solo dai prezzi differenti della TARI (con sconto sociale richiedibile per alcune categorie), ma anche dalla raccolta differenziata e dalla produzione quantificata in chilogrammi. Bonus edilizi sconto in fattura/ Niente errori ammessi in compilazione Il gap evidenzia un impatto significativo sul tema ambientale, dato che in media al Nord si paga meno ma si fa una differenziata migliore. Dall'Osservatorio emerge che la raccolta del

'Tari quanto mi costi': il Report 2025 di Cittadinanzattiva posiziona Pisa al secondo posto in Italia

La stangata era nell'aria e, stando al Report relativo al 2025 stilato da Cittadinanzattiva , arriverà: Pisa 'vola' (si fa per dire) nella classifica dei capoluoghi di provincia per la spesa Leggi tutta la notizia.

Virgilio

'Tari quanto mi costi': il Report 2025 di Cittadinanzattiva posiziona Pisa al secondo posto in Italia



11/26/2025 17:32

La stangata era nell'aria e, stando al Report relativo al 2025 stilato da Cittadinanzattiva , arriverà: Pisa 'vola' (si fa per dire) nella classifica dei capoluoghi di provincia per la spesa Leggi tutta la notizia.

Attivo Tv

Cittadinanzattiva
26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

TARI sempre più cara - Unomattina 26/11/2025

<https://www.raiplay.it/programmi/unomattina> - In studio Tiziana Toto, Cittadinanzattiva, ed in collegamento Simona Pasquali, Assessore All'ambiente e alla Protezione Civile di Cremona.

Attivo Tv

TARI sempre più cara – Unomattina 26/11/2025



11/26/2025 15:44

<https://www.raiplay.it/programmi/unomattina> - In studio Tiziana Toto, Cittadinanzattiva, ed in collegamento Simona Pasquali, Assessore All'ambiente e alla Protezione Civile di Cremona.

Teleborsa

Cittadinanzattiva
26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340

Presentato il Rapporto 2025 di Cittadinanzattiva sui rifiuti (Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia.

Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia,

Teleborsa

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340



11/26/2025 10:18

Presentato il Rapporto 2025 di Cittadinanzattiva sui rifiuti (Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare

Teleborsa

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. I capoluoghi più costosi e più economici Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazione puntuale. Nel complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Raccolta differenziata Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2024 , nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta , nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i RAEE (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%). Un aspetto rilevante riguarda la frazione organica, che rappresenta circa il 36% del totale dei rifiuti raccolti. L'Italia dispone oggi di oltre 400 impianti di trattamento (compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord, mentre nel Sud la carenza impiantistica genera costi e inefficienze. Ogni cittadino italiano produce in media 180 kg di rifiuto organico all'anno. Dove la raccolta è gestita in modo efficiente (Veneto, Trentino, Emilia-Romagna), il tasso di impurità dell'umido è inferiore al 3%; nelle regioni meridionali può superare il 15%, riducendo drasticamente le possibilità di recupero e aumentando i costi di smaltimento. Il riciclo effettivo complessivo dei rifiuti urbani - cioè la quantità realmente recuperata dopo la selezione degli scarti - è stimato da ISPRA al 50,8%, valore in crescita ma ancora inferiore al target europeo del 55% fissato per il 2025.

Tiscali

Cittadinanzattiva
26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340

di Teleborsa (Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove

Tiscali

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340



11/26/2025 11:11

di Teleborsa (Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un

Tiscali

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

ad una TARI molto al di sotto della media nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. I capoluoghi più costosi e più economici Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazione puntuale. Nel complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Raccolta differenziata Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2024, nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta, nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i RAEE (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%). Un aspetto rilevante riguarda la frazione organica, che rappresenta circa il 36% del totale dei rifiuti raccolti. L'Italia dispone oggi di oltre 400 impianti di trattamento (compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord, mentre nel Sud la carenza impiantistica genera costi e inefficienze. Ogni cittadino italiano produce in media 180 kg di rifiuto organico all'anno. Dove la raccolta è gestita in modo efficiente (Veneto, Trentino, Emilia-Romagna), il tasso di impurità dell'umido è inferiore al 3%; nelle regioni meridionali può superare il 15%, riducendo drasticamente le possibilità di recupero e aumentando i costi di smaltimento. Il riciclo effettivo complessivo dei rifiuti urbani - cioè la quantità realmente recuperata dopo la selezione degli scarti - è stimato da ISPRA al 50,8%, valore in crescita ma ancora inferiore al target europeo del 55% fissato per il 2025. di Teleborsa.

Borsa Italiana

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340

(Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media



(Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media

Borsa Italiana

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. I capoluoghi più costosi e più economici Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazione puntuale. Nel complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Raccolta differenziata Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2024, nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta, nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i RAEE (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%). Un aspetto rilevante riguarda la frazione organica, che rappresenta circa il 36% del totale dei rifiuti raccolti. L'Italia dispone oggi di oltre 400 impianti di trattamento (compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord, mentre nel Sud la carenza impiantistica genera costi e inefficienze. Ogni cittadino italiano produce in media 180 kg di rifiuto organico all'anno. Dove la raccolta è gestita in modo efficiente (Veneto, Trentino, Emilia-Romagna), il tasso di impurità dell'umido è inferiore al 3%; nelle regioni meridionali può superare il 15%, riducendo drasticamente le possibilità di recupero e aumentando i costi di smaltimento. Il riciclo effettivo complessivo dei rifiuti urbani - cioè la quantità realmente recuperata dopo la selezione degli scarti - è stimato da ISPRA al 50,8%, valore in crescita ma ancora inferiore al target europeo del 55% fissato per il 2025. (Teleborsa).

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340

(Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025

dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di **Cittadinanzattiva**. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di **Cittadinanzattiva** - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media



11/26/2025 10:30

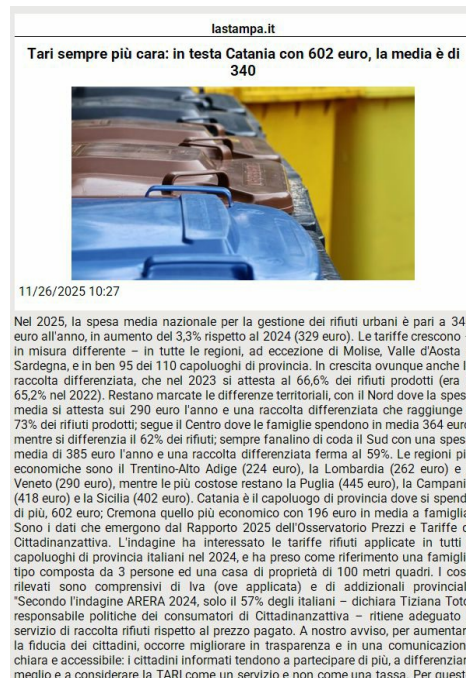
(Teleborsa) - Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come

nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. I capoluoghi più costosi e più economici Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazione puntuale. Nel complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Raccolta differenziata Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2024, nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta, nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i RAEE (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%). Un aspetto rilevante riguarda la frazione organica, che rappresenta circa il 36% del totale dei rifiuti raccolti. L'Italia dispone oggi di oltre 400 impianti di trattamento (compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord, mentre nel Sud la carenza impiantistica genera costi e inefficienze. Ogni cittadino italiano produce in media 180 kg di rifiuto organico all'anno. Dove la raccolta è gestita in modo efficiente (Veneto, Trentino, Emilia-Romagna), il tasso di impurità dell'umido è inferiore al 3%; nelle regioni meridionali può superare il 15%, riducendo drasticamente le possibilità di recupero e aumentando i costi di smaltimento. Il riciclo effettivo complessivo dei rifiuti urbani - cioè la quantità realmente recuperata dopo la selezione degli scarti - è stimato da ISPRA al 50,8%, valore in crescita ma ancora inferiore al target europeo del 55% fissato per il 2025.

Tari sempre più cara: in testa Catania con 602 euro, la media è di 340

Nel 2025, la spesa media nazionale per la gestione dei rifiuti urbani è pari a 340 euro all'anno, in aumento del 3,3% rispetto al 2024 (329 euro). Le tariffe crescono - in misura differente - in tutte le regioni, ad eccezione di Molise, Valle d'Aosta e Sardegna, e in ben 95 dei 110 capoluoghi di provincia. In crescita ovunque anche la raccolta differenziata, che nel 2023 si attesta al 66,6% dei rifiuti prodotti (era il 65,2% nel 2022). Restano marcate le differenze territoriali, con il Nord dove la spesa media si attesta sui 290 euro l'anno e una raccolta differenziata che raggiunge il 73% dei rifiuti prodotti; segue il Centro dove le famiglie spendono in media 364 euro, mentre si differenzia il 62% dei rifiuti; sempre fanalino di coda il Sud con una spesa media di 385 euro l'anno e una raccolta differenziata ferma al 59%. Le regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro), la Lombardia (262 euro) e il Veneto (290 euro), mentre le più costose restano la Puglia (445 euro), la Campania (418 euro) e la Sicilia (402 euro). Catania è il capoluogo di provincia dove si spende di più, 602 euro; Cremona quello più economico con 196 euro in media a famiglia. Sono i dati che emergono dal Rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe

di **Cittadinanzattiva**. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri. I costi rilevati sono comprensivi di Iva (ove applicata) e di addizionali provinciali. "Secondo l'indagine ARERA 2024, solo il 57% degli italiani - dichiara Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di **Cittadinanzattiva** - ritiene adeguato il servizio di raccolta rifiuti rispetto al prezzo pagato. A nostro avviso, per aumentare la fiducia dei cittadini, occorre migliorare in trasparenza e in una comunicazione chiara e accessibile: i cittadini informati tendono a partecipare di più, a differenziare meglio e a considerare la TARI come un servizio e non come una tassa. Per questo riteniamo fondamentale agire in quattro direzioni. Due più generali, finalizzate a: ridurre le disuguaglianze territoriali, assicurando un servizio efficiente e accessibile in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno; promuovere la partecipazione civica, valorizzando le esperienze locali e gli osservatori cittadini come parte integrante del sistema di governance. Due più specifiche: rendere strutturale la tariffazione puntuale (TARIP), premiando cittadini e Comuni virtuosi e introducendo incentivi misurabili; consolidare la trasparenza, attraverso l'uso sistematico del Portale TARI e la rendicontazione pubblica dei costi e dei risultati ambientali". I dati regionali A livello regionale, spiccano in positivo, oltre al Trentino Alto Adige che si caratterizza per la spesa più bassa e un'elevata percentuale di raccolta differenziata, anche Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Marche dove ad una TARI molto al di sotto della media



nazionale, si associano i più elevati livelli di raccolta differenziata. I capoluoghi più costosi e più economici Dei dieci capoluoghi più costosi, sette appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). In modo speculare, dei 10 capoluoghi che si posizionano come più economici, 8 appartengono a regioni settentrionali. Tra i più economici, Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) registrano i costi più contenuti, in larga parte grazie alla presenza di sistemi di raccolta efficienti e di tariffazione puntuale. Nel complesso, la crescita dei costi è generalizzata: rispetto al 2024, 95 capoluoghi hanno registrato un aumento della tariffa, 14 una riduzione, mentre solo uno è rimasto invariato. Le variazioni più marcate si osservano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori si registrano a Modena (-12,3%), Aosta (-8,4%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%). Raccolta differenziata Secondo il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2024 , nel 2023 in Italia la produzione pro capite è stata di 496 kg per abitante, in lieve aumento rispetto ai 493 kg del 2022, ma inferiore alla media europea (521 kg). Valori più elevati si riscontrano al Centro (533 Kg/ab.) seguito dal Nord (515 kg/ab.) e dal Sud (449 Kg/ab.). Sul fronte della raccolta , nel 2023 la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è pari al 66,6%, superiore alla soglia del 65% fissata dalla normativa europea. Per quanto riguarda la tipologia di rifiuti differenziati nel 2023 la percentuale più elevata è relativa alla frazione organica (38,3%), seguita da carta (19,1%) e vetro (11,9%) e plastica (8,8%). Le percentuali più basse riguardano i RAEE (1,4%) e i rifiuti tessili (0,9%). Un aspetto rilevante riguarda la frazione organica, che rappresenta circa il 36% del totale dei rifiuti raccolti. L'Italia dispone oggi di oltre 400 impianti di trattamento (compostaggio e digestione anaerobica), concentrati per lo più nel Nord, mentre nel Sud la carenza impiantistica genera costi e inefficienze. Ogni cittadino italiano produce in media 180 kg di rifiuto organico all'anno. Dove la raccolta è gestita in modo efficiente (Veneto, Trentino, Emilia-Romagna), il tasso di impurità dell'umido è inferiore al 3%; nelle regioni meridionali può superare il 15%, riducendo drasticamente le possibilità di recupero e aumentando i costi di smaltimento. Il riciclo effettivo complessivo dei rifiuti urbani - cioè la quantità realmente recuperata dopo la selezione degli scarti - è stimato da ISPRA al 50,8%, valore in crescita ma ancora inferiore al target europeo del 55% fissato per il 2025.

Bari Today

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tari, la spesa media per una famiglia barese è di 432 euro: "Una delle tariffe più alte d'Italia"

Il dato, che emergerebbe da un report di [Cittadinanzattiva](#), è commentato dal Consigliere comunale della Lega, Giuseppe Carrieri: "Gestione dei rifiuti urbani con gravi disservizi igienici e ambientali per la città e gravi oneri finanziari per i baresi" Una famiglia barese, composta da tre persone, nel 2025 paga in media 432 euro di tassa per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Il dato emergerebbe da un report di Cittadinanzattiva. Per gli stessi servizi, un nucleo familiare residente a Cremona spenderebbe in media 196 euro. La Tari vede costi alti al Sud, con Puglia, Campania e Sicilia che sveltano in classifica con oltre 400 euro a famiglia, mentre le tariffe più basse sono in Trentino-Alto Adige, Molise, Lombardia. La tassa rifiuti è richiesta dal Comune di Bari per coprire i costi del servizio fornito da Amiu Puglia (80 milioni di euro annui). Bari, secondo il report, sarebbe tra le grandi città con le tariffe più alte d'Italia: la media Tari di Bari di un'utenza domestica è di 432 euro, contro i 199 di Udine, i 223 euro di Bergamo, i 291 di Milano, i 294 di Bologna. Il divario di costo fiscale ancora più pesante, se rapportato ai redditi medi dei baresi, rispetto a quelli delle città del Nord: lo stipendio medio lordo a Milano 2.642 euro, a Bari 1.491 euro (-45%). Quest'anno, a Bari, la Tari quest'anno del 1,6%, mentre in altre città si sarebbe registrata una diminuzione dei costi (Modena -12,3%; Cagliari -7,6% Isernia -4,8%) Cosenza -0,7%). "Abbiamo proposto innovazioni per abbassare i costi" "Noi - ha dichiarato il consigliere della Lega Bari, Giuseppe Carrieri - da sempre e da tempo abbiamo proposto radicali innovazioni per migliorare il servizio e abbassare i costi: eliminazione dei cassonetti stradali e interrimento di moderni/smart contenitori dei rifiuti, per migliorare igiene e decoro urbano; nuovi impianti (locali) per il trattamento dei rifiuti urbani, per la separazione dei rifiuti, per il recupero/riciclo dei rifiuti, per la biodigestione; tariffa puntuale basata sui rifiuti effettivamente conferiti dai cittadini e non sui metri quadri degli immobili, con premi economici a chi fa la raccolta differenziata e penalizzazione economiche a chi non la fa; l'adozione della Tarip, che premia comportamenti virtuosi e che introduce criteri omogenei e incentivi alla qualità che incidono su costi logistici e operativi, ha consentito nei Comuni che adottano la tariffazione puntuale (spiega il report di [Cittadinanzattiva](#)) la riduzione del 18% del rifiuto indifferenziato, con risparmi complessivi e maggiore soddisfazione dell'utenza. Anche il principio "chi meno produce, meno paga" risulta essere efficace, facendo registrare sistematicamente costi minori e maggiore fiducia da parte dell'utenza". "Purtroppo registriamo, dopo 18 mesi di governo del neo sindaco Leccese, che quasi nulla è cambiato rispetto al passato in tema di gestione dei rifiuti urbani, con gravi disservizi igienici e ambientali per la città e gravi oneri finanziari per i baresi come anche il report di [Cittadinanzattiva](#)



11/26/2025 14:55

Il dato, che emergerebbe da un report di Cittadinanzattiva, è commentato dal Consigliere comunale della Lega, Giuseppe Carrieri: "Gestione dei rifiuti urbani con gravi disservizi igienici e ambientali per la città e gravi oneri finanziari per i baresi" Una famiglia barese, composta da tre persone, nel 2025 paga in media 432 euro di tassa per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Il dato emergerebbe da un report di Cittadinanzattiva. Per gli stessi servizi, un nucleo familiare residente a Cremona spenderebbe in media 196 euro. La Tari vede costi alti al Sud, con Puglia, Campania e Sicilia che sveltano in classifica con oltre 400 euro a famiglia, mentre le tariffe più basse sono in Trentino-Alto Adige, Molise, Lombardia. La tassa rifiuti è richiesta dal Comune di Bari per coprire i costi del servizio fornito da Amiu Puglia (80 milioni di euro annui). Bari, secondo il report, sarebbe tra le grandi città con le tariffe più alte d'Italia: la media Tari di Bari di un'utenza domestica è di 432 euro, contro i 199 di Udine, i 223 euro di Bergamo, i 291 di Milano, i 294 di Bologna. Il divario di costo fiscale ancora più pesante, se rapportato ai redditi medi dei baresi, rispetto a quelli delle città del Nord: lo stipendio medio lordo a Milano 2.642 euro, a Bari 1.491 euro (-45%). Quest'anno, a Bari, la Tari quest'anno del 1,6%, mentre in altre città si sarebbe registrata una diminuzione dei costi (Modena -12,3%; Cagliari -7,6% Isernia -4,8%) Cosenza -0,7%). "Abbiamo proposto innovazioni per abbassare i costi" "Noi - ha dichiarato il consigliere della Lega Bari, Giuseppe Carrieri - da sempre e da tempo abbiamo proposto radicali innovazioni per migliorare il servizio e abbassare i costi: eliminazione dei cassonetti stradali e interrimento di moderni/smart contenitori dei rifiuti, per migliorare igiene e decoro urbano; nuovi impianti (locali) per il trattamento dei rifiuti urbani, per la separazione dei rifiuti, per il recupero/riciclo dei rifiuti, per la biodigestione; tariffa puntuale basata sui rifiuti effettivamente conferiti dai cittadini e non sui metri quadri degli immobili, con premi

Bari Today

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

oggi certifica - sottolinea Carrieri - In questa situazione c'è da augurarsi che i recenti meritori controlli finalmente effettuati dalla Ripartizione Tributi sulle utenze non domestiche (esercizi commerciali/impresе) che hanno fatto emergere una clamorosa evasione totale di pagamento Tari per mancata dichiarazione di inizio attività da parte del 45% delle utenze controllate, possano assolutamente continuare. E possano consentire, con l'incasso di ingenti somme (al momento più di 2 milioni di euro), la riduzione della Tari nel 2026 per i baresi. Tanto, dopo che per anni è stato detto 'pagare tutti per pagare meno'. Vedremo se così sarà e vigileremo affinché queste nuove entrate non si trasformino in nuovi costi (da ristorare) dell'Amiu Puglia".

La Difesa del Popolo

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tari, quella veneta tra le più basse. Bene ta differenziata

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di **Cittadinanzattiva** il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

DIFFUSIONE: 40.000.000.000

Tari, quella veneta tra le più basse. Bene la differenziale

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Amianto, c'è un piano?

A 33 anni dalla legge che ne bandiva l'uso e la produzione, come denuncia la Fondazione Bepi Ferro, il Veneto non ha mai fatto un piano concreto seguito. E ora?

Giovanni Spadolini

Amianto, c'è un piano?

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Amianto, c'è un piano?

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Amianto, c'è un piano?

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Il patrimonio archeologico ha una nuova vita

Il patrimonio archeologico ha una nuova vita

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Il patrimonio archeologico ha una nuova vita

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Il patrimonio archeologico ha una nuova vita

Nel rapporto 2025 dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva il Veneto conferma una delle Tari più basse d'Italia: 290 euro l'anno per una famiglia tipo, ma in aumento del 5,4 per cento sul 2024. L'indagine ha interessato le tariffe rifiuti applicate in tutti i capoluoghi di provincia nel 2024, e ha preso come riferimento una famiglia composta da tre persone e una casa di proprietà di loo.

la difresa | 17



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress - powered by [Volo.com](#)

Pagina 84

Tari, sempre più salata: ecco quali sono le città dove si paga di più

La Tassa sui Rifiuti (Tari) si conferma per una delle imposte più discusse dai cittadini. La spesa media nazionale, infatti, continua ad aumentare, mentre i servizi garantiti, per contro, non soddisfano i residenti. Ciò porta a un costante clima di insofferenza. Non solo. Fra i tanti problemi denunciati, infatti, rientrano anche diversi casi di ricezione di avvisi di pagamento contenenti palesi errori, come richieste per annualità già saldate, oppure dati catastali non aggiornati. Malgrado le evidenti problematiche, i costi relativi alla Tari continuano a salire. Basti pensare che per l'anno 2025 si parla di una spesa media di circa 340 euro l'anno, con un +3,3% rispetto al 2024. Gli aumenti si sono registrati ovunque, tranne che in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Volendo vederci chiaro, l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva ha condotto un'indagine sulle tariffe registrate lo scorso anno. Lo studio ha preso come riferimento una famiglia tipo, formata da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. Il primo dato ad emergere è che la spesa varia a seconda della zona dello Stivale. Nel Nord, ad esempio, si paga mediamente 290 euro l'anno sul 73% dei rifiuti prodotti; nel Centro, invece, il costo annuale è di 364 eur, con la differenziata che arriva al 62% dei rifiuti; infine, a Sud, la differenziata arriva al 59%, ma si pagano mediamente 385 euro l'anno. Le Regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro all'anno per famiglia), la Lombardia (262 euro all'anno) e Veneto (290 euro all'anno per famiglia). In vetta alla classifica delle più care, invece, troviamo la Puglia, dove si è arrivati a pagare 445 euro all'anno, seguita dalla Campania, con 418 euro all'anno, e la Sicilia con 402 euro all'anno. In queste zone la Tari ha raggiunto picchi considerevoli. Prezzo immutato, invece, in Molise; mentre Valle d'Aosta e Sardegna si sono registrate delle diminuzioni (- 8,4% per la prima, -0,6% per la seconda). Passando alle città, Catania è quella in cui si paga di più, con 602 euro l'anno. Troviamo poi Pisa (con 557 euro), Genova (con 509 euro) e Napoli (con 496 euro). Per spendere molto meno bisogna ansare a Cremona, dove si pagano circa 196 euro a famiglia.



Tari, sempre più salata: ecco quali sono le città dove si paga di più



11/26/2025 22:13

La Tassa sui Rifiuti (Tari) si conferma per una delle imposte più discusse dai cittadini. La spesa media nazionale, infatti, continua ad aumentare, mentre i servizi garantiti, per contro, non soddisfano i residenti. Ciò porta a un costante clima di insofferenza. Non solo. Fra i tanti problemi denunciati, infatti, rientrano anche diversi casi di ricezione di avvisi di pagamento contenenti palesi errori, come richieste per annualità già saldate, oppure dati catastali non aggiornati. Malgrado le evidenti problematiche, i costi relativi alla Tari continuano a salire. Basti pensare che per l'anno 2025 si parla di una spesa media di circa 340 euro l'anno, con un +3,3% rispetto al 2024. Gli aumenti si sono registrati ovunque, tranne che in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Volendo vederci chiaro, l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva ha condotto un'indagine sulle tariffe registrate lo scorso anno. Lo studio ha preso come riferimento una famiglia tipo, formata da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. Il primo dato ad emergere è che la spesa varia a seconda della zona dello Stivale. Nel Nord, ad esempio, si paga mediamente 290 euro l'anno sul 73% dei rifiuti prodotti; nel Centro, invece, il costo annuale è di 364 eur, con la differenziata che arriva al 62% dei rifiuti; infine, a Sud, la differenziata arriva al 59%, ma si pagano mediamente 385 euro l'anno. Le Regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro all'anno per famiglia), la Lombardia (262 euro all'anno) e Veneto (290 euro all'anno per famiglia). In vetta alla classifica delle più care, invece, troviamo la Puglia, dove si è arrivati a pagare 445 euro all'anno, seguita dalla Campania, con 418 euro all'anno, e la Sicilia con 402 euro all'anno. In queste zone la Tari ha raggiunto picchi considerevoli. Prezzo immutato, invece, in Molise; mentre Valle d'Aosta e Sardegna si sono registrate delle diminuzioni (- 8,4% per la prima, -0,6% per la seconda). Passando alle città, Catania è quella in cui si paga di più, con 602 euro l'anno. Troviamo poi Pisa (con 557 euro), Genova (con 509 euro) e Napoli (con 496 euro). Per spendere molto meno bisogna ansare a Cremona, dove si pagano circa 196 euro a famiglia.

Tari, sempre più salata: ecco quali sono le città dove si paga di più

Federico Garau

Tariffe in crescita in tutta Italia, con particolari picchi in alcune città. La Tassa sui Rifiuti (Tari) si conferma per una delle imposte più discusse dai cittadini. La spesa media nazionale, infatti, continua ad aumentare, mentre i servizi garantiti, per contro, non soddisfano i residenti. Ciò porta a un costante clima di insofferenza. Non solo. Fra i tanti problemi denunciati, infatti, rientrano anche diversi casi di ricezione di avvisi di pagamento contenenti palesi errori, come richieste per annualità già saldate, oppure dati catastali non aggiornati. Malgrado le evidenti problematiche, i costi relativi alla Tari continuano a salire. Basti pensare che per l'anno 2025 si parla di una spesa media di circa 340 euro l'anno, con un +3,3% rispetto al 2024. Gli aumenti si sono registrati ovunque, tranne che in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Volendo vederci chiaro, l'Osservatorio prezzi e tariffe di **Cittadinanzattiva** ha condotto un'indagine sulle tariffe registrate lo scorso anno. Lo studio ha preso come riferimento una famiglia tipo, formata da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. Il primo dato ad emergere è che la spesa varia a seconda della zona dello Stivale. Nel Nord, ad esempio, si paga mediamente 290 euro l'anno sul 73% dei rifiuti prodotti; nel Centro, invece, il costo annuale è di 364 eur, con la differenziata che arriva al 62% dei rifiuti; infine, a Sud, la differenziata arriva al 59%, ma si pagano mediamente 385 euro l'anno. Le Regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro all'anno per famiglia), la Lombardia (262 euro all'anno) e Veneto (290 euro all'anno per famiglia). In vetta alla classifica delle più care, invece, troviamo la Puglia, dove si è arrivati a pagare 445 euro all'anno, seguita dalla Campania, con 418 euro all'anno, e la Sicilia con 402 euro all'anno. In queste zone la Tari ha raggiunto picchi considerevoli. Prezzo immutato, invece, in Molise; mentre Valle d'Aosta e Sardegna si sono registrate delle diminuzioni (- 8,4% per la prima, -0,6% per la seconda). Passando alle città, Catania è quella in cui si paga di più, con 602 euro l'anno. Troviamo poi Pisa (con 557 euro), Genova (con 509 euro) e Napoli (con 496 euro). Per spendere molto meno bisogna ansare a Cremona, dove si pagano circa 196 euro a famiglia.



Tariffe in crescita in tutta Italia, con particolari picchi in alcune città. La Tassa sui Rifiuti (Tari) si conferma per una delle imposte più discusse dai cittadini. La spesa media nazionale, infatti, continua ad aumentare, mentre i servizi garantiti, per contro, non soddisfano i residenti. Ciò porta a un costante clima di insofferenza. Non solo. Fra i tanti problemi denunciati, infatti, rientrano anche diversi casi di ricezione di avvisi di pagamento contenenti palesi errori, come richieste per annualità già saldate, oppure dati catastali non aggiornati. Malgrado le evidenti problematiche, i costi relativi alla Tari continuano a salire. Basti pensare che per l'anno 2025 si parla di una spesa media di circa 340 euro l'anno, con un +3,3% rispetto al 2024. Gli aumenti si sono registrati ovunque, tranne che in Molise, Valle d'Aosta e Sardegna. Volendo vederci chiaro, l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva ha condotto un'indagine sulle tariffe registrate lo scorso anno. Lo studio ha preso come riferimento una famiglia tipo, formata da tre persone e una casa di proprietà di 100 metri quadri. Il primo dato ad emergere è che la spesa varia a seconda della zona dello Stivale. Nel Nord, ad esempio, si paga mediamente 290 euro l'anno sul 73% dei rifiuti prodotti; nel Centro, invece, il costo annuale è di 364 eur, con la differenziata che arriva al 62% dei rifiuti; infine, a Sud, la differenziata arriva al 59%, ma si pagano mediamente 385 euro l'anno. Le Regioni più economiche sono il Trentino-Alto Adige (224 euro all'anno per famiglia), la Lombardia (262 euro all'anno) e Veneto (290 euro all'anno per famiglia). In vetta alla classifica delle più care, invece, troviamo la Puglia, dove si è arrivati a pagare 445 euro all'anno, seguita dalla Campania, con 418 euro all'anno, e la Sicilia con 402 euro all'anno. In queste zone la Tari ha raggiunto picchi considerevoli. Prezzo immutato, invece, in Molise; mentre Valle d'Aosta e Sardegna si sono registrate delle diminuzioni (- 8,4% per la prima, -0,6% per la seconda). Passando alle città, Catania è quella in cui si paga di più, con 602 euro l'anno. Troviamo poi Pisa (con 557 euro), Genova (con 509 euro) e Napoli (con 496 euro). Per spendere molto meno bisogna ansare a Cremona, dove si pagano circa 196 euro a famiglia.

Virus respiratorio sinciziale, Cittadinanzattiva: prevenzione a due velocità

L'Osservatorio di Cittadinanzattiva ha messo in luce l'efficacia della profilassi per i neonati contro il Virus respiratorio sinciziale, ma segnalato lacune per anziani, soggetti fragili e gestanti. Il documento conclusivo del progetto "Osservatorio Vrs: accesso equo alla prevenzione", progetto indipendente promosso da Cittadinanzattiva, con il contributo non condizionante di Gsk, Pfizer e Sanofi, ha acceso i riflettori sul quadro contrastante sull'implementazione delle strategie di immunizzazione contro il Virus respiratorio sinciziale in Italia. L'analisi, frutto di un anno di attività, riconosce il positivo avvio della campagna di prevenzione dedicata alla prima infanzia. In tale ambito, la somministrazione dell'anticorpo monoclonale ha raggiunto coperture superiori all'ottanta per cento, grazie a un modello organizzativo consolidato che coinvolge i punti nascita per i nati nella stagione epidemica e i centri vaccinali o i pediatri per le coorti di recupero. Per la stagione in corso, tutte le Regioni hanno avviato le somministrazioni in modo sincronizzato per la fascia di popolazione. Tuttavia, emergono con chiarezza cinque aree di criticità che minano l'equità e la stabilità del sistema: una governance nazionale insufficiente, marcate disomogeneità territoriali, una comunicazione pubblica non adeguata, finanziamenti inadeguati per la prevenzione e tempi di accesso all'innovazione troppo lunghi. [Non perdere le novità di settore: iscriviti alla newsletter di FarmaciaVirtuale.it. Apri questo link © Riproduzione riservata.



Virus respiratorio sinciziale, i dati dell'Osservatorio di Cittadinanzattiva

L'Italia registra progressi nella prevenzione del Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) nei neonati, ma permangono disuguaglianze per adulti fragili, anziani e donne in gravidanza. Lo evidenzia il documento finale dell'"Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione" di Cittadinanzattiva, che chiede una regia nazionale stabile per coordinare le strategie vaccinali, aggiornare il Calendario vaccinale e garantire finanziamenti adeguati. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS, tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale, ma manca ancora una visione programmatica unitaria " - dichiara Valeria Fava, Coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva . "L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'elevato impatto documentato in termini di ricoveri e decessi legati all'VRS negli over 60 e nei soggetti fragili. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il VRS che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati. La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il Servizio Sanitario Nazionale. " Gli ambiti di criticità Le criticità rilevate dall'Osservatorio hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna , si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza, almeno fino ad oggi, di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate, tanto che nella stagione 2025-2026 è stata inclusa nell'offerta solo da Sicilia, Marche e Basilicata Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto : nonostante vi siano raccomandazioni da parte del Calendario per la vita



L'Italia registra progressi nella prevenzione del Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) nei neonati, ma permangono disuguaglianze per adulti fragili, anziani e donne in gravidanza. Lo evidenzia il documento finale dell'"Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione" di Cittadinanzattiva, che chiede una regia nazionale stabile per coordinare le strategie vaccinali, aggiornare il Calendario vaccinale e garantire finanziamenti adeguati. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS, tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale, ma manca ancora una visione programmatica unitaria " - dichiara Valeria Fava, Coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva . "L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'elevato impatto

Trendsanità

Cittadinanzattiva26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

e delle società scientifiche; nonostante l'impatto del VRS sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato; nonostante i principali Paesi europei abbiano già introdotto la vaccinazione anti-RSV negli adulti vulnerabili, in Italia, non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta. La bozza di Intesa di novembre 2025 poi, si limita a proporre uno studio pilota nazionale, che però rischia di rallentare enormemente le decisioni. Altro nodo cruciale, la sostenibilità economica: il finanziamento nazionale previsto di 50 milioni di euro è ritenuto anch'esso insufficiente, soprattutto includendo la vaccinazione in gravidanza. Inoltre, il finanziamento è sempre stato tardivo (metà ottobre 2024 per la stagione precedente e novembre 2025, ancora in bozza, per l'attuale) e la ripartizione tra le Regioni incompleta. Infine, anche nel modello positivo per la prima infanzia, la bozza di intesa di novembre 2025 presenta un'incongruenza, restringendo inspiegabilmente la coorte di recupero ai soli nati nei 100 giorni precedenti. Considerazioni queste, del tutto in linea con quelle evidenziate dalle Regioni nel documento, reso noto recentemente, del Coordinamento Interregionale Prevenzione. A livello generale, infine, la prima stagione (2024-2025) è stata segnata da una regia nazionale assente e da forti disuguaglianze, mentre la stagione 2025-2026 è frammentata o carente per i target diversi dai neonati, situazione aggravata da un clima di stallo (proposta di proroga "isorisorse" del PNPV e scioglimento del NITAG, Gruppo Tecnico Consultivo Nazionale sulle Vaccinazioni). Le raccomandazioni di **Cittadinanzattiva** Il documento finale dell'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva** propone anche una serie di raccomandazioni operative raggruppate in cinque aree chiave per assicurare un accesso equo, stabile e sostenibile alla prevenzione contro il Virus Respiratorio Sinciziale e rafforzare le politiche di prevenzione nazionale. Sul fronte della governance e coordinamento nazionale, si raccomanda l'immediata re-istituzione del NITAG (o organismo equivalente) per fornire raccomandazioni vincolanti, l'aggiornamento rapido del Calendario Nazionale e del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale (PNPV) e, infine, la garanzia di tempestività e omogeneità nei provvedimenti a tutti i livelli (risorse, target, accordi professionali, modelli organizzativi). Per superare le disomogeneità e garantire equità di accesso, si chiede di includere gli strumenti di immunizzazione efficaci nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), di prevedere un eventuale sistema di solidarietà interregionale per il supporto economico e la redistribuzione delle dosi e di standardizzare i modelli organizzativi regionali tramite accordi quadro nazionali con i professionisti sanitari di prossimità. Riguardo alla comunicazione e fiducia pubblica, è fondamentale creare un piano nazionale integrato sulla prevenzione respiratoria (per VRS, influenza, pneumococco, Covid-19) specie per adulti fragili e anziani con messaggi univoci, formare attivamente i professionisti sanitari come veicoli primari di informazione e collaborare con associazioni di pazienti e organizzazioni civiche. Per la valutazione e sostenibilità economica, le proposte mirano ad aumentare progressivamente e vincolare la quota del Fondo Sanitario Nazionale destinata alla prevenzione, rendere tempestiva la ripartizione dei fondi stanziati, e rendere pubblici i dati di impatto economico e sanitario documentando

Trendsanità

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

risparmi e benefici delle campagne vaccinali. Infine, in una prospettiva di innovazione e prospettiva a lungo termine, l'Osservatorio raccomanda di dotarsi di un modello di governance proattivo, capace di pianificare e integrare tempestivamente le innovazioni nel sistema sanitario. Tutte le informazioni su "Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione", progetto indipendente di Cittadinanzattiva realizzato con il contributo non condizionante di GSK, Pfizer e Sanofi, sono disponibili sul sito web di Cittadinanzattiva.

Virus respiratorio sinciziale: bene i neonati, meno anziani e fragili

I pediatri l'hanno segnalato più volte: a fare la differenza per la salute dei più piccoli con l'arrivo dell'autunno è stata l'immunizzazione contro il Ora a promuovere la prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale è l'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva**. Dall'analisi emergono "coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati in stagione (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero, cioè i bimbi nati fuori dalla stagione di massima circolazione del virus respiratorio sinciziale, tra aprile e settembre 2025. Per la stagione 2025-2026 si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target". Le 5 criticità Tutto bene, allora? Dall'analisi emergono cinque criticità strutturali: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il virus respiratorio sinciziale, ma manca ancora

una visione programmatica unitaria. L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta", ha detto Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**. E questo "nonostante l'elevato impatto in termini di ricoveri e decessi legati al virus negli over 60 e nei soggetti fragili. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico che includa tutte le strategie nei Livelli Essenziali di Assistenza aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati. La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico", ha ricordato la coordinatrice. Un piano nazionale sulla prevenzione respiratoria A livello generale, infine, la prima stagione è stata segnata da una regia nazionale assente e da forti disuguaglianze, mentre quella in corso appare "frammentata o carente per i target diversi dai neonati". Per superare le disomogeneità e garantire equità di accesso, l'Osservatorio chiede di includere gli strumenti di immunizzazione efficaci nei Lea, di prevedere un eventuale sistema di solidarietà interregionale per il supporto economico e la ridistribuzione delle dosi e di standardizzare i modelli organizzativi regionali tramite accordi quadro nazionali con i professionisti sanitari di prossimità. Ma c'è di più: è fondamentale creare un piano nazionale integrato sulla prevenzione respiratoria per virus respiratorio sinciziale, influenza, pneumococco, Covid-19 - specie per adulti fragili e anziani - con messaggi univoci, formare



11/27/2025 05:38

Margherita Lopes

I pediatri l'hanno segnalato più volte: a fare la differenza per la salute dei più piccoli con l'arrivo dell'autunno è stata l'immunizzazione contro il Ora a promuovere la prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale è l'Osservatorio VRS di Cittadinanzattiva. Dall'analisi emergono "coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati in stagione (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero, cioè i bimbi nati fuori dalla stagione di massima circolazione del virus respiratorio sinciziale, tra aprile e settembre 2025. Per la stagione 2025-2026 si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target". Le 5 criticità Tutto bene, allora? Dall'analisi emergono cinque criticità strutturali: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il virus respiratorio sinciziale, ma manca ancora una visione programmatica unitaria. L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta", ha detto Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. E questo "nonostante l'elevato impatto in termini di ricoveri e decessi legati al virus negli over 60 e nei soggetti fragili. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico che includa tutte le strategie nei Livelli Essenziali di Assistenza aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati. La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico", ha ricordato la

Fortune Ita

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

attivamente i professionisti sanitari come veicoli primari di informazione e collaborare con associazioni di pazienti e organizzazioni civiche. Perché il primo passo verso la prevenzione è proprio la corretta informazione.

Sanità Informazione

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Virus respiratorio sinciziale: Cittadinanzattiva, bene la copertura neonatale ma equità a rischio per fragili

Cittadinanzattiva diffonde un documento in cui si mostrano progressi e criticità nella prevenzione delle infezioni da virus respiratorio sinciziale di Valentina Arcovio virus respiratorio sinciziale nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale, ma bocciata l'equità di accesso agli anziani, fragili e donne in gravidanza. Sono queste alcune delle informazioni che emergono oggi dalla presentazione del documento finale del progetto " Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione ", che offre un'analisi dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia - il vaccino per le donne in gravidanza, l' anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani - con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. Il report, frutto di un anno di attività, e il lavoro dell'Osservatorio, sono promossi da **Cittadinanzattiva**. Copertura nella prima infanzia superano l'80% L'Osservatorio ha rilevato un successo significativo nei neonati con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS , tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema : governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Manca una visione programmatica unitaria" "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), ma manca ancora una visione programmatica unitaria", dichiara Valeria Fava , coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**. "L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'elevato impatto documentato in termini di ricoveri e decessi legati all'VRS negli over 60 e nei soggetti fragili", aggiunge. "La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico" "È urgente che le istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il VRS che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati", sottolinea Fava. "La prevenzione



Cittadinanzattiva diffonde un documento in cui si mostrano progressi e criticità nella prevenzione delle infezioni da virus respiratorio sinciziale di Valentina Arcovio virus respiratorio sinciziale nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale, ma bocciata l'equità di accesso agli anziani, fragili e donne in gravidanza. Sono queste alcune delle informazioni che emergono oggi dalla presentazione del documento finale del progetto " Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione ", che offre un'analisi dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia - il vaccino per le donne in gravidanza, l' anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani - con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. Il report, frutto di un anno di attività, e il lavoro dell'Osservatorio, sono promossi da Cittadinanzattiva. Copertura nella prima infanzia superano l'80% L'Osservatorio ha rilevato un successo significativo nei neonati con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS , tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema : governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. "Manca una visione programmatica unitaria" "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), ma manca ancora una visione

Sanità Informazione

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il Servizio Sanitario Nazionale", aggiunge. Le criticità rilevate dall'Osservatorio hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza, almeno fino ad oggi, di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate, tanto che nella stagione 2025-2026 è stata inclusa nell'offerta solo da Sicilia, Marche e Basilicata. Il target degli anziani e dei fragili è scoperto. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto: nonostante vi siano raccomandazioni da parte del Calendario per la vita e delle società scientifiche; nonostante l'impatto del VRS sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato; nonostante i principali Paesi europei abbiano già introdotto la vaccinazione anti-RSV negli adulti vulnerabili, in Italia, non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta. Il finanziamento nazionale previsto di 50 milioni di euro è insufficiente. La bozza di Intesa di novembre 2025 poi, si limita a proporre uno studio pilota nazionale, che però rischia di rallentare enormemente le decisioni. Altro nodo cruciale, la sostenibilità economica: il finanziamento nazionale previsto di 50 milioni di euro è ritenuto anch'esso insufficiente, soprattutto includendo la vaccinazione in gravidanza. Inoltre, il finanziamento è sempre stato tardivo (metà ottobre 2024 per la stagione precedente e novembre 2025, ancora in bozza, per l'attuale) e la ripartizione tra le Regioni incompleta. Infine, anche nel modello positivo per la prima infanzia, la bozza di Intesa di novembre 2025 presenta un'incongruenza, restringendo inespugnabilmente la coorte di recupero ai soli nati nei 100 giorni precedenti. Considerazioni queste, del tutto in linea con quelle evidenziate dalle Regioni nel documento, reso noto ieri, del Coordinamento Interregionale Prevenzione. Regia nazionale assente e forti disuguaglianze. A livello generale, infine, la prima stagione (2024-2025) è stata segnata da una regia nazionale assente e da forti disuguaglianze, mentre la stagione 2025-2026 è frammentata o carente per i target diversi dai neonati, situazione aggravata da un clima di stallo (proposta di proroga "isorisorse" del PNPV e scioglimento del NITAG, Gruppo Tecnico Consultivo Nazionale sulle Vaccinazioni). Il documento finale dell'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva** propone anche una serie di raccomandazioni operative raggruppate in cinque aree chiave per assicurare un accesso equo, stabile e sostenibile alla prevenzione contro il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) e rafforzare le politiche di prevenzione nazionale. Le proposte di **Cittadinanzattiva**

Sul fronte della governance e coordinamento nazionale, si raccomanda l'immediata re-istituzione del NITAG (o organismo equivalente) per fornire raccomandazioni vincolanti, l'aggiornamento rapido del Calendario Nazionale e del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale (PNPV) e, infine, la garanzia di tempestività e omogeneità nei provvedimenti a tutti i livelli (risorse, target, accordi professionali, modelli organizzativi). Per superare le disomogeneità e garantire equità di accesso, si chiede di includere gli strumenti di immunizzazione efficaci nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), di prevedere un eventuale sistema di solidarietà interregionale per il supporto economico e la redistribuzione delle dosi e di standardizzare i modelli organizzativi regionali tramite accordi quadro nazionali con i professionisti.

Sanità Informazione

Cittadinanzattiva

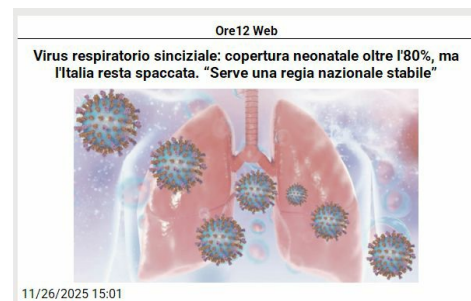
26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

sanitari di prossimità. Aumentare la quota del Fondo Sanitario Nazionale destinata alla prevenzione. Riguardo alla comunicazione e fiducia pubblica, è fondamentale creare un piano nazionale integrato sulla prevenzione respiratoria (per VRS, influenza, pneumococco, Covid-19) specie per adulti fragili e anziani con messaggi univoci, formare attivamente i professionisti sanitari come veicoli primari di informazione e collaborare con associazioni di pazienti e organizzazioni civiche. Per la valutazione e sostenibilità economica, le proposte mirano ad aumentare progressivamente e vincolare la quota del Fondo Sanitario Nazionale destinata alla prevenzione, rendere tempestiva la ripartizione dei fondi stanziati, e rendere pubblici i dati di impatto economico e sanitario documentando risparmi e benefici delle campagne vaccinali. Infine, in una prospettiva di innovazione e prospettiva a lungo termine, l'Osservatorio raccomanda di dotarsi di un modello di governance proattivo, capace di pianificare e integrare tempestivamente le innovazioni nel sistema sanitario.

Virus respiratorio sinciziale: copertura neonatale oltre l'80%, ma l'Italia resta spaccata. "Serve una regia nazionale stabile"

Redazione L'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva** denuncia criticità su governance, risorse, innovazione e accesso per anziani, fragili e donne in gravidanza. Copertura neonatale sopra l'80%, ma equità a rischio per anziani, fragili e donne in gravidanza. È questo il quadro che emerge dal documento finale dell'"Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione", presentato oggi da **Cittadinanzattiva**. Il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), responsabile di bronchioliti e polmoniti che pesano significativamente sui ricoveri soprattutto nella fascia over 60, vede infatti una risposta positiva solo nel target dei neonati, mentre il resto del sistema presenta criticità diffuse. Neonati: copertura record e modello organizzativo efficace Secondo il report, la prevenzione nella prima infanzia tramite anticorpo monoclonale rappresenta il dato più incoraggiante dell'intero sistema : coperture superiori all'80% , somministrazioni direttamente nei punti nascita per i nati "in stagione" e centri vaccinali o pediatri di libera scelta per la coorte di recupero. Per la stagione , tutte le Regioni hanno avviato le attività in modo sincronizzato , un risultato raro nel panorama della prevenzione nazionale.

Ma l'analisi dell'Osservatorio mette subito in guardia: il resto del sistema non regge lo stesso passo. Cinque criticità strutturali che minacciano equità e stabilità Il documento denuncia cinque nodi critici governance nazionale insufficiente forti disomogeneità territoriali comunicazione pubblica carente finanziamenti inadeguati lentezza nell'accesso all'innovazione Elementi che, combinati, generano un sistema fragile, incapace di garantire pari diritti e pari accesso alla prevenzione. Vaccinazione materna: un'occasione mancata Nonostante l'efficacia documentata, la vaccinazione in gravidanza non è stata inserita in un indirizzo nazionale univoco Per la stagione 2025-2026, solo Sicilia, Marche e Basilicata l'hanno inclusa nell'offerta istituzionale. Un dato giudicato allarmante, perché riguarda un target considerato strategico e già raccomandato da numerosi enti scientifici. Adulti fragili e anziani: un target scoperto L'Osservatorio definisce "molto critica" la situazione degli anziani e dei soggetti fragili , i più colpiti in termini di ricoveri e decessi. Nonostante raccomandazioni consolidate e l'esempio dei principali Paesi europei, in Italia non esiste alcuna programmazione nazionale , fatta eccezione per la Sicilia, unica Regione ad aver formalizzato l'offerta. La bozza di Intesa di novembre 2025, spiega il documento, propone solo uno studio pilota , rischiando di rallentare ulteriormente l'adozione della misura. Fondi insufficienti e tardivi: rischio instabilità L'Osservatorio segnala anche carenze sul fronte economico: i 50 milioni di euro previsti a livello nazionale vengono giudicati insufficienti , soprattutto considerando la necessità di includere la vaccinazione materna. Inoltre, il finanziamento è stato tardivo : metà ottobre 2024 per la scorsa stagione, novembre 2025 (ancora in bozza) per quella attuale. La ripartizione dei fondi



11/26/2025 15:01

Redazione L'Osservatorio VRS di Cittadinanzattiva denuncia criticità su governance, risorse, innovazione e accesso per anziani, fragili e donne in gravidanza. Copertura neonatale sopra l'80%, ma equità a rischio per anziani, fragili e donne in gravidanza. È questo il quadro che emerge dal documento finale dell'"Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione", presentato oggi da Cittadinanzattiva. Il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), responsabile di bronchioliti e polmoniti che pesano significativamente sui ricoveri soprattutto nella fascia over 60, vede infatti una risposta positiva solo nel target dei neonati, mentre il resto del sistema presenta criticità diffuse. Neonati: copertura record e modello organizzativo efficace Secondo il report, la prevenzione nella prima infanzia tramite anticorpo monoclonale rappresenta il dato più incoraggiante dell'intero sistema : coperture superiori all'80% , somministrazioni direttamente nei punti nascita per i nati "in stagione" e centri vaccinali o pediatri di libera scelta per la coorte di recupero. Per la stagione , tutte le Regioni hanno avviato le attività in modo sincronizzato , un risultato raro nel panorama della prevenzione nazionale. Ma l'analisi dell'Osservatorio mette subito in guardia: il resto del sistema non regge lo stesso passo. Cinque criticità strutturali che minacciano equità e stabilità Il documento denuncia cinque nodi critici governance nazionale insufficiente forti disomogeneità territoriali comunicazione pubblica carente finanziamenti inadeguati lentezza nell'accesso all'innovazione Elementi che, combinati, generano un sistema fragile, incapace di garantire pari diritti e pari accesso alla prevenzione. Vaccinazione materna: un'occasione mancata Nonostante l'efficacia documentata, la vaccinazione in gravidanza non è stata inserita in un indirizzo nazionale univoco Per la stagione 2025-2026, solo Sicilia, Marche e Basilicata l'hanno inclusa nell'offerta istituzionale. Un dato giudicato allarmante, perché riguarda un target

Ore12 Web

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

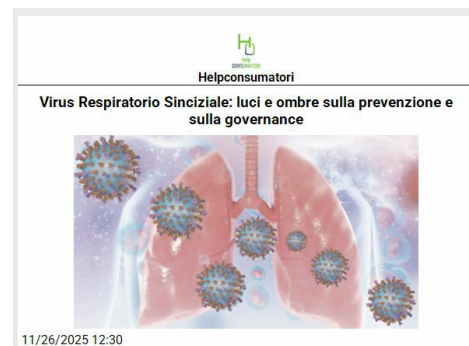
tra le Regioni risulta ancora incompleta. Anche sul fronte neonatale emergono incongruenze: la bozza di Intesa restringe in modo non giustificato la coorte di recupero ai soli nati nei 100 giorni precedenti, in contrasto con quanto indicato dal Coordinamento Interregionale Prevenzione. Regia assente e sistema frammentato Il report ricorda come l'intera stagione sia stata caratterizzata da assenza di una regia nazionale e da forti disuguaglianze, mentre la stagione procede con un modello "a macchia di leopardo", con lacune per tutti i target diversi dai neonati. Una situazione aggravata - si legge - dallo stallo istituzionale dovuto: alla proroga "isorisorse" del PNPV, allo scioglimento del NITAG, il Gruppo Tecnico Consultivo Nazionale sulle Vaccinazioni. "Serve subito una regia nazionale stabile" Per Valeria Fava, Coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di **Cittadinanzattiva**, il quadro è chiaro: "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), ma manca ancora una visione programmatica unitaria. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile. La prevenzione non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il Servizio Sanitario Nazionale." Le raccomandazioni dell'Osservatorio: cinque aree di intervento. Il documento propone una serie di azioni operative in cinque ambiti chiave.

1. Governance e coordinamento nazionale: re-istituzione immediata del NITAG, aggiornamento rapido di Calendario Vaccinale e PNPV, uniformità nelle procedure e nei provvedimenti.
2. Equità e superamento delle disomogeneità: includere gli strumenti di immunizzazione nei LEA, possibile solidarietà interregionale, modelli organizzativi standardizzati.
3. Comunicazione pubblica e fiducia: piano nazionale integrato sulla prevenzione respiratoria, professionisti sanitari formati come vettori primari, collaborazione con associazioni e organizzazioni civiche.
4. Valutazione economica e sostenibilità: incremento progressivo dei fondi destinati alla prevenzione, ripartizione tempestiva delle risorse, pubblicazione dei dati su impatti e risparmi.
5. Innovazione e visione di lungo periodo: governance proattiva, integrazione rapida delle innovazioni, pianificazione strutturata delle nuove tecnologie.

Un progetto indipendente a sostegno della prevenzione "Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione" è un progetto indipendente di **Cittadinanzattiva**, realizzato con il contributo non condizionante di GSK, Pfizer e Sanofi. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito ufficiale dell'organizzazione.

Virus Respiratorio Sinciziale: luci e ombre sulla prevenzione e sulla governance

Il report finale dell'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva** evidenzia progressi nella prima infanzia, ma anche criticità strutturali che frenano una strategia nazionale unitaria. Il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) è una delle principali cause di ospedalizzazione nei neonati e una minaccia crescente per anziani e soggetti fragili. L'Italia ha introdotto negli ultimi due anni nuovi strumenti di prevenzione - dall'anticorpo monoclonale per i neonati al vaccino per le donne in gravidanza - ma il quadro delineato dal nuovo rapporto dell'Osservatorio VRS mostra un percorso a due velocità : eccellente per i più piccoli, carente per gli altri target. Successi nella prevenzione dei neonati Il dato più incoraggiante riguarda le coperture dell'anticorpo monoclonale nella prima infanzia, che superano l'80% . Il modello organizzativo, basato sulla somministrazione nei punti nascita per i nati in stagione e sui centri vaccinali e pediatri per la coorte di recupero, ha funzionato. Per la stagione 2025-2026 tutte le Regioni hanno avviato le attività in modo sincronizzato, segnando un raro esempio di uniformità nazionale. Cinque criticità che minano equità e continuità Accanto ai progressi, emergono criticità strutturali: governance nazionale insufficiente, forti disomogeneità regionali, comunicazione debole, finanziamenti inadeguati e difficoltà nell'introdurre rapidamente l'innovazione. L'assenza di una regia centrale continua a produrre disuguaglianze nel diritto alla prevenzione. Vaccinazione materna e adulti fragili: i grandi assenti La vaccinazione materna contro il virus respiratorio sinciziale è ancora un'opportunità mancata: solo Sicilia, Marche e Basilicata l'hanno inclusa nell'offerta 2025-2026. Ancora più grave la situazione degli adulti fragili e degli over 60, quasi del tutto scoperti nonostante l'impatto documentato del VRS. Solo la Sicilia ha una programmazione strutturata, mentre altri Paesi europei hanno già esteso la protezione agli adulti vulnerabili. Fondi insufficienti e decisioni lente Il finanziamento nazionale di 50 milioni è ritenuto insufficiente , e la ripartizione delle risorse arriva spesso in ritardo, generando incertezza organizzativa. Anche la bozza di Intesa che propone un semplice studio pilota rischia di rallentare ulteriormente l'adozione di strategie più strutturate. Le proposte dell'Osservatorio Il documento presenta raccomandazioni in cinque aree chiave: ricostruire una governance nazionale stabile (inclusa la re-istituzione del NITAG), integrare gli strumenti di immunizzazione nei LEA, rafforzare comunicazione e fiducia pubblica, garantire finanziamenti adeguati e tempestivi, adottare un modello di innovazione capace di programmare il lungo periodo. L'Osservatorio conclude che l'Italia possiede già strumenti efficaci, ma deve rafforzare coordinamento, equità e investimenti per costruire una strategia di prevenzione VRS moderna e realmente inclusiva.



Il report finale dell'Osservatorio VRS di Cittadinanzattiva evidenzia progressi nella prima infanzia, ma anche criticità strutturali che frenano una strategia nazionale unitaria. Il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) è una delle principali cause di ospedalizzazione nei neonati e una minaccia crescente per anziani e soggetti fragili. L'Italia ha introdotto negli ultimi due anni nuovi strumenti di prevenzione - dall'anticorpo monoclonale per i neonati al vaccino per le donne in gravidanza - ma il quadro delineato dal nuovo rapporto dell'Osservatorio VRS mostra un percorso a due velocità : eccellente per i più piccoli, carente per gli altri target. Successi nella prevenzione dei neonati Il dato più incoraggiante riguarda le coperture dell'anticorpo monoclonale nella prima infanzia, che superano l'80% . Il modello organizzativo, basato sulla somministrazione nei punti nascita per i nati in stagione e sui centri vaccinali e pediatri per la coorte di recupero, ha funzionato. Per la stagione 2025-2026 tutte le Regioni hanno avviato le attività in modo sincronizzato, segnando un raro esempio di uniformità nazionale. Cinque criticità che minano equità e continuità Accanto ai progressi, emergono criticità strutturali: governance nazionale insufficiente, forti disomogeneità regionali, comunicazione debole, finanziamenti inadeguati e difficoltà nell'introdurre rapidamente l'innovazione. L'assenza di una regia centrale continua a produrre disuguaglianze nel diritto alla prevenzione. Vaccinazione materna e adulti fragili: i grandi assenti La vaccinazione materna contro il virus respiratorio sinciziale è ancora un'opportunità mancata: solo Sicilia, Marche e Basilicata l'hanno inclusa nell'offerta 2025-2026. Ancora più grave la situazione degli adulti fragili e degli over 60, quasi del tutto scoperti nonostante l'impatto documentato del VRS. Solo la Sicilia ha una programmazione strutturata, mentre altri Paesi europei hanno già esteso la protezione agli adulti vulnerabili. Fondi insufficienti e decisioni lente Il finanziamento nazionale di 50 milioni è ritenuto insufficiente , e la ripartizione delle risorse arriva spesso in ritardo, generando incertezza organizzativa. Anche la bozza di Intesa che propone un semplice studio pilota rischia di rallentare ulteriormente l'adozione di strategie più strutturate. Le proposte dell'Osservatorio Il documento presenta raccomandazioni in cinque aree chiave: ricostruire una governance nazionale stabile (inclusa la re-istituzione del NITAG), integrare gli strumenti di immunizzazione nei LEA, rafforzare comunicazione e fiducia pubblica, garantire finanziamenti adeguati e tempestivi, adottare un modello di innovazione capace di programmare il lungo periodo. L'Osservatorio conclude che l'Italia possiede già strumenti efficaci, ma deve rafforzare coordinamento, equità e investimenti per costruire una strategia di prevenzione VRS moderna e realmente inclusiva.

Virus sinciziale, bene copertura neonati ma anziani a rischio

(ANSA) - ROMA, 26 NOV - Sono perlopiù positivi i dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva riguardo alle immunizzazioni neonatali, anche se vengono rilevate diverse criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema. Le analisi sono state raccolte nel documento finale del progetto 'Osservatorio Vrs: accesso equo alla prevenzione', che offre una disamina dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia (il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani) con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati 'in stagione' (tra ottobre e marzo) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati tra aprile e settembre). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Le criticità rilevate hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'impatto del Vrs sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato. "È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il Vrs che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva - . (ANSA).



(ANSA) - ROMA, 26 NOV - Sono perlopiù positivi i dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva riguardo alle immunizzazioni neonatali, anche se vengono rilevate diverse criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema. Le analisi sono state raccolte nel documento finale del progetto 'Osservatorio Vrs: accesso equo alla prevenzione', che offre una disamina dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia (il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani) con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati 'in stagione' (tra ottobre e marzo) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati tra aprile e settembre). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Le criticità rilevate hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'impatto del Vrs sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato. "È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il Vrs che includa tutte

Virus sinciziale, bene copertura neonati ma anziani a rischio

I dati di Cittadinanzattiva, 'serve regia nazionale stabile' Sono perlopiù positivi i dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva riguardo alle immunizzazioni neonatali, anche se vengono rilevate diverse criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema. Le analisi sono state raccolte nel documento finale del progetto 'Osservatorio Vrs: accesso equo alla prevenzione', che offre una disamina dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia (il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani) con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati 'in stagione' (tra ottobre e marzo) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati tra aprile e settembre). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Le criticità rilevate hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'impatto del Vrs sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato. "È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il Vrs che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva -.



11/26/2025 12:38

I dati di Cittadinanzattiva, 'serve regia nazionale stabile' Sono perlopiù positivi i dati raccolti dall'Osservatorio sul virus respiratorio sinciziale di Cittadinanzattiva riguardo alle immunizzazioni neonatali, anche se vengono rilevate diverse criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema. Le analisi sono state raccolte nel documento finale del progetto 'Osservatorio Vrs: accesso equo alla prevenzione', che offre una disamina dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia (il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani) con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati 'in stagione' (tra ottobre e marzo) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati tra aprile e settembre). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Le criticità rilevate hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'impatto del Vrs sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato. "È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il Vrs che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati", dichiara Valeria Fava, coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva -.

Virus sinciziale. Cittadinanzattiva: "Bene copertura neonatale ma equità a rischio per anziani, fragili e donne in gravidanza"

L'Osservatorio riconosce il successo della prevenzione per i neonati con l'anticorpo monoclonale, che ha superato l'80% di copertura. Tuttavia, permangono cinque criticità strutturali: governance carente, disuguaglianze territoriali, comunicazione inefficace, finanziamenti inadeguati e lentezza nell'accesso all'innovazione. Il rapporto chiede quindi una regia nazionale unitaria, l'inserimento di tutti gli strumenti preventivi nei Lez e investimenti strutturali. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS, tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Sono queste alcune delle informazioni che emergono oggi dalla presentazione del documento finale del progetto "Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione", che offre un'analisi dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia - il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani - con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. Il report, frutto di un anno di attività, e il lavoro dell'Osservatorio, sono promossi da Cittadinanzattiva. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), ma manca ancora una visione programmatica unitaria" - dichiara Valeria Fava - Coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. "L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'elevato impatto documentato in termini di ricoveri e decessi legati all'VRS negli over 60 e nei soggetti fragili. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il VRS che includa tutte le strategie nei vari target nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) aggiornando il Calendario vaccinale e assicurino finanziamenti adeguati. La prevenzione



Quotidiano Sanità

Virus sinciziale. Cittadinanzattiva: "Bene copertura neonatale ma equità a rischio per anziani, fragili e donne in gravidanza"

11/26/2025 12:06

L'Osservatorio riconosce il successo della prevenzione per i neonati con l'anticorpo monoclonale, che ha superato l'80% di copertura. Tuttavia, permangono cinque criticità strutturali: governance carente, disuguaglianze territoriali, comunicazione inefficace, finanziamenti inadeguati e lentezza nell'accesso all'innovazione. Il rapporto chiede quindi una regia nazionale unitaria, l'inserimento di tutti gli strumenti preventivi nei Lez e investimenti strutturali. La nota più positiva riguarda la gestione della prevenzione nella prima infanzia tramite l'anticorpo monoclonale: l'Osservatorio ha rilevato un successo significativo con coperture che superano l'80% e un modello organizzativo che prevede la somministrazione nei punti nascita per i nati "in stagione" (tra ottobre 2025 e marzo 2026) e l'attivazione di centri vaccinali o dei pediatri di libera scelta per la coorte di recupero (i nati fuori dalla stagione di massima circolazione del VRS, tra aprile 2025 e settembre 2025). Per la stagione 2025-2026, si è registrata una partenza sincronizzata in tutte le Regioni, per questo target. Nonostante questi dati positivi, l'analisi ha fatto emergere cinque criticità strutturali che compromettono l'equità e la stabilità del sistema: governance nazionale insufficiente, disomogeneità territoriale, comunicazione pubblica carente, non adeguato finanziamento sulla prevenzione, lentezza nell'accesso all'innovazione. Sono queste alcune delle informazioni che emergono oggi dalla presentazione del documento finale del progetto "Osservatorio VRS: accesso equo alla prevenzione", che offre un'analisi dettagliata degli elementi positivi e delle criticità relative all'introduzione dei nuovi strumenti di immunizzazione in Italia - il vaccino per le donne in gravidanza, l'anticorpo monoclonale per i neonati e i vaccini per adulti fragili e anziani - con proposte concrete relative ad ogni area di interesse. Il report, frutto di un anno di attività, e il lavoro dell'Osservatorio, sono promossi da Cittadinanzattiva. "Il nostro Osservatorio mostra chiaramente che l'Italia ha tutti gli strumenti per contrastare efficacemente il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS), ma manca ancora una visione programmatica unitaria" - dichiara Valeria Fava - Coordinatrice nazionale delle politiche per la salute di Cittadinanzattiva. "L'immunizzazione dei neonati con anticorpo monoclonale è ormai un modello che funziona; per la vaccinazione materna sembrerebbero esserci passi in avanti; mentre per gli adulti fragili e anziani non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta, nonostante l'elevato impatto documentato in termini di ricoveri e decessi legati all'VRS negli over 60 e nei soggetti fragili. È urgente che le Istituzioni ricostruiscano al più presto una regia nazionale stabile, definiscano un quadro unico per il VRS che includa

Quotidiano Sanità

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

non è una spesa, ma un investimento strategico che produce un risparmio esponenziale per il Servizio Sanitario Nazionale." Le criticità rilevate dall'Osservatorio hanno conseguenze in vari ambiti. Già in tema di vaccinazione materna, si può parlare di un'opportunità mancata per l'assenza, almeno fino ad oggi, di un indirizzo e di risorse nazionali dedicate, tanto che nella stagione 2025-2026 è stata inclusa nell'offerta solo da Sicilia, Marche e Basilicata. Il target degli adulti fragili e anziani rimane del tutto scoperto: nonostante vi siano raccomandazioni da parte del Calendario per la vita e delle società scientifiche; nonostante l'impatto del VRS sugli anziani e sui soggetti fragili sia davvero elevato; nonostante i principali Paesi europei abbiano già introdotto la vaccinazione anti-RSV negli adulti vulnerabili, in Italia, non è stata definita alcuna programmazione nazionale strutturata, con la sola Sicilia ad aver formalizzato l'offerta. La bozza di Intesa di novembre 2025 poi, si limita a proporre uno studio pilota nazionale, che però rischia di rallentare enormemente le decisioni. Altro nodo cruciale, la sostenibilità economica: il finanziamento nazionale previsto di 50 milioni di euro è ritenuto anch'esso insufficiente, soprattutto includendo la vaccinazione in gravidanza. Inoltre, il finanziamento è sempre stato tardivo (metà ottobre 2024 per la stagione precedente e novembre 2025, ancora in bozza, per l'attuale) e la ripartizione tra le Regioni incompleta. Infine, anche nel modello positivo per la prima infanzia, la bozza di Intesa di novembre 2025 presenta un'incongruenza, restringendo inspiegabilmente la coorte di recupero ai soli nati nei 100 giorni precedenti. Considerazioni queste, del tutto in linea con quelle evidenziate dalle Regioni nel documento, reso noto ieri, del Coordinamento Interregionale Prevenzione. A livello generale, infine, la prima stagione (2024-2025) è stata segnata da una regia nazionale assente e da forti disuguaglianze, mentre la stagione 2025-2026 è frammentata o carente per i target diversi dai neonati, situazione aggravata da un clima di stallo (proposta di proroga "isorisorse" del PNPV e scioglimento del NITAG, Gruppo Tecnico Consultivo Nazionale sulle Vaccinazioni). Il documento finale dell'Osservatorio VRS di **Cittadinanzattiva** propone anche una serie di raccomandazioni operative raggruppate in cinque aree chiave per assicurare un accesso equo, stabile e sostenibile alla prevenzione contro il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS) e rafforzare le politiche di prevenzione nazionale. Sul fronte della governance e coordinamento nazionale, si raccomanda l'immediata re-istituzione del NITAG (o organismo equivalente) per fornire raccomandazioni vincolanti, l'aggiornamento rapido del Calendario Nazionale e del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale (PNPV) e, infine, la garanzia di tempestività e omogeneità nei provvedimenti a tutti i livelli (risorse, target, accordi professionali, modelli organizzativi). Per superare le disomogeneità e garantire equità di accesso, si chiede di includere gli strumenti di immunizzazione efficaci nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), di prevedere un eventuale sistema di solidarietà interregionale per il supporto economico e la redistribuzione delle dosi e di standardizzare i modelli organizzativi regionali tramite accordi quadro nazionali con i professionisti sanitari di prossimità. Riguardo alla comunicazione e fiducia pubblica, è fondamentale creare un piano nazionale integrato sulla prevenzione respiratoria (per VRS, influenza,

Quotidiano Sanità

Cittadinanzattiva

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

pneumococco, Covid-19) specie per adulti fragili e anziani con messaggi univoci, formare attivamente i professionisti sanitari come veicoli primari di informazione e collaborare con associazioni di pazienti e organizzazioni civiche. Per la valutazione e sostenibilità economica, le proposte mirano ad aumentare progressivamente e vincolare la quota del Fondo sanitario nazionale destinata alla prevenzione, rendere tempestiva la ripartizione dei fondi stanziati, e rendere pubblici i dati di impatto economico e sanitario documentando risparmi e benefici delle campagne vaccinali. Infine, in una prospettiva di innovazione e prospettiva a lungo termine, l'Osservatorio raccomanda di dotarsi di un modello di governance proattivo, capace di pianificare e integrare tempestivamente le innovazioni nel sistema sanitario. © Riproduzione riservata.

L'Adige

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

è mai successo», evidenzia Paola Tomasoni, che ha tenuto il conto dei mancati passaggi, settimana dopo settimana: «Sono passati una volta a marzo, poi un'altra ad aprile e un'ultima a luglio, da allora più nulla. La Comunità di valle, che abbiamo contattato, ci ha risposto che i mezzi non si possono muovere in caso di forte maltempo, ma nessuno pretende che vengano quando nevica. Le nostre strade sono normalmente percorse dai corrieri di Amazon, dai mezzi spazzaneve e dalla spazzatrice. Dolomiti Ambiente, invece, ci ha inviato una mappa con segnato il punto in cui dovremmo conferire i nostri rifiuti, portandoli a mano in fondo alla via anziché lasciarli davanti a casa, come fanno i nostri vicini. Ma se qualcuno di noi non può perché non sta bene, oppure è anziano e non ha i figli che lo possono aiutare, cosa succede? E comunque, lo ribadiamo, paghiamo regolarmente per un servizio che non riceviamo. Fra l'altro, non osiamo immaginare cosa succederà l'anno prossimo quando partirà la tariffazione».

La vicenda inizialmente coinvolgeva una dozzina di famiglie, poi in molti hanno deciso di adeguarsi alle disposizioni, ma il problema permane. Dalle segnalazioni si è passati alle vie legali, dapprima con una diffida volta alla rimozione dei rifiuti e poi affidandosi all'**associazione** tutela **consumatori** che ha messo a disposizione i propri legali i quali stanno predisponendo una nuova missiva. Se dovesse servire, si arriverà in tribunale. «Ci hanno detto che abbiamo ragione da vendere e di non mollare - sottolinea Manuela Debiasi -, ma non è facile convivere con questa situazione e con le maldicenze secondo le quali non avremmo pagato.

È una battaglia di principio che ci sta costando cara in termini di resistenza fisica e nervosa. Anche il Comune ha provato a intervenire, finora senza risultato, e così ho dovuto inviare una Pec avvisando che cominceremo a occupare il parcheggio al di là della strada, visto che non la possiamo invadere con i rifiuti non raccolti. Siamo disperati, ma determinati ad andare fino in fondo per far valere le nostre ragioni».

ENERGIA

In Europa scatta l'allarme gas: il freddo precoce drena le scorte

PAOLO M. ALFIERI

Il livello di riempimento degli stoccaggi è dieci punti percentuali più basso rispetto alla media: possibile il rialzo dei prezzi Critica la situazione in Germania e Regno Unito L'Italia tra le eccezioni positive Milano Nel cuore dell'autunno europeo, quando le temperature avrebbero dovuto ancora mantenersi miti, un'ondata di freddo precoce ha messo sotto pressione la sicurezza energetica del continente. In pochi giorni, la domanda di gas è aumentata drasticamente, erodendo rapidamente le scorte accumulate durante l'estate. Le riserve europee sono scese sotto l'80%, un livello che, sebbene non critico dal punto di vista tecnico, ha acceso l'allarme a Bruxelles. I dati di Gas Infrastructure Europe mostrano un sistema in tensione, con prelievi giornalieri che sfiorano record storici per il mese di novembre, ridisegnando il bilancio di un inverno iniziato troppo presto.

Il confronto con gli anni precedenti evidenzia la gravità della situazione. Alla stessa data, negli ultimi cinque anni, le scorte europee erano quasi dieci punti percentuali più alte. Dodici mesi fa, il livello di riempimento era dell'88,3%. Oggi si ferma al 79,1%, con circa 87 miliardi di metri cubi ancora disponibili, ma con un ritmo di consumo che preoccupa gli operatori. Dal 13 ottobre, inizio convenzionale della stagione di riscaldamento, i Paesi dell'Unione hanno prelevato 7,5 miliardi di metri cubi, con un prelievo netto di 4,4 miliardi. Questi valori sono inferiori all'obiettivo fissato dalla Commissione Europea, che richiede scorte al 90% tra il primo ottobre e il primo dicembre, anche considerando la flessibilità del 10% concessa agli Stati membri. La stagione di iniezione autunnale ha quindi evidenziato un gap: ai 61 miliardi di metri cubi necessari per rispettare gli standard comunitari, l'Europa ha risposto con soli 54,7 miliardi.

In questo contesto, l'Italia si distingue come un caso positivo. A metà novembre, il riempimento dei depositi nazionali superava il 91%, scendendo di poco sotto il 90% nei giorni successivi, molto al di sopra della media europea. Germania e Regno Unito, rispettivamente al 71% e sotto il 60%, mostrano invece una situazione più critica. La resilienza italiana è frutto di una strategia pianificata: partendo dal 42% a fine marzo, in cinque mesi sono stati iniettati 9,4 miliardi di metri cubi, raggiungendo il target comunitario con due mesi di anticipo.

Questo risultato è stato favorito da meccanismi di incentivazione messi in campo dal governo e da Arera, che hanno garantito agli operatori la copertura del differenziale tra il prezzo estivo di acquisto e quello invernale.

Nonostante la solidità interna, l'Europa resta in tensione. La domanda cresce più rapidamente dell'offerta e le prossime settimane saranno decisive. Un lieve rialzo termico potrebbe offrire un sollievo temporaneo,



Avvenire

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

ma i modelli meteorologici prevedono un nuovo calo delle temperature entro fine mese, con ulteriori pressioni sugli stoccaggi. Sul fronte dei prezzi, il 2025 ha finora mostrato un andamento favorevole. Il gas naturale sul mercato italiano, come evidenziato da un'analisi di [papernest.it](#), è passato da 0,534 euro per Smc a gennaio a 0,343 euro a novembre, con un calo del 35% rispetto ai primi mesi dell'anno. La discesa è stata sostenuta da tre fattori principali: stoccaggi pieni a inizio stagione, domanda contenuta e un contributo crescente delle fonti rinnovabili alla generazione elettrica. A questo si è aggiunto l'aumento delle importazioni di Gnl, con volumi record durante l'estate e l'autunno, e terminali di rigassificazione ancora lontani dalla saturazione. Anche a livello europeo, nella stagione di riempimento (aprile-ottobre) si è registrato il record di import di Gnl, con un livello pari a 82,5 miliardi di metri cubi. Tuttavia, la tendenza al ribasso del prezzo del gas potrebbe invertirsi rapidamente. Il freddo precoce di novembre ha già accelerato i prelievi, e la riduzione delle scorte potrebbe spingere i prezzi verso l'alto nelle prossime settimane, proprio quando il mercato avrebbe bisogno di stabilità. Gli operatori temono che l'aumento dei consumi combinato con scorte in calo possa far risalire i prezzi, interrompendo la fase di normalizzazione osservata finora nel 2025. Per ora, l'Italia resta l'eccezione positiva nel panorama europeo. Ma l'inverno è appena iniziato, e il futuro dei prezzi e della sicurezza energetica dipenderà dalla severità della stagione, che ha già dimostrato quanto rapidamente possa mettere alla prova le riserve del continente. RIPRODUZIONE RISERVATA.

Innovazione e benessere Alghero vuole guidare la rivoluzione digitale

Il sogno di Comune e Fondazione Kessler oggi la firma dell'accordo verso la Inno-Bay Costruiamo la città che vogliamo puntando su persone e innovazione

di Davide Pinna Alghero e il Nord-ovest della Sardegna come San Francisco e la sua baia? È il progetto del Comune e della Fondazione Bruno Kessler, l'istituzione di ricerca con sede a Trento fra i leader, in Europa, nel campo della ricerca sull'innovazione tecnologica. Si chiama Inno-Bay, che sta per innovation bay ossia baia dell'innovazione.

Dentro c'è tutto il repertorio della trasformazione digitale: start-up, ricerca tecnologica. Ma c'è anche la volontà di attrarre lavoratori qualificati per combattere lo spopolamento e sostenere servizi e infrastrutture.

I confini di questa California in salsa sardo-catalana, in effetti, sono ben più ampi di quelli della baia di Alghero e comprendono anche Sassari e Porto Torres, con uno sguardo che finisce per abbracciare non solo il Nord-ovest, ma anche la Gallura e tutta la Sardegna. Il tutto attraverso una stretta collaborazione che unirà Dolomiti e Riviera del Corallo, Trento e Alghero.

Il percorso comincerà ufficialmente oggi, con la firma della convenzione quadro fra il Comune e la Fondazione Bruno Kessler nella sala conferenze

del Quarter ad Alghero. Sarà l'inizio di una tre giorni intitolata: "L'Italia che collabora. Attrattività, ricerca, famiglie e persone: il Nord-ovest della Sardegna verso una Inno-Bay". Attesi ospiti autorevoli: la commissaria dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) Laura Aria, il presidente dell'agenzia nazionale per lo sviluppo Invitalia Sergio Schisani, il presidente della Fondazione di Sardegna Giacomo Spissu e tanti rappresentanti del mondo dell'imprenditoria, delle associazioni, dell'Università e della ricerca scientifica della Sardegna.

Comincia così la messa in pratica di una strategia che viene condensata in tre parole d'ordine dal sindaco di Alghero Raimondo Cacciotto: «Costruiremo la città che vogliamo partendo dalla persona e dall'innovazione, per il benessere di tutta la comunità».

Innovazione «L'obiettivo della Inno-Bay è chiaro - spiega l'assessore della Programmazione Enrico Daga -. Creare nuovi posti di lavoro qualificati; favorire l'insediamento di start-up e centri di ricerca legati a salute, med-tech, agroalimentare, digitale, sport; attrarre innovatori da tutto il mondo, facendo leva sull'altissimo livello di qualità della vita che fa della Sardegna un luogo dove si può aspirare a mettere su famiglia, così da contrastare l'inverno demografico. Ma anche su infrastrutture invidiabili, dalla zona industriale di San Marco immersa fra i vigneti e le spiagge del Parco di Porto Conte, all'aeroporto. E da una propensione storica di questa terra all'innovazione, come dimostrano i casi di Tiscali e Video

27 dicembre 2017 | L'ESPRESSO

SARDEGNA

LA REGIONE | Casa Sandu

Innovazione e benessere

Alghero vuole guidare la rivoluzione digitale

Il sogno di Comune e Fondazione Kessler oggi la firma dell'accordo verso la Inno-Bay

Contrattiamo la città che vogliamo
perché
il futuro sia
per persone
e innovazione

Non possiamo vivere solo di turismo, crediamo nell'economia della conoscenza

Rafforziamo la visione che ci fa amici sulle politiche "family friendly"

I territori diventano attrattivi: servizi pubblici e privati per persone

Alghero è una città che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...
 Roberto Fenu, sindaco di Alghero, è un uomo che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...
 Roberto Fenu, sindaco di Alghero, è un uomo che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...

Il sindaco di questa città di 30 mila abitanti continua a credere che Alghero è una città che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...
 Roberto Fenu, sindaco di Alghero, è un uomo che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...

Il sindaco di questa città di 30 mila abitanti continua a credere che Alghero è una città che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...
 Roberto Fenu, sindaco di Alghero, è un uomo che non ha fretta di essere grande. Ma non ha fretta di essere piccola. E non ha fretta di essere diversa. E non ha fretta di essere uguale. E non ha fretta di essere...

«Alghero. Ma hanno senso realtà diverse, certo. In Inno-Bay la montagna. Tre termini sono pubblici e anche a cominciare dall'entusiasmo l'Hoyle-strategy, e dalla presenza di un substrato fertile per la ricerca e l'innovazione tecnologica»

La Nuova Sardegna

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

On Line e del Crs4 fondato dal Nobel Carlo Rubbia, e che oggi guarda al futuro con il progetto dell'Einstein Telescope». Un messaggio chiarissimo: «Non possiamo vivere solo di turismo, ma dobbiamo puntare anche su innovazione ed economia della conoscenza per attrarre le persone».

People strategy Innovazione da un lato, attenzione alle persone dall'altro, come sottolinea l'assessora delle Politiche familiari Maria Grazia Salaris: «La collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler ci aiuterà a rafforzare la nostra visione family friendly nelle politiche pubbliche e a tradurla in azioni concrete per fare sì che il Nord-ovest diventi in un territorio realmente attrattivo e a misura delle persone, capace di fare rete e valorizzare le sue eccellenze». Il termine scelto per parlare di questi temi è People strategy. «Alghero e Trento sono realtà diverse, certo, il mare e la montagna. Ma hanno anche tanto in comune, a cominciare dall'attenzione nelle politiche pubbliche alle persone, quella che noi chiamiamo People strategy» spiega Luciano Malfer, dirigente della Provincia autonoma di Trento e della Fondazione Bruno Kessler.

L'obiettivo è contrastare il tracollo demografico: «Il fatto è che, anche mettendo in campo le migliori politiche famigliari possibili, ci vorrebbero 15 anni per invertire la tendenza, perché la demografia si muove su tempi lunghi». Come? «Rendendo i territori attrattivi, cosa che si può fare investendo sui servizi alla persona. E non è un fatto scontato, dato che il trend ci dice che di persone, sui territori, ce ne saranno sempre meno». Un lavoro che, spiega Malfer, non si può attuare ovunque: «Servono due elementi: l'attenzione alle persone, ma anche una propensione all'innovazione. E ad Alghero c'è Porto Conte Ricerche, ci sono le aziende, c'è l'Università. Mentre a Trento abbiamo la Fondazione. Proviamo a creare una sinergia fra questi soggetti e vediamo cosa ne viene fuori, non lo sappiamo nemmeno noi ma non vediamo l'ora di cominciare». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Palermo-Napoli, appello alla Tirrenia

Confronto con i sindacati sul futuro del personale della compagnia e di terra

Pesante il vuoto lasciato dal ritiro della Tirrenia sulla tratta Palermo-Napoli la cui competenza resta solo alle compagnie Grandi Navi Veloci e Grimaldi Lines. Altrettanto pesanti le ricadute occupazionali sul fronte del personale di terra per il quale Filt Cgil, Fit CisleUltrasport hanno chiarito che l'azienda si è detta disponibile a valutare percorsi di accompagnamento alla pensione per i dipendenti prossimi ai requisiti, oltre all'eventuale utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Le parti hanno comunque concordato di mantenere un confronto costante in attesa dell'esito della gara fissata per il 3 dicembre quando il gruppo Moby darà corso alla cessione in blocco della Athara, Janas e Moby Ale 2, Moby Aki e Moby Wonder. Per queste due ultime unità è previsto il vincolo contrattuale che l'aggiudicatario dovrà stipulare con Moby tramite un contratto di bareboat charter di 15 anni che dovrebbe consentire continuità occupazionale al personale. La vendita delle unità rientra nel percorso di dismissione imposto dall'**Antitrust**, che aveva richiesto l'uscita di MSC dal capitale di Moby i cui proventi serviranno a sanare i debiti del gruppo Onorato. La soppressione della rotta Palermo-Napoli ha suscitato forte preoccupazione a la Tirrenia - ha dichiarato il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla - possa tornare Palermo-Napoli. La soppressione di questo strategico servizio rappresenta un problema per i siciliani che facevano tappa nella città partenopea. Esprimo solidarietà ai napolitani che rischiano un futuro incerto». ® RIPRODUZIONE RISERVATA.

MICHELANGELO MILAZZO

[illegible]

L'Adige
Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Rovereto, un altro spreco di denaro pubblico

Non poteva mancare l'affidamento da parte della giunta comunale di Rovereto alla solita società anglofona, la Net Mobility di Verona per lo studio dei percorsi ciclistici e la Re das Engineering per quanto riguarda i flussi per la modi cifra di 200.000 euro.

Ora, dopo l'altra inutile spesa di 300.000 euro per evitare i parcheggi selvaggi in via Paganini (basterebbe che la polizia municipale elevasse le contravvenzioni) si va avanti in questa sconsiderata direzione.

Ma è mai possibile che in qualche angolino dell'ufficio tecnico o da qualche altra parte non ci sia nessuno in grado di fare una proposta credibile, magari camuffandosi il cognome in inglese? Piccolo esempio già fatto presente: possibile che nessuno, tecnici o assessore, non abbia valutato la pericolosità della svolta a sinistra da via Tommaseo in Corso Rosmini, proponendo una cosa lapalissiana, cioè la possibilità di svolta a sinistra al semaforo per chi proviene da via Paoli? Mistero.

Page content including 'Lettere e Commenti', 'La foto del giorno', and various news snippets.

La Riviera
Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Servizio idrico integrato: nel Nordovest i premi sono più alti che nel resto d'Italia

Il sistema di distribuzione del Servizio idrico integrato nel Nordovest è il più premiato d'Italia. Secondo quanto viene evidenziato da un rapporto della società di ricerche e analisi Ref infatti, nell'ultima rilevazione del servizio nel periodo tra il 2022 e il 2023 la nostra area geografica ha avuto 57,6 milioni di euro di premi per la qualità tecnica del servizio, il dato più alto di tutta Italia. Nello stesso biennio le penali che gli erogatori del servizio hanno dovuto versare sono state di soli 2,8 milioni di euro.

Per avere un'idea delle dimensioni in gioco, nel Nordest il biennio 2022-2023 ha avuto premi per 39,2 milioni di euro e penali per 5,8 milioni di euro. «Il meccanismo incentivante appare, nella sua finalità, coerente con l'obiettivo dichiarato - si legge nel rapporto - i premi superano infatti di un ordine di grandezza le penali comminate». La ricerca del laboratorio Ref ha analizzato anche come si ripercuote il sistema incentivante di penali e premi sulla cittadinanza, dividendo l'azione del legislatore per classi di popolazione in relazione alle dimensioni aziendali degli enti gestori dei servizi (che possono essere gestori d'ambito, società esterne alle amministrazioni o le stesse amministrazioni locali, di solito per le gestioni comunali singole): le realtà dove gli abitanti serviti sono fino a 100mila sono state le più premiate, con una quota di 35,7 euro pro capite (sempre per il biennio 2022-2023). Con l'aumentare delle dimensioni dei bacini d'utenza, diminuiscono le quote dei benefici: così per le realtà tra 100mila e 500mi1a abitanti nello stesso biennio, si è avuta una quota di 5,3 euro pro capite.

Quota che scende a 2 euro pro capite per le realtà tra 500mi1a e 1 milione di abitanti, ma che per le realtà oltre 1 milione di persone torna a salire lievemente, sempre nel 2022-2023, attestandosi a quota 2,6 euro pro capite.

Lo stesso per le penalità, che variano da 1,1 euro pro capite fino a 100mila abitanti a 0,2 euro pro capite per le aziende con oltre 1 milione di utenti. «Il presente Position Paper - si legge nelle conclusioni del documento, stilato a partire dai dati e dalle relazioni rese disponibili da Arera - ha messo in rilievo come la regolazione della Qualità tecnica del Servizio Idrico Integrato (RQTI) si sia progressivamente strutturata in uno schema regolatorio complesso e stringente, capace di incentivare miglioramenti ma al contempo caratterizzata da elementi di fragilità che richiedono un presidio tecnico-organizzativo costante. Dall'analisi emergono chiaramente due ordini di elementi: da un lato punti di forza riconducibili alla maggiore sistematicità della regolazione e alla capacità di orientare investimenti e pratiche operative verso obiettivi misurabili; dall'altro, debolezze operative e informative che possono compromettere l'efficacia del meccanismo incentivante e aumentano l'esposizione delle gestioni a esclusioni e penali».

16 | ECONOMIA

Carriere del Terribile | L'Espresso | 2 novembre 2023

L'economia sommersa non è qui

Nei territori del Nordovest l'ammontare di quanto non viene dichiarato incide meno che nel resto del Paese. Ma abbiamo il primato del lavoro irregolare

NUTRIZIONE PREZZIATI CONSUMI DI CILINDRO ALIMENTI ALLA REGIONE, ANNO 2022	
Regione	Consumo
Liguria	1,2%
Piemonte	1,2%
Valle d'Aosta	1,2%
Lombardia	1,2%
Trentino-South Tyrol	1,2%
Veneto	1,2%
Friuli Venezia Giulia	1,2%
Emilia-Romagna	1,2%
Toscana	1,2%
Umbria	1,2%
Marche	1,2%
Abruzzo	1,2%
Molise	1,2%
Basilicata	1,2%
Calabria	1,2%
Sicilia	1,2%
Sardegna	1,2%

Il Nordovest è la regione italiana che ha il primato del lavoro irregolare. Secondo i dati del rapporto "L'economia sommersa non è qui" di Ref, la quota di lavoro irregolare nel Nordovest è del 12,5%, contro il 10,5% del resto del Paese. La quota di lavoro irregolare è più alta in Liguria (13,5%), in Piemonte (12,5%) e in Valle d'Aosta (12,5%).

Il Nordovest è la regione italiana che ha il primato del lavoro irregolare. Secondo i dati del rapporto "L'economia sommersa non è qui" di Ref, la quota di lavoro irregolare nel Nordovest è del 12,5%, contro il 10,5% del resto del Paese. La quota di lavoro irregolare è più alta in Liguria (13,5%), in Piemonte (12,5%) e in Valle d'Aosta (12,5%).

Persone e luoghi in perfetta armonia

Un Resort esclusivo in un'area di 100 ettari, a 10 minuti di macchina da Genova, offre un'esperienza unica di relax e benessere. Con la sua architettura moderna e l'ampio verde, è il luogo ideale per chi cerca una vacanza di qualità.

VILLARESDORT.COM | VILLA HAVEN | VILLA NAUTICA | VILLA PINE | TOTAL BLAND | VILLA RESORTS

La Riviera

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Organizzato da Asm Vendita e Servizi all'auditorium di Fortunago Ha affrontato anche il tema delle truffe sui contratti dell'energia

Tante domande all'incontro su come leggere le bollette

Tante richieste di delucidazione sulle **bollette**, ma particolare attenzione anche sulle truffe che sempre più spesso vengono messe a segno dai call center.

Un pubblico interessato ha preso parte all'appuntamento organizzato da Asm Vendita e Servizi all'auditorium di Fortunago. In apertura i saluti del sindaco Pier Achille Lanfranchi che ha ringraziato Marco Azzali, direttore di Asm Ves, Pierluigi Leardi responsabile commerciale di Ves e Valentina Spadini di Federconsumatori Pavia per aver organizzato l'incontro.

Con l'ausilio di un filmato sono state mostrate ai presenti le tecniche più usuali utilizzate per cercare di indurre i consumatori a firmare contratti di bollette di luce e gas che spesso sono ingannevoli. «Attraverso questi incontri nei Comuni - sottolinea Azzali - illustriamo alle persone come capire se una offerta è più o meno buona, cosa osservare con attenzione per non prendere fregature, e ci mettiamo a disposizione dei clienti che ci chiedono come interpretare tutte le voci in bolletta, ma soprattutto mettiamo in guardia sulle truffe per strappare un contratto, solitamente a condizioni penalizzanti». -

18 **L'ESPRESSO** 11 aprile 2002

LEADER STABILITÀ MILANO

Treni, anche i sindacati bocciano i nuovi orari «Caos per chi viaggia»

Domani sarà l'incontro per chiedere di rivedere le modifiche
Per gli studenti ancora a scuola in ritardo sarà la regola

di ANSA

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile. «Non si può più tornare indietro», dice Rutelli. «Il governo ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile».

Ma i sindacati non sono d'accordo. E chiedono che i nuovi orari vengano riveduti. «I sindacati non sono d'accordo. E chiedono che i nuovi orari vengano riveduti», dice il segretario della Cgil, Romano Prodi. «I sindacati non sono d'accordo. E chiedono che i nuovi orari vengano riveduti», dice il segretario della Cgil, Romano Prodi.

FOTO DI ANSA

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Lavori in via Bosio per rallentare la velocità dei Tir

di ANSA

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

FOTO DI ANSA

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Tutte le scuole unite in rete contro la violenza di genere

di ANSA

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Organizzato da Apm Vendita e Servizi all'Adlon di Fontanafredda
ha affrontato anche i temi delle truffe su contratti d'importazione

Tante domande all'incontro su come leggere le bollette

di ANSA

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

FOTO DI ANSA

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

FOTO DI ANSA

Un treno in arrivo alla stazione di Milano. A sinistra: i pendolari, a destra: i pendolari

Tutte le scuole unite in rete contro la violenza di genere

di ANSA

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

Un'idea che non piace a nessuno. E che, per di più, non ha mai funzionato. Ma il governo ha deciso di tentare di nuovo. E di farlo, questa volta, con la forza. Il ministro dei Trasporti, Francesco Rutelli, ha deciso di imporre i nuovi orari ferroviari a partire da domenica 14 aprile.

LA SFIDA DI SPORTELLO CONSUMATORI

Tariffe ridotte negate a chi è in difficoltà «Pronti a sostenere una causa pilota»

SAN MARINO CARLA DINI Utenze a tariffe ridotte: negate a tante famiglie per una scorretta interpretazione del Governo: «Sosterremo a breve una "causa pilota"». Ci va giù pesante l'**associazione Sportello consumatori** CsdI affermando «che viene sistematicamente negato alle famiglie in difficoltà il diritto di accedere alle tariffe sociali per le bollette di acqua, luce e gas», sancito dall'articolo 4 del Decreto 93 del 2023. Per questo, prosegue la sua disamina l'assoconsumatori, verserebbero in situazione di ulteriore disagio i nuclei familiari con reddito imponibile procapite inferiore a 9mila euro, una soglia peraltro aumentata di recente. Il motivo, non la mandano a dire, risiederebbe «in una scorretta e arbitraria interpretazione da parte del Governo».

I conti non tornano. Ma facciamo un passo indietro. Il decreto a cui si fa riferimento era stato emanato «con l'obiettivo di fornire un sostegno a tanti nuclei familiari o singoli cittadini in difficoltà economiche dimezzando di fatto l'importo delle tariffe delle utenze domestiche». Tuttavia, questa l'accusa dall'**associazione**, tale finalità sociale viene del tutto vanificata. Nonostante l'aiuto fornito a molti cittadini nella compilazione della modulistica, le risposte dell'Aass (azienda autonoma di Stato per i servizi pubblici) sono state negative. Il motivo? «Ruota intorno al principale dei requisiti, che per la norma è il reddito imponibile procapite familiare». Il Governo, invece, «disattendendo il Decreto ha dato indagine all'Aass di tenere con to del reddito lordo che ha un importo più alto». Un'arbitrarietà inaccettabile, rimarkano, ma anche «un abuso perché le norme non vanno applicate in modo discrezionale». Da qui la battaglia in punta di diritto. «Sosterremo una "causa pilota", per richiedere la corretta applicazione del Decreto consentendo così l'accesso alle tariffe agevolate a tutte le famiglie che ne abbiano i requisiti».

tema: risparmio

JAPAN POWER
SUZUKI CAR

SAN MARINO

CRISTINA DIAMANTI

LA STRADA DI SPORTELO CONSUMATORI

Tariffe ridotte negate a chi è in difficoltà «Pronti a sostenere una causa pilotta»

Per l'associazione migliaia di famiglie fragili vengono escluse dagli sconti su acqua, luce e gas perché si tiene conto del reddito lordo anziché quello imponibile come previsto dai Decreti

IN SAN MARINO

Un milione di italiani non ha diritto a tariffe ridotte perché i decreti di legge che prevedono sconti su acqua, luce e gas non vengono applicati. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

la riduzione e, in alcuni casi, anche la sospensione di parte o di tutto il canone.

Le tariffe non vanno

La Aic denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

pubblici non sono neppure i redditi di lavoro. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Da ciò si deduce che la Aic denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Reddito e consumo: il nodo da sciogliere per accedere ai sconti

Oasi, parco e cascate: i primi risultati dei Patti di collaborazione

Il territorio del Terzigno (Napoli) è diventato un'isola di sostenibilità. I primi risultati dei Patti di collaborazione sono stati presentati durante una conferenza stampa.

Il territorio del Terzigno (Napoli) è diventato un'isola di sostenibilità. I primi risultati dei Patti di collaborazione sono stati presentati durante una conferenza stampa.

Il territorio del Terzigno (Napoli) è diventato un'isola di sostenibilità. I primi risultati dei Patti di collaborazione sono stati presentati durante una conferenza stampa.

Il territorio del Terzigno (Napoli) è diventato un'isola di sostenibilità. I primi risultati dei Patti di collaborazione sono stati presentati durante una conferenza stampa.

Ies, in vigore il nuovo regolamento per istanze e ricorsi

IN SAN MARINO

Il nuovo regolamento per istanze e ricorsi è entrato in vigore. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Il nuovo regolamento per istanze e ricorsi è entrato in vigore. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Il nuovo regolamento per istanze e ricorsi è entrato in vigore. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Il nuovo regolamento per istanze e ricorsi è entrato in vigore. Il motivo? Le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile. In pratica l'associazione italiana dei consumatori (Aic) denuncia che i decreti di legge non vengono applicati perché le tariffe agevolate sono calcolate sulla base del reddito lordo anziché quello imponibile.

Un'idea di lavoro

Il Tirreno

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Tassa sulla spazzatura più cara per le seconde case in affitto breve

In mancanza di una categoria ad hoc vengono considerate non domestiche

JUNA GOTI

Livorno Siete proprietari di una seconda casa e avete deciso di darla in affitto per periodi brevi? Sappiate che oggi la tassa sui rifiuti vi costa di più. Oggi e in futuro, sempre che a modificare il quadro ancora un po' nebuloso non intervenga una delibera di **Arera**, l'autorità di regolazione per l'energia, le reti e l'ambiente.

Nei bollettini arrivati quest'anno dal Comune, le locazioni turistiche (le strutture date appunto in affitto per periodi brevi) sono passate alla categoria non domestica, con l'effetto che la Tari è diventata più salata. Il motivo? Lo ha spiegato in commissione l'assessora Viola Ferroni, rispondendo all'interpellanza del consigliere di Forza Italia, Alessandro Guarducci, che ha sollevato il caso. Nel suo atto Guarducci ha evidenziando che «senza alcuna preventiva comunicazione o adeguata pubblicità», il Comune «ha provveduto a riclassificare le unità immobiliari, inquadrandole nella categoria non residenziale, analogamente a quanto avvenuto a Firenze». E disponendo così «un aumento della tariffa». Ma l'uso di un appartamento per locazioni turistiche brevi «risulta, per sua natura, meno impattante rispetto all'uso residenziale ordinario», visto che «l'immobile non è abitato continuativamente e rimane vuoto per diversi periodi dell'anno». Quindi, giudicando l'aumento «punitivo nei confronti dei proprietari che scelgono di destinare l'appartamento a questo utilizzo, senza una giustificazione logica in termini di maggiore produzione di rifiuti», ha chiesto di riconsiderare la misura, anche per non generare «disparità di trattamento tributario».

Il tema è tutt'altro che di nicchia, se si considera che oggi in città ci sono quasi 850 locazioni turistiche, su un migliaio di strutture dedicate in totale all'accoglienza. Vuol dire che gli affitti "fai da te" sono molti di più rispetto ad alberghi, B&B, case vacanze e così via. E generano anche un flusso non trascurabile: stando ai dati del Comune, da gennaio a settembre di quest'anno nelle locazioni turistiche sono state registrate 50.329 persone, che si sono fermate in media per tre notti (pari a un flusso di 150.350 presenze turistiche).

L'assessora Ferroni richiama la delibera di **Arera** 396 del 2025, «che non individua una categoria specifica per questo tipo di immobili». Parte da qui per evidenziare che in questi casi la tendenza è a prendere a riferimento «la categoria più simile». «Sarebbe quella di struttura ricettiva - va avanti - uscendo da utenza domestica per entrare in non domestica, ma il soggetto che esercita questa attività in forma non imprenditoriale non può essere assimilato a chi la fa in modo imprenditoriale». Dall'altra parte, aggiunge, non sono residenze classiche e «il cambio frequente di soggetti nello stesso appartamento porta a una malagestione dei rifiuti, soprattutto dove c'è la tariffa puntuale, abbiamo



Il Tirreno

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

raccolto segnalazioni dai condomini».

Quindi, «se nel frattempo **Arera**, che compone le regole del gioco, deliberasse una categoria ad hoc per le locazioni brevi esercitate in forma non imprenditoriale, i nostri atti si adeguerebbero». In mancanza di una categoria specifica «che non possiamo individuare noi, i fatti ci portano a dire che la categoria più vicina è quella dell'immobile non residenziale». Utenze non domestiche, categoria 8 (strutture senza ristorazione). «Ritengo coerente, pur rimanendo su posizioni diverse, che forse servirebbe una classificazione ad hoc», conclude sul punto anche Guarducci: «Può essere che ci sia una più scarsa attenzione nel fare la raccolta differenziata da parte di chi usa l'immobile solo per qualche giorno, ma è altrettanto vero che si producono meno rifiuti rispetto a quanto si fa nelle normali abitazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

consumatori

Telemarketing, i primi numeri diffusi dall'Agicom

Carmelo Calì *L'Agcom ha diffuso i primi dati sul filtro anti-spoofing che blocca le chiamate mobili con numero italiano ma provenienti dall'estero: bloccate oltre 7 milioni di telefonate al giorno.

Telemarketing, Consumatori: rimane il rischio truffe e rischia di spostarsi sui social. Ci sono delle protezioni in più ma la battaglia contro il telemarketing selvaggio non è affatto finita. E dal 19 al 21 novembre, sono state bloccate oltre 7 milioni di chiamate di spoofing al giorno. Vengono dall'estero ma il fenomeno ora si sta spostando su chiamate internazionali con numeri internazionali.

Lo spoofing è il tentativo di raggirare basato sulla falsificazione dell'identità di chi chiama, per cui i truffatori manipolano il numero chiamante per farlo apparire come un recapito italiano attendibile. Dal 19 novembre è diventata operativa la seconda fase del filtro anti-spoofing disposto dall'Agcom, con il blocco delle chiamate mobili provenienti dall'estero con numero italiano, escluse quelle dei clienti effettivamente in roaming. L'Agcom ha fatto sapere che "i primi dati sul numero di chiamate bloccate, allo stato forniti da Tim, V evidencezza dell'ampia diffusione di tale pratica illegale".

I quattro operatori principali hanno bloccato, nel periodo 19-21 novembre, una media orientativa di 7,46 milioni di chiamate al giorno.

Dal 19 novembre il filtro blocca tutte le chiamate con numeri italiani provenienti dall'estero, escluse quelle provenienti dal telefono cellulare di clienti realmente in roaming in altre nazioni. La percentuale di chiamate illecite da numerazioni mobili bloccate sono anche del 50%, 70%, fino al 90%. Queste percentuali, spiega l'Agcom, "si riferiscono al tasso di chiamate illegali, che sono tutte bloccate, mentre la quota restante corrisponde alle chiamate lecite. Si potrà inoltre assistere, avvisa l'Agcom, a un aumento dello spoofing originato in Italia. Quindi nonostante questi buoni risultati il pericolo è sempre dietro l'angolo ed è necessario essere prudenti prestando la massima attenzione. Innanzitutto, rispetto a chiamate provenienti dall'estero, o numeri non conosciuti di cui non riusciamo a comprenderne la provenienza. Senza dimenticare che spesso dietro telefonate ricevute da cordialissimi interlocutori si nascondono i peggiori truffatori.

* Presidente Nazionale Confconsumatori.

[illegible]

CONSUMATORI
Telemarketing, i primi numeri diffusi dall'Agicom

[illegible]

Brescia Oggi

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Infrastrutture

Treni a idrogeno, lo stop di Alstom mette nei guai la Brescia-Iseo-Edolo?

La Regione ha acquistato 14 treni Incognite per guasti e manutenzione L'azienda: «Avanti con progetti in Italia e forniture»

«E' scoppiata la bolla dell'idrogeno». È questo il titolo della stampa francese in merito alla notizia che Alstom ha deciso di sospendere la produzione dei treni a idrogeno, in quanto il governo non fornisce più i sussidi pubblici per sostenere la nuova tecnologia. Un duro colpo per il costruttore dei treni Coradia Stream - 260 posti a sedere e un'autonomia superiore a 600 km -, che ora deve riconvertire l'attività con conseguenze ancora più grandi per le poche aziende acquirenti, tra cui Trenord. La commessa del novembre 2020 per conto di Ferrovie Nord Milano prevede la fornitura a Trenord di 6 convogli a celle a combustibile a idrogeno, con opzione per ulteriori 8 nell'ambito del progetto «H2iseO Hydrogen Valley». Convogli che dovevano entrare in servizio sulla Edolo-Iseo-Brescia. L'azienda lombarda aveva acquistato i 14 treni, senza gara, ad un prezzo triplo (12 milioni di euro) di un analogo treno elettrico. Ora rischia di trovarsi senza pezzi di ricambio e senza la fondamentale assistenza manutentiva del costruttore. L'azienda rassicura che «per quanto riguarda i contratti in essere in Italia, verranno onorati gli impegni contrattuali per la consegna dei treni e il loro supporto operativo. Il treno Coradia Stream H sta attualmente effettuando le prove di test su diversi circuiti in Italia e Germania, per ricevere le relative autorizzazioni all'entrata in servizio prevista per il 2026. L'interruzione dei finanziamenti del governo francese per i progetti sull'idrogeno è limitata alla Francia e non ha alcun impatto sui nostri progetti e sui relativi finanziamenti Ipcei in Italia».

Retromarcia A soli cinque anni dalla scelta dell'idrogeno sulla ferrovia che da Brescia conduce in Valcamonica e che quindi coinvolge decine di migliaia di persone, la Regione si trova dunque con l'azienda fornitrice che fa retromarcia su una tecnologia che secondo la Giunta Fontana era la soluzione perfetta e più avanzata per migliorare il servizio sulla Brescia-Iseo Edolo. «Che siano gli stessi produttori a chiudere un ciclo produttivo la dice lunga sulla lungimiranza della scelta operata dalla Regione», sottolinea il vicesindaco di Brescia, Federico Manzoni. Una scelta fatta «senza considerare alternative dal rapporto costi-benefici migliore, come ha fatto invece l'Alto Adige che ha optato per l'elettrificazione», aggiunge l'assessore alla Mobilità della Loggia.

«Il punto non è tanto se o quando i treni saranno forniti a Fnm, quanto piuttosto chi si occuperà della manutenzione o anche solo della gestione delle problematiche e dei guasti - sottolinea il consigliere regionale M5S Paola Pollini -. Il progetto "H2iseO", inserito nel più ampio e futuristico progetto di una Hydrogen Valley Camuna, è talmente insostenibile che sono arrivata addirittura a chiedere l'intervento della Corte dei Conti per il possibile spreco di denaro pubblico. La decisione di



Brescia Oggi

Servizi di Pubblica Utilità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Alstom pone immediatamente la rilevanza della questione ai vertici di Fnm-Trenord e soprattutto della Regione, affinché blocchino immediatamente la fornitura della seconda tranches di convogli e la realizzazione degli impianti di Iseo ed Edolo per la produzione dell'idrogeno».

Critico anche Dario Balotta, responsabile Trasporti di Europa Verde e co-portavoce di Brescia. «La scelta di Trenord e di Regione Lombardia di lanciarsi nella tecnologia dei treni a idrogeno si dimostra sempre più sbagliata, costosa ed inefficiente. Già i convogli forniti da Alstom in Bassa Sassonia nell'estate del 2022, visti i guasti quotidiani sono stati poi sostituiti da treni diesel e a batteria. Ora, prima ancora di cominciare le "corse prova" dell'unico esemplare arrivato nel deposito di Rovato della Brescia-Iseo-Edolo, che dovevano cominciare la primavera scorsa, la strada per Trenord si dimostra in salita».

La decisione francese di sacrificare questa tecnologia a fronte del venir meno dei finanziamenti di Parigi apre, insomma, enormi incognite sulla mobilità nel nostro territorio. Come pure sulla capacità di ammortamento degli investimenti sugli impianti di produzione dell'idrogeno rispetto a prospettive di sviluppo futuro del servizio, che appaiono segnate dallo stop francese. Secondo Balotta «tutto il progetto, che costerà almeno 400 milioni di euro, sarà un salasso per la spesa pubblica e non porterà alcun miglioramento ai pendolari della Valcamonica».

«Sanità al collasso, alziamo la voce»

Reparti chiusi, organici all'osso sia in **ospedale** sia nei piccoli ambulatori La **sanità** del Sulcis e in particolare l'**ospedale** Sirai di Carbonia, sempre più allo sbando. Una marea di carenze che aumenta giorno dopo giorno aggravando una situazione non più sostenibile. Lo **denuncia** una dura nota del Pd protocollata ieri in Regione dal capogruppo in Consiglio comunale Giacomo Guadagnini e lo ribadisce l'intera assemblea civica di Carbonia dove, ieri sera, il sindaco Pietro Morittu ha parlato di «punto di non ritorno» e ha annunciato azioni eclatanti per i prossimi giorni, tra cui un sit-in davanti all'assessorato regionale alla **Sanità** e una manifestazione di piazza aperta a tutti i cittadini. I settori I numeri inviati in Regione nel documento del Pd sono impietosi. Le unità operative del Sirai dotate di direttore di struttura complessa sono soltanto tre: Chirurgia generale, Anestesia-Rianimazione e Pronto soccorso. Il reparto di Ortopedia e Traumatologia è chiuso ormai da quasi due anni e diverse unità operative complesse sono da tempo prive di direttore di struttura complessa: nello specifico il problema riguarda Neurologia, Nefrologia e Dialisi, Medicina e Urologia, Diabetologia e Cardiologia e Emodinamica. Se si passa dal dettaglio alla sintesi la situazione appare forse ancora più gravosa: «Metà dei reparti, tre su sei risulta chiusa - sottolinea Guadagnini - e il Pronto Soccorso presenta una carenza di personale medico pari o superiore al 50 per cento rispetto alle necessità operative. Parliamo di sei medici presenti su quattordici richiesti». Purtroppo il problema va oltre il Sirai e le Guardie mediche spesso chiuse un po' in tutto il Sulcis Iglesiente. «Siamo privi di servizi ambulatoriali e specialistici come la casa della salute sia a Giba, Sant'Antioco, Carloforte e Buggerru. Da qui nascono le liste d'attesa come l'affollamento del pronto soccorso e i viaggi della speranza verso altri ospedali di Cagliari e del resto dell'Isola che spesso non hanno buon fine. La protesta Il problema della **sanità** cittadina è riemerso ieri in Consiglio comunale a Carbonia. Quasi tutti i consiglieri, mese dopo mese, hanno sollevato il problema con documenti di protesta, interpellanze e mozioni per la situazione del Sirai sulla quale, ieri sera, è scaturito un dibattito molto acceso. Al termine degli interventi ha preso la parola il primo cittadino Pietro Morittu che ha deciso di cambiare rotta. Se sino a ieri ha preferito l'interlocuzione con gli organi competenti ora ha deciso di passare ad azioni più dirette: «Martedì mi presenterò sotto l'assessorato regionale alla **Sanità** a Cagliari e invito tutto il Consiglio a fare lo stesso. Nelle prossime ore informerò l'assessore Bartolazzi. Per il 15 dicembre inoltre sto convocando una manifestazione di piazza a cui inviteremo scuole, organizzazioni di categoria e cittadini per discutere dell'allarme **sanità**».



Reparti chiusi, organici all'osso sia in ospedale sia nei piccoli ambulatori La sanità del Sulcis e in particolare l'ospedale Sirai di Carbonia, sempre più allo sbando. Una marea di carenze che aumenta giorno dopo giorno aggravando una situazione non più sostenibile. Lo denuncia una dura nota del Pd protocollata ieri in Regione dal capogruppo in Consiglio comunale Giacomo Guadagnini e lo ribadisce l'intera assemblea civica di Carbonia dove, ieri sera, il sindaco Pietro Morittu ha parlato di «punto di non ritorno» e ha annunciato azioni eclatanti per i prossimi giorni, tra cui un sit-in davanti all'assessorato regionale alla Sanità e una manifestazione di piazza aperta a tutti i cittadini. I settori I numeri inviati in Regione nel documento del Pd sono impietosi. Le unità operative del Sirai dotate di direttore di struttura complessa sono soltanto tre: Chirurgia generale, Anestesia-Rianimazione e Pronto soccorso. Il reparto di Ortopedia e Traumatologia è chiuso ormai da quasi due anni e diverse unità operative complesse sono da tempo prive di direttore di struttura complessa: nello specifico il problema riguarda Neurologia, Nefrologia e Dialisi, Medicina e Urologia, Diabetologia e Cardiologia e Emodinamica. Se si passa dal dettaglio alla sintesi la situazione appare forse ancora più gravosa: «Metà dei reparti, tre su sei risulta chiusa - sottolinea Guadagnini - e il Pronto Soccorso presenta una carenza di personale medico pari o superiore al 50 per cento rispetto alle necessità operative. Parliamo di sei medici presenti su quattordici richiesti». Purtroppo il problema va oltre il Sirai e le Guardie mediche spesso chiuse un po' in tutto il Sulcis Iglesiente. «Siamo privi di servizi ambulatoriali e specialistici come la casa della salute sia a Giba, Sant'Antioco, Carloforte e Buggerru. Da qui nascono le liste d'attesa come l'affollamento del pronto soccorso e i viaggi della speranza

Al Mazzini rimosso un tumore polmonare con un intervento innovativo

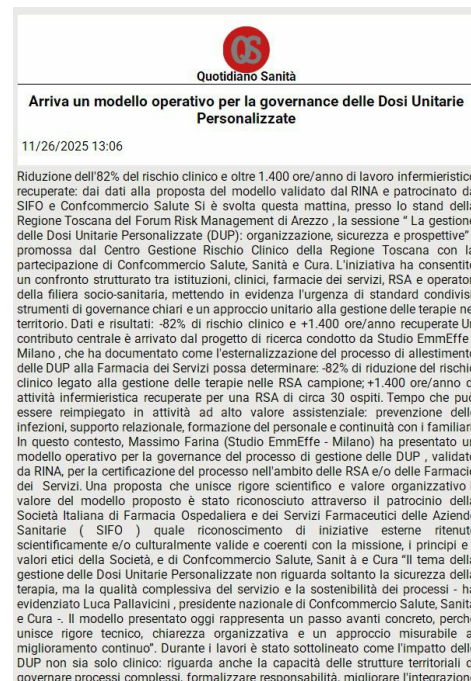
Le équipe della Uoc di Chirurgia Toracica e della Uosd di Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, guidate da Duilio Divisi e da Guido Torresini sono intervenuti su un paziente di 67 anni concludendo un intervento salva vita TERAMO. Un intervento di demolizione e ricostruzione della parete toracica, in un paziente affetto da tumore polmonare infiltrante, è stato portato a termine all'ospedale 'Mazzini' di Teramo. Le équipe della Uoc di Chirurgia Toracica e della Uosd di Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, guidate da Duilio Divisi e da Guido Torresini sono intervenuti su un paziente di 67 anni, colpito da un voluminoso tumore polmonare sinistro che aveva infiltrato strutture ossee e muscolari della parete toracica fino a raggiungere la cute. Il trattamento ha rimosso il tumore con lobectomia polmonare inferiore sinistra, la demolizione della porzione di parete toracica infiltrata, con asportazione delle strutture coinvolte (coste, muscoli e cute), e la successiva ricostruzione parietale attraverso il posizionamento di una protesi biologica ADM (Acellular Dermal Matrix) nella sede priva delle costole. È stato poi effettuato il trasferimento di un lembo muscolo-cutaneo destro, utilizzando il muscolo gran dorsale controlaterale, così da ricostituire l'integrità anatomica e funzionale della parete toracica. A distanza di tre mesi dall'intervento, il paziente gode di buona salute ed è libero da malattia. La Tac post-operatoria evidenzia la piena integrazione della protesi con le strutture osteo-muscolari, confermando il completamento del processo di riparazione con un risultato ottimale sotto il profilo funzionale ed estetico. «Un intervento innovativo per l'impiego della protesi, ma soprattutto ad elevata complessità perché affianca alla componente oncologica quella ricostruttiva. Un risultato che restituisce al paziente qualità di vita e un'ottima funzionalità, e che conferma la capacità della nostra Asl di mettere in campo competenze multidisciplinari e tecnologie avanzate, rimanendo al passo con i tempi e sempre attenta ai bisogni dei cittadini», commenta il direttore generale della Asl di Teramo, Maurizio Di Giosia. «Questo risultato - le parole del presidente della Regione, Marco Marsilio - conferma una verità semplice ma fondamentale: quando le nostre eccellenze professionali si uniscono a una politica di continuo rinnovo delle tecnologie, la sanità abruzzese è in grado di raggiungere obiettivi sempre più importanti. Una direzione che continueremo a seguire con determinazione».



Le équipe della Uoc di Chirurgia Toracica e della Uosd di Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, guidate da Duilio Divisi e da Guido Torresini sono intervenuti su un paziente di 67 anni concludendo un intervento salva vita TERAMO. Un intervento di demolizione e ricostruzione della parete toracica, in un paziente affetto da tumore polmonare infiltrante, è stato portato a termine all'ospedale 'Mazzini' di Teramo. Le équipe della Uoc di Chirurgia Toracica e della Uosd di Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, guidate da Duilio Divisi e da Guido Torresini sono intervenuti su un paziente di 67 anni, colpito da un voluminoso tumore polmonare sinistro che aveva infiltrato strutture ossee e muscolari della parete toracica fino a raggiungere la cute. Il trattamento ha rimosso il tumore con lobectomia polmonare inferiore sinistra, la demolizione della porzione di parete toracica infiltrata, con asportazione delle strutture coinvolte (coste, muscoli e cute), e la successiva ricostruzione parietale attraverso il posizionamento di una protesi biologica ADM (Acellular Dermal Matrix) nella sede priva delle costole. È stato poi effettuato il trasferimento di un lembo muscolo-cutaneo destro, utilizzando il muscolo gran dorsale controlaterale, così da ricostituire l'integrità anatomica e funzionale della parete toracica. A distanza di tre mesi dall'intervento, il paziente gode di buona salute ed è libero da malattia. La Tac post-operatoria evidenzia la piena integrazione della protesi con le strutture osteo-muscolari, confermando il completamento del processo di riparazione con un risultato ottimale sotto il profilo funzionale ed estetico. «Un intervento innovativo per l'impiego della protesi, ma soprattutto ad elevata complessità perché affianca alla componente oncologica quella ricostruttiva. Un risultato che restituisce al paziente qualità di vita e un'ottima funzionalità, e che conferma la capacità della nostra Asl di mettere in campo competenze multidisciplinari e tecnologie avanzate, rimanendo al passo con i tempi e sempre attenta ai bisogni dei cittadini».

Arriva un modello operativo per la governance delle Dosi Unitarie Personalizzate

Riduzione dell'82% del rischio clinico e oltre 1.400 ore/anno di lavoro infermieristico recuperate: dai dati alla proposta del modello validato dal RINA e patrocinato da SIFO e Confcommercio Salute Si è svolta questa mattina, presso lo stand della Regione Toscana del Forum Risk Management di Arezzo, la sessione "La gestione delle Dosi Unitarie Personalizzate (DUP): organizzazione, sicurezza e prospettive", promossa dal Centro Gestione Rischio Clinico della Regione Toscana con la partecipazione di Confcommercio Salute, **Sanità** e Cura. L'iniziativa ha consentito un confronto strutturato tra istituzioni, clinici, farmacie dei servizi, RSA e operatori della filiera socio-sanitaria, mettendo in evidenza l'urgenza di standard condivisi, strumenti di governance chiari e un approccio unitario alla gestione delle terapie nel territorio. Dati e risultati: -82% di rischio clinico e +1.400 ore/anno recuperate. Un contributo centrale è arrivato dal progetto di ricerca condotto da Studio EmmEffe - Milano, che ha documentato come l'esternalizzazione del **processo** di allestimento delle DUP alla Farmacia dei Servizi possa determinare: -82% di riduzione del rischio clinico legato alla gestione delle terapie nelle RSA campione; +1.400 ore/anno di attività infermieristica recuperate per una RSA di circa 30 ospiti. Tempo che può essere reimpiegato in attività ad alto valore assistenziale: prevenzione delle infezioni, supporto relazionale, formazione del personale e continuità con i familiari. In questo contesto, Massimo Farina (Studio EmmEffe - Milano) ha presentato un modello operativo per la governance del **processo** di gestione delle DUP, validato da RINA, per la certificazione del **processo** nell'ambito delle RSA e/o delle Farmacie dei Servizi. Una proposta che unisce rigore scientifico e valore organizzativo. Il valore del modello proposto è stato riconosciuto attraverso il patrocinio della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie (SIFO) quale riconoscimento di iniziative esterne ritenute scientificamente e/o culturalmente valide e coerenti con la missione, i principi e i valori etici della Società, e di Confcommercio Salute, Sanità e Cura. "Il tema della gestione delle Dosi Unitarie Personalizzate non riguarda soltanto la sicurezza della terapia, ma la qualità complessiva del servizio e la sostenibilità dei processi - ha evidenziato Luca Pallavicini, presidente nazionale di Confcommercio Salute, **Sanità** e Cura -. Il modello presentato oggi rappresenta un passo avanti concreto, perché unisce rigore tecnico, chiarezza organizzativa e un approccio misurabile al miglioramento continuo". Durante i lavori è stato sottolineato come l'impatto delle DUP non sia solo clinico: riguarda anche la capacità delle strutture territoriali di governare processi complessi, formalizzare responsabilità, migliorare l'integrazione tra farmacisti, infermieri e operatori e garantire risposte più solide ai bisogni delle persone fragili.



Quotidiano Sanità

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

La prospettiva della Regione Toscana Il confronto ha permesso di approfondire anche il percorso già avviato in Toscana. "La Toscana è stata tra le prime Regioni ad affrontare in modo organico il tema delle Dosi Unitarie Personalizzate e l'incontro di oggi rappresenta la naturale prosecuzione del percorso avviato nei mesi scorsi - ha ricordato Francesco Venneri , Clinical Risk Manager di Regione Toscana e moderatore della sessione -. Portare nelle RSA gli stessi principi di qualità e sicurezza consolidati in ambito ospedaliero significa rafforzare l'intero sistema territoriale. Servono modelli chiari, replicabili e basati su standard verificabili: il dibattito di oggi va esattamente in questa direzione". Il valore della certificazione Nel suo intervento, Massimo Farina ha evidenziato come il Disciplinare Tecnico formalizzato e il relativo approccio metodologico consentano la certificazione del **processo** da parte di un Ente Terzo, sottolineando che tale certificazione non rappresenta un traguardo in sé: "Il modello operativo nasce con l'obiettivo di offrire a RSA e Farmacie dei Servizi uno strumento applicabile, capace di rendere misurabili le prestazioni, la tracciabilità e la sicurezza del **processo** - ha spiegato - La certificazione non è un punto di arrivo, ma un possibile strumento per generare valore nel tempo e costruire una rete territoriale sempre più solida, integrata e sicura". Da evidenziare anche il valore della modularità del modello, che permette a organizzazioni con diversi livelli di maturità tecnologica e gestionale di avviare percorsi progressivi, dalla formalizzazione documentale fino all'adozione completa del Disciplinare Tecnico Studio EmmEffe. Tutti i relatori intervenuti Alla sessione hanno preso parte: Francesco Venneri - Risk Manager Regione Toscana (moderazione) Elisabetta Alti - Direttore Dipartimento Medicina Generale, **ASL** Toscana Centro Silvia Velo - Direttore Dipartimento Farmaco, Regione Toscana Cristina Ceccarelli - Dipartimento Farmaco, **ASL** Toscana Centro Massimo Farina - Studio EmmEffe, Milano Luca Pallavicini - Presidente Nazionale Confcommercio Salute, **Sanità** e Cura Paolo Veardo - Direttore Centrale Confcommercio Salute, **Sanità** e Cura Paolo Piazza - Segretario Generale Casa Fenzi (Treviso) Davide Buccioni - SOS Vigilanza, **ASL** Toscana Centro Alessandro D'Arpino - Consigliere SIFAP (Società Scientifica dei Farmacisti Preparatori Al seguente link è disponibile la pubblicazione " La certificazione del **processo** di allestimento delle Dosi Unitarie Personalizzate: proposta di un modello per la qualità e sicurezza delle cure nella rete territoriale" - Studio MF Edizioni, 2025: <https://www.studioemmeffe.net/studio-mf-edizioni#lQuadernidiStudioMFEditioni> © Riproduzione riservata.

Ecografie e holter in farmacia "Così si tagliano le liste d'attesa"

Con la telemedicina migliorano i servizi in un mese già 47mila vaccinazioni e 10mila esami diagnostici

DI CARLO PICOZZA

Le vaccinazioni contro l'influenza stagionale sono state 47mila e a 10mila ammontano gli esami diagnostici, tra elettrocardiogrammi, holter cardiaci e holter pressori. È il bilancio del primo mese - dal 20 ottobre al 20 novembre scorsi - della sperimentazione di alcune prestazioni sanitarie di base assicurate dalle farmacie che, nel Lazio, hanno aderito al progetto della telemedicina sotto casa: 637 su un totale di 1752. L'intento è dichiarato dai dirigenti di Federfarma, il sindacato dei farmacisti: «Fare la nostra parte nella lotta alle lunghe liste di attesa per le prestazioni di base e nelle aree della regione meno servite». Come? «rispondendo subito alla richiesta del cittadino e fornendo in pochi minuti il referto con diagnosi redatto a distanza dallo specialista». «Con i pochi fondi a disposizione, intorno a un milione e 400 mila euro», spiega Eugenio Leopardi, presidente regionale dell'associazione, «questo era il numero massimo delle farmacie che potevano essere coinvolte». Tant'è, nella Asl centrale della capitale, la Roma 1, per esempio, sono stati assicurati 513 elettrocardiogrammi, 225 holter cardiaci e 96 holter pressori. «Si tratta di risultati importanti», aggiunge Andrea Cicconetti, presidente di Federfarma Roma, «confermano il bisogno e l'interesse dei cittadini all'accesso a queste prestazioni in zone vicine alla propria dimora, senza attese di sorta». «Se si prenota un elettrocardiogramma "urgente" in altri centri, per esempio, si dovrà aspettare, in media, un mese e venti giorni per ottenerlo». Anche altri quadranti della città hanno registrato flussi significativi di domanda: nella Asl Roma 2 i numeri sono ancora più alti, con 711 elettrocardiogrammi, 297 holter cardiaci e 158 holter pressori. Roma e non solo: anche le farmacie impegnate a fornire queste prestazioni con l'aiuto della telemedicina nella Asl di Latina - 78 su 156 - hanno assicurato 267 elettrocardiogrammi, 113 holter cardiaci e 43 holter pressori. Così, attraverso la cosiddetta Farmacia dei servizi, i cittadini del Lazio si avvantaggiano - gratuitamente o con il ticket, subito e senza code - di prestazioni di base, vitali per la loro salute. Tanto vitali che due di loro, mentre si sottoponevano a un elettrocardiogramma, hanno trovato scampo dalle insidie di un infarto in corso proprio in farmacia. Anche se, avverte Cicconetti, questa, «non può rimpiazzare il pronto soccorso». I vantaggi per tutti, però, li raccontano i numeri: ricetta alla mano, ci si presenta nell'esercizio segnalato da una croce verde, senza prenotazione alcuna. «Così - spiegano Cicconetti e Leopardi - sviluppando la nostra funzione di presidio sanitario di prossimità, con accesso diretto, concorreremo, insieme ai medici di famiglia e agli altri attori del Servizio sanitario, a imprimere maggiore efficienza alle iniziative per la prevenzione». L'iniziativa è il risultato di un'intesa sottoscritta nel giugno scorso dalla giunta del Lazio e da Federfarma, grazie al trasferimento

dallo Stato, tramite il **fondo sanitario** nazionale, alle Regioni di 1,4 milioni, appunto. «Così - dice Cicconetti - rafforziamo la nostra funzione di presidio **sanitario** di prossimità». E Leopardi aggiunge: «La farmacia è una porta di accesso al servizio **sanitario**: qui si entra senza bussare anche nei paesi e nei borghi montani e interni, comunque, i più periferici». Federfarma: "Forniamo il referto in pochi minuti" Nel Lazio hanno aderito al progetto 637 attività. Durante gli accertamenti due persone hanno scoperto di avere un infarto in corso. La Farmacia dei servizi contribuisce all'abbattimento delle liste d'attesa nel Lazio.

La Stampa
Salute e Sanità

26a2dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

l'inchiesta

Giungla sanità Migliori e peggiori ecco le classifiche di esami e cure

Si ha un bel dire che a fare la differenza tra buona e cattiva sanità è tutta una questione di soldi e personale, perché quando si scopre che l'ospedale Papardo di Messina opera un tumore al colon entro 30 giorni solo nel 7,7% dei casi, mentre gli Ospedali Civili di Brescia rispettano i tempi per il 95% degli interventi, allora si capisce che a fare la differenza non sono solo finanziamenti e organici. - pagina 11 paolo russo.



Incassava 2700 euro l'ora lucrando con le visite domiciliari: scatta l'inchiesta sul medico della Asl di Brindisi

ANTONIO DELLA ROCCA

di Antonio Della Rocca Accertamenti anche sul **direttore sanitario** Gigantelli, che avrebbe girato al dottore le carte dell'**inchiesta** dei **Nas**. Approda in Procura la vicenda del **medico** specialista ambulatoriale dell'**Asl** di Brindisi che intascava fino 2.700 euro in un'ora con le visite domiciliari. Della segnalazione è stato investito direttamente il procuratore di Brindisi, Antonio Negro. Ma sotto la lente non ci sono solo i resoconti delle prestazioni su cui grava il sospetto che siano state gonfiate, portate all'incasso dal **medico** e infine pagategli senza battere ciglio. Gli inquirenti sono chiamati a valutare eventuali profili penalmente rilevanti a carico del **direttore sanitario** della **Asl**, Vincenzo Gigantelli, per avere girato al camice bianco oggetto di accertamenti il verbale con cui i carabinieri dei **Nas** chiedevano l'acquisizione delle carte riguardanti le presunte azioni fraudolente. In sostanza, così facendo, il **medico** sarebbe stato reso edotto degli accertamenti in corso su di lui, consegnandogli pari pari il verbale dei **Nas** indirizzato alla direzione generale. Il gelo tra **direttore sanitario** e **direttore** generale. Un documento coperto dalla riservatezza imposta dalle delicate indagini in corso e che, proprio per questo, il **direttore** generale della **Asl** Maurizio De Nuccio ritiene dovesse essere gestito con la massima discrezione. Ciò vuol dire, come minimo, non portarlo a conoscenza dell'autore del presunto imbroglio, se non altro per il rischio che il contenuto delle carte potesse essere alterato. È bene chiarire fin da subito che nulla, al momento, viene formalmente contestato a nessuno. La vicenda, insieme ad altre importanti iniziative gestite da Gigantelli, almeno in fase iniziale senza il coinvolgimento del **direttore** De Nuccio, avrebbe fatto calare il gelo tra i due. Dalla documentazione estratta dal sistema informatico Edotto, in uso nelle strutture sanitarie pugliesi, risulta che il **medico** in questione annotava una media di circa di 25 prestazioni eseguite durante ciascun accesso domiciliare della durata di un'ora. Quasi 180mila euro in più rispetto allo stipendio. La prima prestazione, quella, per intenderci, sovrapponibile all'accesso al domicilio del paziente, ha un costo di 29,99 euro, mentre ognuna delle successive, da svolgersi in un arco temporale di ulteriori 20 minuti, secondo quanto previsto dall'articolo 32 dell'accordo collettivo nazionale, costa 9,99 euro. Peraltro, un buon numero di prestazioni sarebbero state spesso conteggiate al doppio e contabilizzate secondo una stima di valore economico che si aggirerebbe intorno ai 270 euro a paziente. Ne consegue che, dieci visite in un solo giorno sarebbero valse al **medico** circa 2.700 euro. A conti fatti, secondo indiscrezioni, compreso lo stipendio mensile lordo di 5.700



11/27/2025 06:32

ANTONIO DELLA ROCCA;

di Antonio Della Rocca Accertamenti anche sul direttore sanitario Gigantelli, che avrebbe girato al dottore le carte dell'inchiesta dei Nas. Approda in Procura la vicenda del medico specialista ambulatoriale dell'Asl di Brindisi che intascava fino 2.700 euro in un'ora con le visite domiciliari. Della segnalazione è stato investito direttamente il procuratore di Brindisi, Antonio Negro. Ma sotto la lente non ci sono solo i resoconti delle prestazioni su cui grava il sospetto che siano state gonfiate, portate all'incasso dal medico e infine pagategli senza battere ciglio. Gli inquirenti sono chiamati a valutare eventuali profili penalmente rilevanti a carico del direttore sanitario della Asl, Vincenzo Gigantelli, per avere girato al camice bianco oggetto di accertamenti il verbale con cui i carabinieri dei Nas chiedevano l'acquisizione delle carte riguardanti le presunte azioni fraudolente. In sostanza, così facendo, il medico sarebbe stato reso edotto degli accertamenti in corso su di lui, consegnandogli pari pari il verbale dei Nas indirizzato alla direzione generale. Il gelo tra direttore sanitario e direttore generale. Un documento coperto dalla riservatezza imposta dalle delicate indagini in corso e che, proprio per questo, il direttore generale della Asl Maurizio De Nuccio ritiene dovesse essere gestito con la massima discrezione. Ciò vuol dire, come minimo, non portarlo a conoscenza dell'autore del presunto imbroglio, se non altro per il rischio che il contenuto delle carte potesse essere alterato. È bene chiarire fin da subito che nulla, al momento, viene formalmente contestato a nessuno. La vicenda, insieme ad altre importanti iniziative gestite da Gigantelli, almeno in fase iniziale senza il coinvolgimento del direttore De Nuccio, avrebbe fatto calare il gelo tra i due. Dalla documentazione estratta dal sistema informatico Edotto, in uso nelle strutture sanitarie pugliesi, risulta che il medico in questione annotava una media di circa di 25 prestazioni eseguite durante ciascun accesso domiciliare della durata di un'ora. Quasi 180mila euro in più rispetto allo

euro, lo specialista sarebbe riuscito ad intascare una somma che si aggira intorno ai 180 mila euro all'anno. Vai a tutte le notizie di Lecce. Iscriviti alla newsletter del Corriere del Mezzogiorno Puglia. Grazie per aver commentato questo articolo! Il tuo commento verrà moderato a breve. Abbiamo riscontrato un errore nell'invio del commento. Si prega di riprovare più tardi. Puoi votare una sola volta un commento e non puoi votare i tuoi commenti. Partecipa alla discussione. Caratteri rimanenti 300. INVIA DATA VOTO.

Corriere della Valle

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Il Governo ci dice che "non dà spazio a condivisioni" di altri profili, dimostrando arroganza politica su una nomina che - è bene sottolinearlo - è di esclusiva competenza del Consiglio. Cambiano le maggioranze e i Presidenti dell'Assemblea, ma non cambiano i metodi. Non voteremo i soggetti che ci sono stati proposti». «Oggi chiediamo semplicemente che questa legislatura si di stinguia per onestà intellettuale istituzionale - ha evidenziato il Consigliere Massimo Lattanzi (Fdl). Non vogliamo discutere su chi abbia fatto cosa in passato, ma riteniamo che i nominativi dovessero essere comunicati con anticipo, e non mezz'ora prima della discussione.

Alziamo il livello del dibattito, a partire dai comportamenti e dallo stile. È un invito che rivolgiamo a tutti affinché vi sia reale correttezza istituzionale». «Per noi la Paritetica non è un simbolo né un segno di appartenenza - ha detto il Capogruppo PD-FP, Jean-Pierre Guichardaz -: a suo tempo abbiamo votato queste persone perché ne conoscevamo competenze e solidità giuridica, non per appartenenza politica. La Commissione paritetica non è dei partiti, è della Valle d'Aosta: uno strumento fondamentale per difendere lo Statuto e costruire rapporti seri con lo Stato. La maggioranza parla molto di continuità - sul Defr, sul bilancio, sul programma di legislatura - ma se fosse reale, questo sarebbe stato il luogo naturale per dimostrarlo. Ci aspettavamo una presentazione del lavoro svolto e delle criticità ancora aperte, cosa che non è avvenuta.

Non possiamo quindi votare un atto che invoca la continuità senza praticarla».

A elezione avvenuta, il Consigliere Aurelio Marguerettaz ha ringraziato il Consiglio «per aver confermato la Paritetica uscente, che purtroppo non ha visto l'approvazione dei decreti legislativi nonostante il lavoro svolto».

Avanzamento del PNRR in Valle d'Aosta L'avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato al centro di un'interrogazione trattata nella seduta consiliare del 25 novembre dal gruppo Fratelli d'Italia. «Secondo Open Pnrr, la Valle d'Aosta ha presentato circa mille progetti localizzati nel territorio e finanziati con il Pnrr per un totale di 354 milioni di euro a cui si aggiungono 137 milioni di cofinanziamenti - ha affermato il Consigliere Massimo Lattanzi -. I dati di cui disponiamo sono aggiornati ad agosto 2024 e vorremo quindi conoscere: lo stato di avanzamento dei progetti e, in particolare, quelli sui settori sensibili (mobilità, sanità, infrastrutture) e il rispetto delle scadenze 2026-2030; la situazione rispetto alla carenza del personale tecnico qualificato degli enti locali e come il Nucleo Pnrr di supporto istituito dalla Regione stia operando a loro supporto; quali indicatori di performance sono stati istituiti per il monitoraggio del cronoprogramma e quali ritardi e carenze sono stati riscontrati». L'Assessore al Pnrr, Leonardo Lotto, ha riferito che «i dati aggiornati al 31 agosto scorso indicano che stiamo gestendo un totale di 1.188 progetti (tra Pnrr e Pnc), per un valore complessivo di circa 582 milioni di euro. Sul totale dei progetti, il 53,7% è già concluso e il 45,7% è attualmente in corso. I pagamenti effettuati si attestano al 33,94% e le rendicontazioni all'11,57%, con un'approvazione, da parte delle Amministrazioni centrali, di solo il 3,13% rispetto ai fondi disponibili, attestando

Corriere della Valle

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

una buona capacità di spesa a livello locale, ma anche una certa difficoltà nella macchina statale dei rimborsi. Per quanto riguarda le strade e la mobilità - il capitolo più pesante, con oltre 136 milioni di euro, inclusa l'elettrificazione della ferrovia Ivrea-Aosta (progetto rispetto in cui la Valle è soggetto destinatario e non attuatore) - i progetti conclusi sono quasi il 28%, mentre due terzi sono in pieno svolgimento (66,7%). Sulla **sanità** territoriale abbiamo 32 progetti per quasi 40 milioni di euro, di cui il 25% già conclusi e il 75% in corso: è il settore con le percentuali di avanzamento più alte sia nei **pagamenti** (55% dei fondi Pnrr) che nelle richieste di rimborso (45%). Sulla rigenerazione urbana, che comprende anche il progetto di riqualificazione del quartiere Cogne, abbiamo 7 progetti, tutti in corso. Il cluster digitale è quello più numeroso (con 608 progetti), che coinvolge quasi tutti i Comuni e che vede il 74,5% dei progetti conclusi. Anche la scuola prevede interventi molto variegati con interventi in corso per oltre il 93%. Ricordando che «il 2026 sarà un anno cruciale, visto che a fine agosto è fissato il termine per il completamento dei lavori e a fine dicembre è prevista la scadenza per il versamento dell'ultima tranche di finanziamenti», l'Assessore Lotto ha evidenziato «gli sforzi compiuti dalla Regione per assicurare un concreto supporto ai soggetti attuatori pubblici (Regione, enti locali e Istituzioni scolastiche), mediante la messa a disposizione di esperti che mediante la previsione di percorsi formativi strutturati di formazione hanno coinvolto complessivamente circa 2.300 persone. Mi preme anche sottolineare che la Valle d'Aosta figura tra le Regioni più trasparenti nella comunicazione dei dati, essendo impegnata non solo ad alimentare il sistema nazionale di monitoraggio Regis, ma anche integrando il proprio prospetto informativo con rilevazioni dirette presso i soggetti attuatori e informazioni raccolte ad hoc».

Nella replica, il Consigliere Lattanzi ha rilevato che «grazie all'intervento del Governo Meloni sono state modificate alcune norme per consentire alle Regioni di utilizzare al meglio gli ingenti fondi messi a disposizione dal Pnrr e, già dal prossimo bilancio, dovremo fare i conti con la mancanza di disponibilità economica messa a disposizione da questo Piano. Le scadenze sono vicine ed è quindi prioritario far convergere gli sforzi sugli enti locali in modo da assisterli al meglio nelle procedure burocratiche di rendicontazione. Con un'interrogazione il gruppo Fratelli d'Italia ha chiesto informazioni sul completamento della progettualità del nuovo ospedale di Aosta. Il Capogruppo Alberto Zucchi, evidenziando che «ad oggi sono stati disattesi tutti i parametri contenuti nella delibera di Giunta del 2021 con la quale si prevedevano costi e tempi certi per il completamento del presidio unico ospedaliero», ha chiesto se siano stati predisposti «tutti i documenti progettuali delle cinque fasi, con particolare riferimento al Documento di fattibilità delle alternative progettuali (Docfap), come previsto dal Codice degli appalti». «Quello che per l'immaginario collettivo dei valdostani è il nuovo ospedale Parini corrisponde al lotto 4 della fase 3 - ha risposto l'Assessore alla **sanità**, Carlo Marzi. Il lavoro svolto dal 2021 al 2025 ha permesso di passare dal progetto originario del 2012, fermo dal 2014, all'approvazione, nel novembre 2024, della variante della progettazione esecutiva del nuovo ospedale Parini. Per l'aggiudicazione

Corriere della Valle

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

del lotto 4 della fase 3 sono arrivate sei offerte, segno del forte interesse verso un'opera strategica per il territorio e l'intera comunità. La Commissione sta ora valutando le offerte tecniche. Questa fase comprende il nuovo ospedale per acuti (corpo K), l'Hospital Street (corpo L, futuro accesso principale) e il nuovo parcheggio a est (corpo P)». «La realizzazione - ha proseguito - è stata programmata per lotti funzionali, come solitamente avviene nel caso di interventi di tale grande rilevanza e complessità: una modalità che consente di articolare le diverse fasi in maniera ordinata e progressiva, assicurando la continuità dei servizi, e di gestire con flessibilità le tempistiche esecutive. Come previsto dalle delibere di Giunta 1180 del 2021 e 707 del 2022, per le fasi 4 e 5 (Polo materno -infantile, psichiatria e riqualificazione dei rimanenti servizi esistenti), il mandato conferito alla società Siv prevede la redazione del solo progetto di fattibilità tecnico -economica. Le varianti progettuali della fase 3 e delle fasi 4 e 5 trovano copertura finanziaria nel bilancio regionale». «La società Siv - ha concluso - sta aggiornando il progetto preliminare del 2012 e ha avviato un puntuale lavoro di approfondimento per analizzare possibili alternative di cantierizzazione ed esecuzione delle fasi 4 e 5. Questo delicato lavoro coinvolgerà progressivamente Governo e Consiglio regionale. Siv prevede di concludere l'istruttoria della progettazione preliminare delle fasi 4 e 5 entro il 2027, dopo di che saranno definiti i percorsi tecnici e procedurali successivi». Il Capogruppo Zucchi si è detto «sbigottito dall'assenza di certezze sui tempi.

Rinnoviamo la nostra preoccupazione: sostenere un progetto che dovrebbe essere considerato nella sua unicità e vedere ancora la formalizzazione dei progetti soltanto a fine 2027 ci lascia davvero perplessi. Ci auguriamo che l'Assessore porti queste evidenze in Commissione consiliare, perché su un tema di tale importanza strategica devono esserci la massima trasparenza e le massime garanzie sui tempi e sui costi. Proprio per questo abbiamo presentato anche una mozione in questo Consiglio.

».

Il Manifesto

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

ISTAT: SEI MILIONI DI ITALIANI RINUNCIANO ALLE CURE

La sanità pubblica si «restringe» Avanza la privatizzazione di fatto

ANDREA CAPOCCI

II La chiamiamo ancora «sanità pubblica». In realtà, il Servizio sanitario nazionale è sempre più un ibrido di Stato e privato. Anche se finanziamento pubblico e universalismo sono i pilastri della riforma che lo istituì nel 1978, la fotografia che ne scatta dalla fondazione Gimbe quasi mezzo secolo dopo racconta un'altra storia. La percentuale di servizi sanitari pagati out-of-pocket, cioè direttamente dagli utenti al di là della fiscalità generale, è stabilmente superiore alla soglia del 15% della **spesa sanitaria** totale: sopra quel tetto, secondo l'Oms, sono a rischio uguaglianza e accessibilità delle cure. Da noi è out-of-pocket oltre un quarto della **spesa sanitaria**, mentre in Germania e Francia il finanziamento pubblico e le mutue obbligatorie lasciano alle tasche private solo un decimo della **spesa**. Risultato: le famiglie italiane dedicano alle cure il 3,5% del budget familiare, contro il 2,1 e il 2,5 di quelle francesi e tedesche. «Non serve cercare un piano occulto di smantellamento del Servizio sanitario nazionale» spiega Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe, presentando i dati al Forum Risk Management in Sanità di Arezzo.

«Basta leggere i numeri per capire che la privatizzazione della sanità pubblica è già una triste realtà».

Nel 2024 la **spesa** out-of-pocket ha toccato i 41 miliardi di euro, 12 dei quali spesi in farmacia. «Oggi siamo sostanzialmente di fronte a un servizio sanitario "misto", senza che nessun governo lo abbia mai esplicitamente previsto o tantomeno dichiarato» dice Cartabellotta. Nell'ultimo decennio, il rapporto tra **spesa** pubblica e privata è rimasto all'incirca costante. Questa stabilità però non deve ingannare: non significa che la vocazione sociale del Ssn sia rimasta la stessa. Infatti, oltre a chi si rivolge al privato per cure più veloci o confortevoli, una percentuale crescente della popolazione smette di curarsi tout court a causa dell'inefficienza della sanità pubblica e dei costi di quella privata. È una componente sommersa che, non alimentando la **spesa**, scompare dalle statistiche. L'ultima stima dell'Istat parla di sei milioni di italiani «rinunciatori», uno su dieci.

Se si conta anche questa fetta della torta, il ridimensionamento della sanità pubblica e universale concepita nel 1978 diventa evidente. Tuttavia, anche la quota pubblica della **spesa** alimenta la privatizzazione delle cure attraverso le strutture «accreditate», da cui lo Stato compra una quota di prestazioni a prezzi che devono coprire anche i profitti dell'industria della salute. In molti settori oggi le strutture private accreditate superano in numero quelle pubbliche. Se c'è sostanziale equilibrio a livello ospedaliero, il privato accreditato domina nel settore della specialistica ambulatoriale,

[illegible]

Il Manifesto

Salute e Sanità

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

della riabilitazione e soprattutto delle Rsa: quelle private sono aumentate del 41% tra il 2011 e il 2023, mentre quelle pubbliche calavano del 19%. Tra le regioni, i privati fanno gli affari migliori in Lazio e Lombardia.

Solo nella sanità territoriale, meno redditizia per il settore privato, lo Stato gode ancora di un sostanziale monopolio. Il settore che cresce più velocemente però è quello del privato-privato, interamente affidato al mercato senza mediazione statale: tra il 2016 e il 2023 la **spesa** degli italiani in questo ambito è più che raddoppiata, da 3 a oltre 7 miliardi di euro.

Dopo la pubblicazione dei numeri del Gimbe, il Partito democratico denuncia una privatizzazione «favorita dall'attuale governo» e annuncia un'interrogazione parlamentare attraverso la deputata Ilenia Malavasi. In realtà, gli stessi dati mostrano che lo squilibrio tra pubblico e privato c'era anche con altre maggioranze. È altrettanto vero che la manovra finanziaria del 2026 non invertirà la rotta: circa la metà dei due miliardi stanziati saranno spesi per aumentare il ricorso alla sanità privata sotto le insegne del taglio delle liste d'attesa e ad alleggerire la quota del ripiano della **spesa** farmaceutica a carico delle aziende.

Lagosanto, inchiesta sugli embrioni: punita la dottoressa che segnalò le anomalie

Aveva eseguito un'inchiesta interna su 50 pazienti del centro di Procreazione medicalmente assistita, ora l'Ausl la vuole trasferire Lagosanto Ha segnalato le anomalie che hanno portato all'indagine sugli embrioni da parte della Procura di Ferrara e alla sospensione precauzionale dell'attività del centro di procreazione medicalmente assistita dell'ospedale del Delta. E come premio riceve dall'Ausl una proposta di trasferimento che ha più il forte retrogusto di una punizione. Al centro Pma di Lagosanto succede anche questo, in una lunga sequenza di eventi che risale già al 2024 tra denunce, provvedimenti disciplinari, personale in fuga e, appunto, l'indagine per ipotesi di false attestazioni cliniche per esami e controlli non eseguiti sulla fecondazione degli ovuli, impianti di embrioni mai eseguiti, un procurato aborto ad una paziente alla quale sarebbe stato impiantato un embrione di un'altra donna e che sarebbe poi stata ingannata per ottenere il consenso all'interruzione di gravidanza. Per avere un quadro della situazione, bisogna prima fare un salto indietro. Gennaio 2025. Mentre il primario della Pma e l'allora responsabile di laboratorio sono sospesi dal servizio a seguito di un procedimento disciplinare per mobbing, alcune ostetriche segnalano all'Ausl alcune incongruenze nelle cartelle cliniche relative a 50 pazienti. Hanno una prescrizione del centro per la terapia farmacologica, ma nessuna sembrava aver più seguito il percorso a Lagosanto. Viene allora chiesto alla direzione sanitaria dell'ospedale una verifica interna, delegata a una dottoressa della Pma. La dottoressa guarda le cartelle, quelle di carta e quelle elettroniche, contatta le pazienti. Scopre un sacco di anomalie, tra le quali quella dell'embrione scambiato e del successivo aborto. La segnalazione ritorna in alto. Ma niente si muove. La dottoressa allora fa due cose: scrive al Centro nazionale trapianti e va dalla Guardia di finanza e fa un esposto. E mentre i finanziari iniziano a mettersi in moto, il Centro nazionale trapianti manda i suoi ispettori a Lagosanto. La loro relazione è tra gli atti a base dell'indagine. Novembre 2025. La Guardia di finanza entra nel centro Pma, perquisisce e sequestra computer, telefonini, hard disk e cartelle (lunedì verrà conferito l'incarico per eseguire una consulenza informatica sul loro contenuto, ndr). Sono indagati il primario, l'ex responsabile di laboratorio oggi distaccato in un altro ospedale fuori regione, il suo successore, la responsabile della qualità e due biologi. Ma mentre l'attività del centro è stata sospesa in via precauzionale, i principali indagati sono sempre al loro posto, non vengono sospesi né spostati. Anzi, dal giorno dopo le perquisizioni diventano gli unici a poter accedere e operare nella banca dati FertiLab usata per registrare le informazioni sugli embrioni e sulle pazienti. La dottoressa che ha segnalato le presunte anomalie viene invece esclusa da tutto, compreso l'accesso al database. Non solo: si ritrova dopo pochi giorni a dover fare i conti



Aveva eseguito un'inchiesta interna su 50 pazienti del centro di Procreazione medicalmente assistita, ora l'Ausl la vuole trasferire Lagosanto Ha segnalato le anomalie che hanno portato all'indagine sugli embrioni da parte della Procura di Ferrara e alla sospensione precauzionale dell'attività del centro di procreazione medicalmente assistita dell'ospedale del Delta. E come premio riceve dall'Ausl una proposta di trasferimento che ha più il forte retrogusto di una punizione. Al centro Pma di Lagosanto succede anche questo, in una lunga sequenza di eventi che risale già al 2024 tra denunce, provvedimenti disciplinari, personale in fuga e, appunto, l'indagine per ipotesi di false attestazioni cliniche per esami e controlli non eseguiti sulla fecondazione degli ovuli, impianti di embrioni mai eseguiti, un procurato aborto ad una paziente alla quale sarebbe stato impiantato un embrione di un'altra donna e che sarebbe poi stata ingannata per ottenere il consenso all'interruzione di gravidanza. Per avere un quadro della situazione, bisogna prima fare un salto indietro. Gennaio 2025. Mentre il primario della Pma e l'allora responsabile di laboratorio sono sospesi dal servizio a seguito di un procedimento disciplinare per mobbing, alcune ostetriche segnalano all'Ausl alcune incongruenze nelle cartelle cliniche relative a 50 pazienti. Hanno una prescrizione del centro per la terapia farmacologica, ma nessuna sembrava aver più seguito il percorso a Lagosanto. Viene allora chiesto alla direzione sanitaria dell'ospedale una verifica interna, delegata a una dottoressa della Pma. La dottoressa guarda le cartelle, quelle di carta e quelle elettroniche, contatta le pazienti. Scopre un sacco di anomalie, tra le quali quella dell'embrione scambiato e del successivo aborto. La segnalazione ritorna in alto. Ma niente si muove. La dottoressa allora fa due cose: scrive al Centro nazionale trapianti e va dalla Guardia di finanza e fa un esposto. E mentre i finanziari iniziano a mettersi in moto, il Centro nazionale trapianti manda i suoi ispettori a Lagosanto. La loro relazione è tra gli atti a base dell'indagine. Novembre 2025. La Guardia di finanza entra nel centro Pma, perquisisce e sequestra computer, telefonini, hard disk e cartelle (lunedì verrà conferito l'incarico per eseguire una consulenza informatica sul loro contenuto, ndr). Sono indagati il primario, l'ex responsabile di laboratorio oggi distaccato in un altro ospedale fuori regione, il suo successore, la responsabile della qualità e due biologi. Ma mentre l'attività del centro è stata sospesa in via precauzionale, i principali indagati sono sempre al loro posto, non vengono sospesi né spostati. Anzi, dal giorno dopo le perquisizioni diventano gli unici a poter accedere e operare nella banca dati FertiLab usata per registrare le informazioni sugli embrioni e sulle pazienti. La dottoressa che ha segnalato le presunte anomalie viene invece esclusa da tutto, compreso l'accesso al database. Non solo: si ritrova dopo pochi giorni a dover fare i conti

con una proposta di "confinò" : l'Ausl la invita ad andare via dalla Pma di Lagosanto, proponendole altre sedi in cui lavorare. Questioni di incompatibilità con i vertici della Pma, pare di capire. Ancora un piccolo passo indietro per completare il quadro. Una proposta del genere la dottoressa l'aveva già ricevuta tra marzo e aprile di quest'anno, in coincidenza con il ritorno del primario in servizio dopo i tre mesi di sospensione. Una sospensione nata nel 2024 dalla denuncia della stessa dottoressa per via dei comportamenti inappropriati dell'allora responsabile di laboratorio (sospeso per ben 6 mesi) e del primario. La proposta allora non si era poi concretizzata in nessun ordine di servizio. Questa volta si vedrà. Il sindacato è stato avvisato e i contatti con l'azienda sono in corso. Ma aleggia un interrogativo: perché sembra che l'Ausl voglia spostare chi denuncia? © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Massa, muore neonato per errore durante il parto: ginecologa e ostetriche condannate - I nomi

La condanna prevede anche un maxi risarcimento da 650mila euro: «Non hanno proceduto a una rapida estrazione fetale» MASSA. Non si accorsero della sofferenza del feto . Una negligenza costata la vita a un neonato che non riuscì a vivere neanche un mese . La risposta avrebbe dovuto essere quella di portare la futura mamma in sala per un cesareo d'urgenza. Decisero per il parto naturale. Un **errore** che segnò il destino del piccolo nato il 29 aprile 2009 e morto il 23 maggio al Meyer , dove era stato trasferito per le gravissime lesioni cerebrali provocate dalla prolungata carenza di ossigeno. Un'ipossia fatale. Condannate nel penale in tre gradi giudizio per omicidio colposo a otto mesi con la condizionale , la ginecologa Yvonne Paita 61 anni , di Arcola (La Spezia) e le ostetriche Anna Maria Croce 66 anni , di Massa e Francesca Musetti 40 anni , di Pontremoli , vengono ora riconosciute responsabili anche in sede civile dal Tribunale di Massa Il risarcimento supera i 650mila euro a cui vanno sottratti i 400mila euro di provvisoria versata ai genitori del neonato per effetto della sentenza penale. Una decina di anni fa la mamma è morta e nella causa sono rimasti il marito e il figlio nato dopo la tragedia avvenuta nel reparto materno-infantile dell'Opa. Le consulenze nel procedimento penale sono state ritenute efficaci anche nella causa civile. La **colpa** delle tre operatrici è stata quella di «non aver proceduto ad una rapida estrazione fetale (con cesareo) imposta dal grave stato di sofferenza fetale». Nella fase iniziale del travaglio , il feto si trovava in buone condizioni. Solo nell'ultima parte si trovò in sofferenza, subendo una prolungata carenza di ossigeno. Di qui le lesioni cerebrali accertate a seguito della nascita. «Ne deriva che la responsabilità non può che essere ricondotta all'operato dei sanitari intervenuti durante il travaglio di parto - si legge nella sentenza -. Per quanto si trattasse di una gravidanza a rischio e sebbene dal tracciato cardiotocografico emergessero, già a partire dalle ore 22,47 , c'erano segnali di alterazione che avrebbero dovuto indurre la ginecologa a una più assidua e personale vigilanza (segnali il cui omesso riconoscimento integra, di per sé, imperizia che assunse rilievo causale sulla successiva sequenza di condotte che portarono al decesso del neonato). La stessa l'affidò, di fatto, al controllo delle sole ostetriche, per andare a visitare un'altra paziente il cui travaglio non era, in quel momento, in fase attiva, per poi tornare a verificare il tracciato cardiotocografico della paziente, per quanto dichiarato dalla medesima imputata, soltanto intorno alle ore 0,10 ed intervenire di nuovo alle 1,40, per la fase espulsiva. Essendo il lasso temporale intercorso nelle more, eccessivamente ampio, evidentemente dovuto a negligenza, a fronte dei doveri che gravavano sulla ginecologa». Se il medico fosse stato più attento, è il ragionamento del Tribunale , avrebbe avvertito in tempo utile i segnali di sofferenza fetale «per procedere tempestivamente, già intorno alle 0,29 al cesareo o ad



La condanna prevede anche un maxi risarcimento da 650mila euro: «Non hanno proceduto a una rapida estrazione fetale» MASSA. Non si accorsero della sofferenza del feto . Una negligenza costata la vita a un neonato che non riuscì a vivere neanche un mese . La risposta avrebbe dovuto essere quella di portare la futura mamma in sala per un cesareo d'urgenza. Decisero per il parto naturale. Un errore che segnò il destino del piccolo nato il 29 aprile 2009 e morto il 23 maggio al Meyer , dove era stato trasferito per le gravissime lesioni cerebrali provocate dalla prolungata carenza di ossigeno. Un'ipossia fatale. Condannate nel penale in tre gradi giudizio per omicidio colposo a otto mesi con la condizionale , la ginecologa Yvonne Paita 61 anni , di Arcola (La Spezia) e le ostetriche Anna Maria Croce 66 anni , di Massa e Francesca Musetti 40 anni , di Pontremoli , vengono ora riconosciute responsabili anche in sede civile dal Tribunale di Massa Il risarcimento supera i 650mila euro a cui vanno sottratti i 400mila euro di provvisoria versata ai genitori del neonato per effetto della sentenza penale. Una decina di anni fa la mamma è morta e nella causa sono rimasti il marito e il figlio nato dopo la tragedia avvenuta nel reparto materno-infantile dell'Opa. Le consulenze nel procedimento penale sono state ritenute efficaci anche nella causa civile. La colpa delle tre operatrici è stata quella di «non aver proceduto ad una rapida estrazione fetale (con cesareo) imposta dal grave stato di sofferenza fetale». Nella fase iniziale del travaglio , il feto si trovava in buone condizioni. Solo nell'ultima parte si trovò in sofferenza, subendo una prolungata carenza di ossigeno. Di qui le lesioni cerebrali accertate a seguito della nascita. «Ne deriva che la responsabilità non può che essere ricondotta all'operato dei sanitari intervenuti durante il travaglio di parto - si legge nella sentenza -. Per quanto si trattasse di una gravidanza a rischio e sebbene dal tracciato cardiotocografico emergessero, già a partire dalle ore 22,47 .

altre pratiche ed interventi, anche di natura farmacologica, diretti ad evitare i danni cerebrali patiti dal feto». Gli errori delle ostetriche sono stati equiparati a quelli della ginecologa avendo «omesso di considerare adeguatamente (se non addirittura di riconoscere), una volta che la dottoressa ebbe ad allontanarsi, gli allarmanti segnali evincibili dal tracciato cardiotocografico, la cui verifica rientrava nelle competenze proprie della loro figura professionale. Avendo anche omesso, comunque, di chiamare la ginecologa dell'andamento del suddetto tracciato, che non furono evidentemente in grado di interpretare adeguatamente». Una sommatoria di negligenze che portarono alla morte del neonato.

Muore in ospedale all'Aquila, assolti i medici indagati

Un 74enne era deceduto a pochi giorni dal ricovero al San Salvatore. Per il giudice nessuna negligenza o imperizia L'AQUILA. Non ci fu **colpa** medica per la morte di un 74enne, deceduto pochi giorni dopo essere stato preso in carico dai servizi sanitari dell'**ospedale** San Salvatore dell'Aquila. Lo ha stabilito il giudice per le indagini preliminari, Marco Billi, all'esito dell'udienza di ieri, a palazzo di giustizia del capoluogo. Per quella morte finirono poi sul registro degli **indagati** Andrea Ottaviani - la guardia medica di San Demetrio ne' Vestini intervenuto in prima battuta la notte del 30 marzo 2023 in casa della vittima -, e il dottor Angelo Flavio Mucciconi, primario del pronto soccorso, che visitò l'uomo il pomeriggio successivo. I due erano stati accusati di condotta improntata a negligenza, imprudenza e imperizia, tale da cagionare il decesso del 74enne, poi spirato in **ospedale** l'8 aprile 2023. Secondo l'accusa, gli operatori sanitari, pur a conoscenza delle specificità del quadro clinico dell'anziano, avrebbero omesso la tempestiva somministrazione di un medicinale. Secondo il giudice, però, non ci fu però alcuna correlazione tra le pratiche mediche cui ricorsero gli imputati e l'evento morte, poi sopraggiunto. La sentenza chiarisce che non ci fu alcuna **colpa** medica in quella circostanza, così come dimostrato anche per mezzo di una perizia tecnico-scientifica affidata al **medico** legale Cristian D'Ovidio. Il dottor Mucciconi era difeso dagli avvocati Mauro Ceci del Foro dell'Aquila e Marco Appetiti (Avezzano), mentre Ottaviani era difeso dall'avvocato Donatello Gentile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Sinteco, ecco il software per gestire la somministrazione dei farmaci ed evitare gli sprechi

La società longaronese dell'automazione e della robotica industriale ha sviluppato il sistema Athena LONGARONE (BELLUNO) - Nel Bellunese, a Longarone, la società Sinteco (gruppo Bucci Industries) sviluppa sistemi automatizzati che riducono gli **errori** di somministrazione e gli sprechi ospedalieri, rendendo la **sanità** più sicura e sostenibile. Dal 1984 l'azienda opera nel campo dell'automazione e della robotica industriale. Con la sua unità Sinteco Healthcare (inaugurata nel 2002), ha sviluppato soluzioni capaci di ridurre al minimo l'**errore** umano nella somministrazione dei farmaci e di ottimizzare la gestione dei medicinali in ospedali e cliniche private. Il cuore di questa innovazione è Athena, un sistema modulare e flessibile per la gestione del farmaco in dose unitaria. Il software consente la preparazione personalizzata delle terapie, con farmaci etichettati con il nome del paziente e tracciati in ogni fase del percorso: dalla preparazione allo stoccaggio, fino alla consegna. In questo modo si riduce drasticamente il margine di **errore**, migliorando al tempo stesso la trasparenza del **processo** clinico. «La nostra missione è trasformare la tecnologia in un alleato concreto per una **sanità** più efficiente e responsabile», afferma in una nota Stefano Giacomelli, direttore di Sinteco, società che oggi impiega circa 250 professionisti - ingegneri, fisici, sviluppatori e tecnici specializzati - e dispone di quattro sedi produttive per un totale di oltre 16.000 metri quadrati.



Soriano Calabro, controlli ad una casa di riposo. Violazioni igienico-sanitarie: sanzione da mille euro

I carabinieri della Stazione di Soriano Calabro , con il supporto del Nucleo Antisofisticazioni e **Sanità (NAS)** di Catanzaro, hanno eseguito mirati controlli presso una **casa di riposo** per anziani del luogo. Nel corso delle verifiche, i militari hanno accertato violazioni della normativa igienico-sanitaria, con particolare riferimento al pacchetto igiene e alla corretta applicazione del sistema HACCP , contestando alla rappresentante legale della struttura sanzioni amministrative per un importo complessivo pari a 1.000 euro. L'attività rientra nell'ambito delle costanti azioni di vigilanza del territorio svolte dall'Arma dei Carabinieri a tutela della salute pubblica e della sicurezza degli ospiti delle strutture socio-assistenziali.



Il Giornale (ed. Milano)
Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

IL FORUM DELLA MOBILITÀ Verso il futuro

Bus e taxi a guida autonoma Primi test nelle vie della città

Comune e Politecnico al lavoro sui servizi pubblici senza guidatore. Il via non appena cambierà la legge 40 67

MARTA BRAVI

Milano sperimenta la guida autonoma. Attenzione: la legge, ovvero il Codice della Strada, attualmente non consente di far circolare mezzi a guida autonoma e prevede l'obbligo della sperimentazione. Il Comune, in collaborazione con il Politecnico, ha avviato una sperimentazione con un'auto a guida autonoma (con safety driver a bordo, un autista in carne ed ossa di garanzia) sulla corsia preferenziale della linea 90-91 in dialogo con i sensori data adaptive. A maggio sono state effettuate due prime sessioni di test in guida autonoma, condotte in differenti fasce orarie per valutare l'impatto delle variazioni di luminosità, densità di traffico e presenza di pedoni. I test hanno incluso scenari complessi quali incroci semaforici con visibilità parziale e presenza di autobus in carreggiate chilometriche: la lunghezza della corsia preferenziale della 90-91 su cui si punta a installare i sensori i sensori installati su 23 semafori lungo il percorso.

Obiettivo del progetto è arrivare a installarne 180 giata, consentendo una valutazione approfondita del sistema di pianificazione tattica e del controllo longitudinale-laterale in condizioni reali ad alta variabilità.

La seconda fase sperimentale, condotta tra settembre e ottobre, si è svolta nelle aree limitrofe al Politecnico e ha consentito la verifica su strade pubbliche delle nuove funzionalità di localizzazione e pianificazione del percorso. Questa fase di test ha consentito di raggiungere la versione v2.0 del sistema ADAS, con innovazioni sostanziali: miglioramento del tracciamento di oggetti, riconoscimento semaforico, integrazione dell'Adaptive Cruise Control e Remote Lateral Planner.

«L'auto a guida autonoma è più sicura ed economica spiega Sergio Savaresi, direttore del dipartimento di Elettronica e Bioingegneria del Politecnico e responsabile scientifico del progetto AIDA - Usa e Cina l'hanno capito e stanno sviluppando la propria tecnologia, mentre l'Europa è rimasta indietro. Solo ora si è resa consapevole dell'importanza di sviluppare una propria tecnologia». Il Politecnico da anni sta testando e sviluppando il sistema. Il passaggio che manca: omologare la tecnologia e trasformare il progetto in un'iniziativa di sviluppo industriale. Non manca molto: tra cinque anni potrebbero essere messi su strada i primi servizi di mobilità.

Il Politecnico sta sperimentando anche il «robot sharing» e il «robot caring:» nel primo caso si tratta del servizio di car sharing a guida autonoma (sempre con safety driver a bordo) che arriva su chiamata, il cliente guida l'auto a destinazione e poi scende dall'auto, che se ne va da sola, rispondendo a una nuova chiamata o alla colonnina di ricarica. Così il «robot caring» è un taxi lento, sempre a guida



Il Giornale (ed. Milano)

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

autonoma e a chiamata, dedicato ad anziani, disabili e fragili. Per quanto riguarda i sensori sono stati sperimentati sulla 90 in vista del completamento della cerchia preferenziale tra due anni. Obiettivo: creare un'onda verde semaforica in modo che i mezzi pubblici possano attraversare gli incroci senza mai fermarsi. La sperimentazione è stata finanziata con 7 milioni messi a disposizione dal **Pnrr** attraverso il bando «Living Lab», vinto dall'amministrazione comunale. Si chiama MuoviMI Monitoraggio Urbano e Ottimizzazione per una viabilità integrata a Milano - realizzato in collaborazione con il Politecnico, Atm e A2A è stato presentato ieri al Forum della Mobilità. L'obiettivo è quello di completare entro il 2026 il perimetro della «smart road» più lunga d'Italia: 40 km lungo la circonvallazione esterna.

l'intervento

La nuova giunta toscana e un passo indietro sul tema delle carceri

Caro direttore, la definitiva composizione della giunta regionale toscana e l'assegnazione delle deleghe invita a sviluppare una riflessione su un tema apparentemente ai margini delle nostre comunità, ma in realtà pienamente parte di un più ampio ragionamento sui sistemi di welfare e sulla loro efficacia. Il tema è il carcere o, se preferiamo, i percorsi di esecuzione penale (che possono essere interni al carcere o esterni attraverso varie misure), o ancora più in generale, il legame tanto profondo quanto poco esplicitato tra il governo delle nostre istituzioni territoriali, Regione e Comuni, e l'amministrazione della giustizia. In maniera sempre più marcata quest'ultima passa da una stretta intesa con le istituzioni locali, che si trovano a ricomporre sui singoli territori i contorni di una collaborazione che viene certamente promossa dai vari livelli ministeriali, senza però che se ne esplicitino adeguatamente le forme, i percorsi e le risorse dedicate.

La sanità in carcere è un diritto essenziale di assistenza e come per tutti gli altri cittadini è affidato alla competenza concorrente tra Stato e Regioni. Molti altri ambiti vedono però di fatto la necessità di una collaborazione tra giustizia e istituzioni territoriali, con vari livelli di formalizzazione: in ambito civile, gli sportelli di prossimità, che sotto un coordinamento regionale, «avvicinano» gli uffici giudiziari ai territori più distanti dai capoluoghi per pratiche semplici e di diffusa necessità; in ambito penale, per favorire il massimo ricorso alla messa alla prova, promuovendo anche il coinvolgimento del **terzo settore**, o per lo svolgimento di tutte le misure alternative alla detenzione, o per l'attuazione della cosiddetta giustizia riparativa, formalizzata nel nostro Paese con la **riforma** Cartabia e vittima di un estenuante iter attuativo. A questo si aggiunge un capitolo a parte, che discende direttamente dall'articolo 27 della Costituzione e del fine ultimo, rieducativo, della pena, ossia fare in modo che il momento dell'esecuzione penale costituisca un momento di formazione e predisposizione ad un reinserimento pieno nella comunità. Inclusione sociale e lavorativa, formazione scolastica e professionale, istruzione universitaria, accesso alle attività culturali, educazione linguistica e promozione della lettura sono ambiti di intervento delle politiche regionali e comunali, che si aggiungono a tutte le procedure legate alla regolarità o regolarizzazione dei documenti delle persone detenute, e che necessitano di un raccordo serrato e continuativo con l'amministrazione giudiziaria e penitenziaria. Gli interlocutori sono molteplici e il confronto tra più istituzioni è previsto anche da una cabina di regia che la Regione è chiamata a presiedere e coordinare.

La suddivisione delle deleghe all'interno della nuova giunta suggerisce che la Regione dovrà fare uno sforzo ulteriore, rispetto al passato, per fornire un interlocutore unitario alla magistratura, agli



L'Espresso

AL PIANO TERRA DELLA SOCIETÀ

LA CHITARRA DI NICOLA E LE NIPOTTI DI RISERVA PER LE NONNE DELLA RSA

di Francesco Forte

Un'indagine che ha portato alla luce un sistema di favori e di favori reciproci che ha coinvolto la famiglia di Nicola, la nipotina di riserva, e le nonne della RSA. Un'indagine che ha portato alla luce un sistema di favori e di favori reciproci che ha coinvolto la famiglia di Nicola, la nipotina di riserva, e le nonne della RSA.

INTERVISTA

LA NUOVA GIUNTA TOSCANA E UN PASSO INDIETRO SUL TEMA DELLE CARCERI

di Luca Napolitano

La nuova giunta toscana ha deciso di tornare indietro sul tema delle carceri. Un'indagine che ha portato alla luce un sistema di favori e di favori reciproci che ha coinvolto la famiglia di Nicola, la nipotina di riserva, e le nonne della RSA.

Corriere Fiorentino

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

istituti di pena, alle Asl, ai Comuni, agli uffici di esecuzione penale esterna, al **terzo settore**, alle aziende e alle cooperative che da tempo costituiscono una reale possibilità di impiego per le persone in uscita dall'esecuzione penale e non solo. La separazione delle politiche regionali per le questioni carcerarie da sanità e sociale, da lavoro e formazione e dai rapporti con l'università, rischia di rappresentare un elemento di indebolimento dell'efficacia e della fluidità dei rapporti con gli interlocutori della giustizia e dell'amministrazione penitenziaria, a meno che non se ne ravvisi il bisogno e non si compensi altrimenti. I due progetti pluriennali che la Toscana è riuscita ad aggiudicarsi con Cassa delle Ammende e ministero della Giustizia costituiscono un banco di prova importante, utile a mettere a punto un coordinamento adeguato, per ovviare al rischio che ciascun **settore** finisca per aprire una interlocuzione propria, frammentando tavoli e interventi in un contesto in cui spesso la costruzione dei percorsi vale almeno quanto le risorse ad essi destinate.

Il Mattino

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Mezzogiorno, Pil in crescita per il quarto anno consecutivo Istat: sale anche l'occupazione

LO SCENARIO

LO SCENARIO Nando Santonastaso La spinta non si è esaurita, il Pil del Sud anche nel 2025 è cresciuto più della media nazionale che dovrebbe attestarsi a fine anno intorno allo 0,4-0,5%. Il dato verrà reso noto stamane dalla Svimez in occasione della presentazione, a Roma, dell'annuale Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno (previsti tra gli altri gli interventi del vicepresidente esecutivo Ue Raffaele Fitto, da remoto, del ministro per il Pnrr, gli Affari europei e le Politiche di coesione Tommaso Foti e del sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra). Il rallentamento dell'economia nazionale ha sicuramente pesato anche sul Mezzogiorno ma il fatto che per il quarto anno consecutivo il motore Sud produca risultati migliori delle altre aree del Paese conferma che la tendenza positiva, iniziata dopo la fine dell'emergenza Covid, non si è esaurita. E che, oltre tutto, è destinata a proseguire anche nel 2026 secondo le previsioni che la stessa Svimez ufficializzerà sempre oggi. Non più, dunque, solo il costante allineamento ai valori della crescita nazionale, che l'Associazione per prima aveva evidenziato già alcuni anni fa: il Mezzogiorno è oggettivamente un traino indispensabile per l'economia del Paese avendo colto occasioni strategiche, come il Pnrr e la Zes unica, per incrementare export, occupazione e, appunto, Pil oltre le medie Italia. Il cambio di paradigma nella narrazione di ciò che sta avvenendo è una direzione dunque obbligata ancorché non esaustiva o, peggio, omissiva dei ritardi e delle contraddizioni che ancora rimangono in tutta l'area.

IL MERCATO DEL LAVORO Lo conferma, indirettamente, un interessante approfondimento dell'Istat sul mercato del lavoro realizzato attraverso l'integrazione tra le informazioni reddituali delle famiglie (annualità 2018-2022) e i dati sullo stato occupazionale degli individui (periodo 2018-2023). Un'analisi puntuale che permette di osservare la dinamica del mercato del lavoro in Italia per classi di reddito delle famiglie prendendo in considerazione caratteristiche individuali quali l'età, il genere, il livello di istruzione e l'area geografica. Ebbene, il Mezzogiorno che è caratterizzato da un tasso di occupazione più basso (oggi è al 50,2%, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche), nel 2023 aumenta rispetto all'anno precedente esattamente come il Nord-est (+1,5%). Ed è la classe di reddito centrale, mediana cioè tra i redditi poveri e quelli più ricchi, a registrare l'incremento migliore tra le macroaree (+2,1%).

«La crescita dell'occupazione dal 2022 al 2023 è più concentrata nelle classi medio-basse di reddito, fra i giovani di 25-34 anni e fra i 55-64enni, fra i più istruiti e i residenti nelle regioni del Nord-est e del Mezzogiorno», spiega l'Istat. E aggiunge: «La ripresa nel 2023 ha interessato soprattutto l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, in particolare quella osservata nel quinto di reddito centrale; al contrario, il segmento dei lavoratori a tempo determinato registra una riduzione a distanza di un anno,

NANDO SANTONASTASO



Il Mattino

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

più forte nelle classi di reddito più alte.

Tuttavia, nel quinto più povero l'occupazione a tempo determinato aumenta». Cosa dimostrano questi dati? Che, pur restando il tasso di povertà del Sud il più elevato in assoluto, le dinamiche del rapporto tra lavoro e reddito in quest'area non passano inosservate. «Il recupero del tasso di occupazione rispetto al 2022 spiega Istat con riferimento allo scenario nazionale - cresce all'aumentare del livello di istruzione e raggiunge +1 punti percentuali per chi ha un diploma o un'istruzione universitaria». Fra questi ultimi l'aumento è relativamente maggiore nel secondo quinto di reddito. Inoltre, «la quota di dipendenti a tempo indeterminato cresce all'aumentare del reddito». Viste in chiave Sud, queste analisi rafforzano la sensazione che la spinta alla nuova occupazione del Mezzogiorno non ha interessato solo le fasce del lavoro povero o comunque precario, dove il titolo di studio, cioè, non ha incontrato adeguate opportunità di impiego (e di salario). E, inoltre, che la riduzione dei tassi di disoccupazione e di inattività che l'Istat registra ormai con periodica costanza, sempre al Sud, non sono exploits episodici ma il frutto di una dinamica del mercato del lavoro sempre più chiara nell'accogliere i nuovi saperi (ancorché ancora distante dalle medie nazionale e del Settentrione). Impossibile non scorgere dietro tutto ciò il peso crescente del sistema formativo, anche se proprio ieri l'aggiornamento Excelsior-Unioncamere su domanda e offerta di lavoro in tutto il Paese conferma dati preoccupanti: «Nel corso di quest'anno le imprese avevano programmato l'attivazione di 670mila contratti per laureati, 120mila per diplomati ITS Academy, 1,3 milioni per diplomati e 2,3 milioni per qualificati e diplomati professionali. Ma il mismatch tra domanda e offerta è decisamente importante: risulta difficile reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici ITS Academy e del 50,9% per i laureati». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Revisione Pnrr, oggi l'ok del Consiglio Ue

Gianni Trovati

Dal nostro inviato LECCE Arriverà oggi il via libera del Consiglio Ue all'ultima rimodulazione straordinaria del **Pnrr** italiano, nella tappa finale del processo europeo di approvazione che riceverà poi il timbro all'Ecofin in calendario il 12 dicembre. L'ok comunitario alla nuova revisione del piano italiano, inviata dal Governo all'inizio di ottobre, consolida nell'immediato l'architettura delle coperture della manovra, perché proprio dagli effetti della revisione sui saldi di finanza pubblica arriva il pilastro più importante, che con i suoi 5,1 miliardi di euro vale un quarto abbondante delle misure ora in discussione al Senato. Ma in un'ottica più ampia il restyling punta a mettere in sicurezza le risorse del Piano, soprattutto con i veicoli finanziari che daranno più tempo per investire i quasi 3 miliardi residui legati a comunità energetiche, biometano e agrivoltaico, le risorse necessarie a collegare alla banda ultralarga del piano «Italia a 1 giga» i circa 700mila numeri civici in ritardo (circa 600 milioni) e quelle per realizzare 30mila posti in studentati (la metà del target) ormai impossibili da completare entro giugno 2026. Il calendario si allunga di 18 mesi anche per una serie di investimenti sull'idrico e contro il dissesto idrogeologico.

«L'iter si concluderà nelle prossime ore», ha confermato ieri il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto nel suo intervento alla giornata conclusiva all'Assemblea nazionale dell'Unione delle Province a Lecce. La prossima tappa delle valutazioni europee sul **Pnrr** italiano riguarderà poi il pagamento dell'ottava rata, che dovrebbe vedersi accendere il semaforo verde nelle prossime settimane.

Nell'attuazione dei loro investimenti, concentrati in particolare sull'edilizia scolastica, «le Province hanno dimostrato efficacia», ha riconosciuto Fitto sottolineando la «collaborazione» avviata anche con gli enti di area vasta, all'interno di un dialogo con tutta la «filiera istituzionale» degli enti territoriali che dovrà ora ripetersi per la rimodulazione delle politiche di coesione.

Qui la data chiave è dicembre, data entro la quale le Regioni dovranno presentare le proposte di rimodulazione dei programmi decisi nel 2022, in un processo in cui solo una settimana fa il ministro per il **Pnrr** Tommaso Foti aveva rilevato una certa freddezza.

Ma l'Assemblea degli amministratori provinciali è stata anche l'occasione per rilanciare quella riforma degli ordinamenti chiamata a ristrutturare le regole per ridare piena funzionalità agli enti di area vasta.

Sul punto, rilanciato martedì in prima persona dal Capo dello Stato Sergio Mattarella richiamando il dovere di «attuare la Costituzione» che contempla le Province come «parte della Repubblica», ieri l'Upi



Il Sole 24 Ore

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

ha ricevuto le aperture esplicite da parte delle Regioni, con il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga, e dei Comuni, per bocca del presidente dell'Anci Gaetano Manfredi. Sulla stessa linea anche Ali-Legautonomie, come sottolineato dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri che la guida. L'idea è quella di tessere una sorta di alleanza degli enti territoriali per far accelerare una riforma che dopo essere stata definita nelle sue linee generali ha fin qui incontrato parecchi ostacoli anche in maggioranza, nonostante l'accordo mostrato con più o meno trasporto da tutti i partiti della coalizione. «Abbiamo stretto un'alleanza sempre più salda con Regioni e Comuni - rimarca il presidente dell'Unione delle Province Pasquale Gandolfi -, perché è comune l'obiettivo di costruire un sistema delle autonomie locali efficiente». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Su Iva e Terzo settore Bruxelles coltiva il dialogo

Via libera nel decreto attuativo della delega

Giovanni Parente

L'intervento che stabilizza il quadro normativo per un decennio va spiegato alla luce della procedura di infrazione 2008/2010 promossa dalla commissione Ue contro l'Italia.

La ragione del contendere risiede nell'articolo 4, comma 4, del decreto Iva (Dpr 633/1972) in base al quale tali operazioni sono considerate fuori campo Iva.

Le regole sono state riviste con il decreto fisco lavoro (DI 146/2021) con l'obiettivo di riportare le operazioni nel regime di esenzione Iva superando l'esclusione. Solo che il cambio di rotta è stato poi rinviato di anno in anno nell'ottica di contenere il più possibile gli effetti in termini di oneri adempimentali: dall'apertura della partita Iva alla dichiarazione, passando per la fatturazione. Di fatto, questo avrebbe determinato una sproporzione di oneri rispetto a quanto svolto, con conseguenti ripercussioni economiche negative sugli enti associativi.

Da qui il tentativo di trovare una soluzione per scongiurare l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2026. Per questo il ministero dell'Economia ha avviato un'interlocuzione con la commissione Ue nella prospettiva di definire una road map e dare una prospettiva temporale adeguata alle realtà associative per prepararsi agli effetti della modifica.

Del resto, una sollecitazione all'Esecutivo in tale direzione era arrivata anche dal Parlamento nelle osservazioni contenute nei pareri sul testo del decreto delegato. Alla Camera, ad esempio, la commissione Finanze aveva chiesto all'Esecutivo di valutare l'opportunità di «adottare le opportune iniziative per garantire la graduale attuazione dell'orientamento unionale e il coordinamento con l'assetto normativo conseguente alla riforma degli enti del Terzo settore, al contempo assicurando, anche dopo il 1° gennaio 2026, un regime di esclusione dall'Iva per le operazioni poste in essere dagli enti associativi non commerciali» (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 ottobre).

Stessa linea seguita anche dalla commissione Finanze del Senato che aveva chiesto di «mantenere il



Il Sole 24 Ore

Riforme Istituzionali

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

vigente regime di esclusione dall'Iva per le operazioni poste in essere dagli enti associativi non commerciali, garantendo al contempo la graduale attuazione dell'orientamento unionale e il coordinamento con l'assetto normativo vigente conseguente alla riforma degli enti del terzo settore». Richieste che hanno trovato accoglimento nel testo finale del Dlgs delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno (ed. Firenze-Prato-Pistoia-Montecatini)

Scuola

26a26dc8-b070-4b81-9670-f2720648e6b1

Istruzione Celebrata all'Isi Pertini la Giornata della sicurezza a scuola

Le 14 progettazioni grafiche sono state ideate dagli studenti

MICHELE MASOTTI

Lucca Una mattinata per ricordare agli studenti, i cittadini del domani, quanto tutela, prevenzione e consapevolezza siano fondamentali per garantire l'assoluta tranquillità nella quotidianità didattica. Lunedì scorso l'Isi Pertini della preside Daniela Venturi, da sempre in prima fila per questi lungimiranti progetti, ha celebrato nelle proprie aule la Giornata nazionale della **sicurezza** nella **scuola**, un'occasione propedeutica all'avvio di riflessioni importanti trattando il tema dell'integrità non solo come un insieme di norme, ma come un valore giornaliero e responsabilità condivisa.

«Uno dei fili conduttori di questa mattinata è stata la creatività - spiegano gli alunni del Pertini -. Una qualità tradotta in comunicazioni visive con immagini e slogan per prodotti versatili, poster utilizzabili tanto in formato cartaceo quanto sui canali digitali. Proprio tra queste mura impariamo a prenderci cura di noi stessi, degli altri, delle attrezzature dei luoghi e degli spazi di cui ci serviamo abitualmente».

Le 14 progettazioni grafiche sono state il risultato di discussioni, riflessioni, costruzione di idee condivise, nonché il frutto dell'impegno e attenzione degli studenti delle due classi 5ATGC e 5BTGC "Grafica e Comunicazione" che si sono messi in gioco. Gli alunni hanno mutuato un linguaggio tecnico in un linguaggio più vicino ai loro coetanei: in sostanza, giovani che parlano ai giovani.

In occasione del Safety Contest- lo "rappresento" la **sicurezza**, promosso dall'Inail Direzione generale Toscana, sono stati premiati tra i partecipanti al progetto, seguito per la **scuola** dalla professoressa Tiffany Geti, al primo posto Lorenzo Baschieri e Maria Nerli (5BTGC), seguiti dal tandem Giorgio Vulpoi-Sergio Turchi con l'ipotetico podio completato da Elio Casini (5ATGC). "Conoscere è potere", così recitava il celebre aforisma di Francis Bacon preso prestito dagli studenti dell'Isi Pertini. «Siamo qui per rafforzare la nostra conoscenza - chiosano gli alunni coinvolti nel progetto -. La **sicurezza** non è un traguardo bensì un cammino che si rafforza giorno dopo giorno tramite attenzione e collaborazione».

LUCCA

Succede al plesso "Isi 2" di Barga: chiesto un intervento immediato

Aule fredde e infiltrazioni d'acqua Gli studenti bloccano le lezioni

La Provincia promuove l'isolamento termico delle scuole

La Provincia promuove l'isolamento termico delle scuole

La Provincia promuove l'isolamento termico delle scuole

La Provincia promuove l'isolamento termico delle scuole

La Provincia promuove l'isolamento termico delle scuole

Orientamento Pia Pera e Fermi aprono a studenti e famiglie

Open day, laboratori e stage: ecco tutti gli appuntamenti

Orientamento Pia Pera e Fermi aprono a studenti e famiglie

Open day, laboratori e stage: ecco tutti gli appuntamenti

Orientamento Pia Pera e Fermi aprono a studenti e famiglie

Open day, laboratori e stage: ecco tutti gli appuntamenti

Istruzione Celebrata all'Isi Pertini la Giornata della sicurezza a scuola

Le 14 progettazioni grafiche sono state ideate dagli studenti

Istruzione Celebrata all'Isi Pertini la Giornata della sicurezza a scuola

Le 14 progettazioni grafiche sono state ideate dagli studenti

Istruzione Celebrata all'Isi Pertini la Giornata della sicurezza a scuola

Le 14 progettazioni grafiche sono state ideate dagli studenti

